Anno 64 · C. C. colla Posta · TORINO, Venerdì 16 Maggio 1930 - Anno VIII · MATTINO · Num. 116

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4.40 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i *Piccoli Annunci* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoreficenze*, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La bandiera sul mare

Il Bollettino dell'Ufficio Centrale di Statistica del mese di aprile ci porta notizie molto interessanti sul traffico marittimo del primo trimestre di quest'anno.

La lettura delle diverse cifre, ed il loro confronto con gli anni passati, ci dà la reale visione dello sforzo che viene compiuto dal nostro Paese, anche per mare, per vincere ogni avversità. Sintomo questo molto eloquente che in ogni campo vive un'eguale atmosfera fatta di volontà, di tenacia e di ardimento ed una disciplina perfetta.

Nonostante tutte le crisi e tutte le profezie più o meno di malaugurio, si lavora di buona lena col proposito di far trionfare il nostro entusiasmo. E' noto che il primo trimestre di questo anno è stato per i traffici marittimi periodo poco felice; i noli per le merci sono precipitati a quote del 25 % inferiori a quelle del 1913, su tutte le rotte, diventando assolutamente insufficienti a coprire le spese vive della navigazione; il movimento passeggeri ha subito una forte rarefazione specialmente nelle rotte che erano abituate ad una clientela ricca. Tuttavia la bandiera italiana ha tenuto testa a tutti questi elementi contrari.

Mentre in tutti i paesi si sono avuti notevoli quantità di tonnellaggio in disarmo, in Italia i nostri armatori hanno fatto tutto il possibile per evitare tale provvedimento, hanno soprattutto perchè costringe alla disoccupazione la nostra gente di mare, e perciò il tonnellaggio delle navi in disarmo nei nostri porti, pur essendo aumentato rispetto al Dicembre dello scorso anno, non ha raggiunto cifre elevatissime e, pur segnando una cifra molto superiore a quella del 1.° Aprile 1929, si mantiene quasi allo stesso livello del 1.° Aprile 1928, essendo al 1.° Aprile u. s. Tons 414.652 (comprese le navi in disarmo per ragioni tecniche e per altri motivi); al 1.° Aprile 1929 Tons 395.929 ed al 1.° Aprile 1928 Tons. 412.317.

E' bensì vero che nel 1928 il tonnellaggio posseduto dall'Italia era superiore a quello attuale di circa 85.000 tonnellate, però allora i noli erano molto più elevati che ora, pur essendo inferiori a quelli del 1913. Questo fatto quindi va segnalato ad onore dei nostri armatori perchè significa che essi preferiscono navigare, anche in perdita, che avvilirsi nel disarmo, ed in tal modo, anche affrontando spesso non indifferenti, assicurano lavoro ai nostri marittimi.

Il traffico complessivo dei nostri porti è stato in questo primo trimestre, tra entrate e uscite, di tonnellate merci 8.971.902 e passeggeri 1.620.360 e cioè tonnellate merci 580.646 più dello scorso anno e passeggeri 15.385 pure in più. In queste cifre è compreso anche il traffico da e per lo Stato. La partecipazione della bandiera italiana al traffico marittimo è stata più forte che lo scorso anno: infatti circa il 63 % delle merci ed il 99 % dei passeggeri furono trasportati da navi nostre mentre lo scorso anno tali percentuali erano state inferiori al 62 % per le merci e al 98 % per i passeggeri. Ciò vuol dire che il nostro armamento, pur preoccupandosi di essere presente in tutti i traffici internazionali per dare alla nostra bandiera la caratteristica di marina mondiale, non trascura i traffici che interessano direttamente il nostro Paese perchè provvedono al suo approvvigionamento ed assicurano i servizi necessari al suo commercio di esportazione.

Esaminando nel dettaglio questi traffici fra l'Italia ed i porti stranieri troviamo, nelle cifre che si riferiscono ad essi per il primo trimestre di questo anno, motivo di compiacimento.

Il traffico complessivo a carattere internazionale è stato nel primo trimestre 1929 e 1930 il seguente:

1929

ARRIVO

Merci Tons.	3.192.153	Bandi. Ital.	2.568.113
		Bandi. Est.	2.624.040
Passegg. N.	49.385	Bandi. Ital.	33.435
		Bandi. Est.	15.950

PARTENZA

Merci Tons.	3.779.749	Bandi. Ital.	3.139.614
		Bandi. Est.	640.134
Passegg. N.	56.202	Bandi. Ital.	48.233
		Bandi. Est.	8.031

TOTALE ARRIVI E PARTENZE

Merci Tons.	6.971.902	Bandi. Ital.	5.707.727
		Bandi. Est.	1.264.174
Passegg. N.	105.587	Bandi. Ital.	81.668
		Bandi. Est.	23.919

1930

ARRIVO

Merci Tons.	3.551.121	Bandi. Ital.	2.441.109
		Bandi. Est.	2.931.064
Passegg. N.	48.140	Bandi. Ital.	37.710
		Bandi. Est.	10.300

PARTENZA

Merci Tons.	3.130.035	Bandi. Ital.	2.681.191
		Bandi. Est.	448.844
Passegg. N.	83.128	Bandi. Ital.	74.078
		Bandi. Est.	9.050

TOTALE ARRIVI E PARTENZE

Merci Tons.	6.681.156	Bandi. Ital.	5.122.300
		Bandi. Est.	3.379.908
Passegg. N.	131.268	Bandi. Ital.	111.788
		Bandi. Est.	19.480

Abbiamo un aumento a favore del 1930 su quasi tutte le cifre, eccetto per i passeggeri in arrivo che segnano una leggera diminuzione. I totali complessivi (arrivi e partenze) segnano una netta superiorità per il 1930 (Tons. 577.711 e passeggeri 5.406).

Così pure la partecipazione della bandiera nazionale è stata molto forte sia per gli arrivi che per le partenze, segnando percentuali superiori a quelle del trimestre corrispondente del 1929 (merci in arrivo 50,08%, in partenza 60,20%, passeggeri in arrivo 78%, in partenza 85%). Anche nella concorrenza con le altre bandiere sulle grandi rotte di traffico la nostra situazione continua quindi sempre a migliorare, ed è tale da autorizzare le più liete speranze.

Notevole interesse presenta pure l'esame del comportamento del traffico internazionale per le diverse rotte ed il suo confronto con il primo trimestre dello scorso anno. Il traffico merci in arrivo ha segnato maggiori cifre per la provenienza dai porti del Mediterraneo (Tons. 653.154 contro 634.671), del Mar Nero, del Mar di Marmara (Tons. 582.763 contro 289.177), dell'Inghilterra ed altri paesi europei d'oltre Gibilterra (Tons. 3.921.853 contro 2.727.888) e dell'Africa Occidentale (Tons. 115.270 contro 58.716) ed una diminuzione per le provenienze dal Nord America (Tons. 533.969 contro 636.117) dal Sud e Centro America (Tons. 340.069 contro 566.508) dalle Indie ed altri paesi oltre Suez (Tons. 184.041 contro 294.530) e dall'Australia (Tons. 41.579 contro 58.456). Il traffico merci in partenza, che ha segnato un incremento totale di circa 170.000 tonnellate, è stato in aumento nelle direzioni del Mediterraneo (Tons. 330.134 contro 302.866), Mar Nero e Mar di Marmara (Tons. 56.475 contro 81.213) e Sud e Centro America (Tons. 92.212 contro 83.065) ed in diminuzione nelle direzioni dell'Inghilterra ed altri Paesi Europei d'oltre Gibilterra (Tons. 418.207 contro 420.613), Indie ed altri Paesi d'oltre Suez (Tonnellate 83.722 contro 97.897) ed Australia (Tons. 4.199 contro 4.814).

L'attività delle navi italiane è aumentata nei traffici in arrivo provenienti dal Mar Nero e Mar di Marmara, dall'Inghilterra e da altri Paesi Europei d'oltre Gibilterra e dall'Africa Occidentale, ed in quelli in partenza destinati al Mediterraneo, Mar Nero e Mar di Marmara, all'Inghilterra, al Nord, Sud e Centro America, mentre è diminuita in misura leggera per i traffici provenienti dal Mediterraneo, Nord, Sud e Centro America, Indie ed Australia e per quelli destinati all'Africa Occidentale, alle Indie, all'Australia. Il movimento dei passeggeri è aumentato per le provenienze dal Mediterraneo, Africa Occidentale, Indie ed Australia; e per le partenze per il Mediterraneo, Nord e Sud America, Indie ed altri paesi oltre Suez; mentre è diminuito per gli arrivi dal Mar Nero, Inghilterra, Nord Europa, Nord America, Sud America e Centro America, e per le partenze per il Mar Nero, Inghilterra e Nord Europa, Africa Occidentale ed Australia.

In questo primo trimestre la nostra Marina Mercantile, che al 31 Dicembre u. s. contava complessivamente Tons. 3.416.450 (velieri 163.850, piroscafi 2.796.360, motonavi 456.240) ha subito un incremento complessivo di 117.401 tonnellate ed è passata a Tons. 3.533.851 (velieri 173.158, piroscafi 2.914.752, motonavi 445.931).

Ciò dimostra che, nonostante la crisi, lo spirito marinaro dei nostri armatori è ben saldo ed ancora più salda è la certezza che, mercè la buona assistenza del Governo Fascista, sarà possibile alla nostra Marina Mercantile vincere ogni difficoltà.

GIOVANNI PALA.

L'incessante fervore delle folle toscane intorno al Duce

La visita alla casa di Pascoli e il bacio della sorella del Poeta

(Dal nostro inviato)

Pistoia, 15 notte.

Da Pistoia a Segromigno in Monte la strada corre tra le colline del Pistoiese e della Lucchesia, prospere di coltura, ridenti di verde e di fiori, nella pienezza della primavera. I paesi si adagiano, col bianco delle mura ed il rosso dei tetti, nel fondo di vallette amene, al bordo delle acque correnti, o si arrampicano al declivio dei colli, o culminano su qualche tondeggiante cima. Le torri merlate, le chiese di delicato stile, le ville patrizie di solenne architettura testimoniano delle grandi memorie di questa terra felice. Il verde fresco dei campi svaria nel cupo verde delle macchie boschive, la pampinea vigna si alterna al grigiore argenteo degli ulivi, gli orti rustici si estendono accanto agli aristocratici giardini, dalle siepi di mirto ben tagliate e pettinate, dai viali biancheggianti, dalle ben disegnate aiuole, fiorite ed olezzanti. Qua e là spunta e ondeggia, resta affusolata, il cipresso.

I fiori dei bimbi

Stamane S. E. Mussolini non si è mosso da Segromigno. Tutta la mattina, chiuso nel tranquillo recesso di Villa Mansi, cui circonda l'alta muraglia verde delle chiome espanse di alberi secolari, egli ha atteso alle cure del Governo, ricevendo soltanto funzionari. La piccola folla di paesani, tutti orgogliosi di questo breve soggiorno del Duce nella loro terra, è sostata invano davanti al cancello della villa, dove montano la guardia due carabinieri in alta uniforme. La speranza che il Duce uscisse, come ieri, fra loro, si intrattenesse ancora con loro, con quella sua affabilità che li ha tanto commossi, che li ha entusiasmati, è andata stamane delusa.

Alla villa continuano ad affluire omaggi di fiori: i proprietari dei dintorni spogliano allegramente i loro giardini, e fanno a gara a coverciare nelle stanze del Duce cumuli di rose o gigli, di garofani o di viole. E a regali, a fasci, sono soprattutto giovinetti e fanciulle e bambini, e questi che sanno che il Duce ha una predilezione per loro e una particolare indulgenza, si attardano lungamente al cancello, certi che se egli li scorgesse, li riceverebbe subito. Questa ingenua fede, questa accesa passione dei piccoli, degli uomini cioè e delle donne di domani, acquista una significazione grandiosa, costituisce assicurazione ideale di immensa portata: essa è in sostanza la garanzia del durevole futuro.

Alle 14,30 sono giunti a Villa Mansi il Prefetto di Lucca, l'on. Scorza, e il dott. Nieri, Segretario Federale, insieme coi membri del Direttorio federale lucchese: e sono stati subito ricevuti dal Capo del Governo. Il Prefetto ha rinnovato al Duce i ringraziamenti della provincia, per avere egli scelto quale soggiorno, per questi giorni; e gli ha offerto il primo esemplare della riproduzione di un dipinto lucchese del '300, la «Leggenda del Volto Santo», che il comm. Tonnelli ha ricondotto in America, per restituirli all'Italia. Il Duce ha mostrato di gradire molto l'offerta, ed ha ringraziato il Prefetto ed il Direttorio federale.

Borgate deliranti di entusiasmo

Alle 15,30 il Duce, che veste l'abito borghese, ed appare di gaio umore, è montato sulla sua macchina, e, conducendola personalmente, è uscito dalla villa, dirigendosi alla valle del Serchio. L'automobile presidenziale è seguita da un corteo di macchine, con le autorità, e di macchine di privati. Per quanto, anche oggi, la sua gita dovesse svolgersi quasi in incognito, la notizia ne era trapelata: e gente è accorsa da Lucca e da altri centri della provincia, per seguirlo nel suo giro; la popolazione dei paesi che si trovano sul suo itinerario si è affrettata ad esporre le bandiere, a decorare balconi e terrazze e finestre di drappi colorati e di festoni di verzura, a coprire i muri di scritte di evviva: e si è infine riversata sulla strada, in ansiosa attesa. Sin dal primo paese che si incontra sul percorso, e che è il grosso sobborgo di Mutigia, la popolazione si slancia all'assalto, letteralmente, della vettura presidenziale. Una confusione indescrivibile di gente che vuol vedere Mussolini da vicino, che vuole manifestargli la sua devozione, che vuole baciargli le mani: un tumulto assordante di grida: «Duce, Duce nostro fermati, Duce, con noi!». Istintivamente, latinamente, la folla parla al Duce col tu.

E poi la scena si ripete incessantemente, ininterrottamente, per ogni borgo e paese: a Ponte a Moriano, a Piazzione, a Borgo a Mozzano, a Fornoli. Qua la folla grida: «Scendi, Duce, scendi! Duce, Castruccio Castracani ha abitato qui! Resta con noi, Duce».

Il popolo conclama le sue tradizioni illustri, le sue memorie superbe. Nelle grida della moltitudine, di paese in paese, si ripete questa celebrazione della propria storia, riassunto nel nome di un uomo, nel ricordo di un fatto. Insieme con i fiori e con i rami verdi, il popolo butta così incontro al Duce, con frenetico orgoglio, il fiore della propria storia. Nella folla si mescolano signori e popolani, artieri e contadini, militi e sacerdoti. Le donne lavano in alto i loro piccoli, perchè possano vedere il Duce e perchè il Duce possa vedere loro; e, fiera della propria prolificità, qualcuna gli grida il numero dei figliuoli che ha messo al mondo, che ha nutrito ed allevato. Combattenti fregiati dei segni delle ferite e dei segni del valore piangono di gioia, esclamando: «L'ho visto! Mi ha visto!». Quando la vettura presidenziale è costretta ad arrestarsi, dalla folla che s'addensa davanti e dintorno, le persone che sono col Duce hanno un gran daffare a respingere indietro quelli che montano sui predellini, che cacciano la testa dentro dai portelli, per afferrare le mani del Duce, per baciarle. Egli sorride, visibilmente commosso, fa cenni, dice parole di saluto e di ringraziamento: parole che vengono raccolte subito dai più vicini, che vengono ripetute a gran voce, che corrono di bocca in bocca per la folla. Rimettere in moto la macchina, dopo ogni sosta, è un affare del più serii: perchè la gara continua a diuturno aiuta la sua opera: «Salvo, animatore dello spirito italico». Altre scritte o parole di saluto e di evviva sono state disegnate con la vernice o col gesso alle pareti, e perfino sulle macchine e sulle cinghie di trasmissione. Dopo le officine, il Duce visita ancora le diverse istituzioni annesse allo stabilimento, le scuole elementari e professionali, lo spaccio di viveri, in cooperativa, e le opere assistenziali e ricreative.

Contro i cancelli, intanto, che sono stati chiusi, si è riversata la marea di popolo, che fuori attende. Quando il Duce, dopo la visita durata circa mezz'ora, esce nel cortile, in questo si precipitano anche in massa gli operai, rotto ogni ritegno, ora gli si fanno intorno, lo salutano con potenti «alala», lo acclamano senza fine. Egli passa fra di loro, sorridente; e rimonta in macchina. Poichè sono stati riaperti i cancelli, egli procede adagio, con la automobile tra la folla che fa ressa, ottenendo a mala pena, con cenni e con parole, un angusto varco, che subito si richiude, appena la macchina è proceduta avanti.

Nel paese di Pascoli

E lentamente così raggiunge l'asilo «Giovanni Pascoli» dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra anormali e psicopatici. I ricoverati sono schierati e accolgono con lunghe acclamazioni il Duce. Questi si interessa particolarmente dell'opera benefica, che è sotto la tutela del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, e si intrattiene a parlare coll'ing. Orlando, presidente e benefattore dell'asilo.

Ci si avvia verso Castelvecchio Pascoli, il romitaggio diletto del poeta che da lui appunto ha preso il nome. E' questo il luogo della sua musa, sono questi paesaggi lo sfondo delle sue liriche, qua, dal colle di Caprona, onde ci si affaccia sul panorama imponente delle Alpi Apuane, con le culminanti creste azzurrine della Pania, del Cavagno, di Monte Forato. Ecco la «bicocca», l'umile casa del Poeta, cui veste l'edera sempreverde, cui vigila l'amorosa memore pietà della sorella Maria e della vecchia fantesca Attilia Caponi. E qua si sono raccolti oggi alcuni dei personaggi della poesia pascoliana, quelle che conosciamo farina idealizzate e che ci appaiono nella loro consistenza umana. I superstiti: Nico, il buon colono; don Alfredo Barrè, il «prete rosso» e ora parroco, intimo amico già del poeta. Egli potrebbe narrarcene, gli episodi di lui, ridirci tanto della sua vita intima: se non mancasse il tempo, se già non si levasse il clamore degli applausi che salutano l'arrivo del Duce.

Tutta la popolazione di Castelvecchio si precipita intorno alla macchina presidenziale. Attorno a questa si schierano i fascisti della Garfagnana, quelli che il Duce definì «solidi come le loro montagne». Le donne vestono il tradizionale costume passano, a offrono al Duce dei mazzi di fiori.

«Silenzio: entriamo nella casa della poesia»

Il Duce scende dall'automobile e si avvia con passo rapido alla Bicocca. La folla gremisce il luogo intorno tra le rustiche cinerite; altra gente si sporge dai davanzali delle finestre, dalle logge, quindi sopra i tetti e applaude insistentemente e grida parole di evviva e di devozione. Il Duce entra nel cortile della Bicocca.

La porta della cappella si apre davanti a lui e sulla soglia compare Maria Pascoli, col suo umile e dolce aspetto, vestita di nero, un po' incurvata dagli anni. Il Duce si china a baciarle la mano. E poichè la folla non rinuncia dall'applaudire e dal gridare, egli si volge e dice a voce alta, imperiosa:

«Adesso silenzio, entriamo nella casa della poesia».

Accompagnato da Maria Pascoli entra nella cappella e si dirige verso la tomba del Poeta. Prende di mano all'on. Forretti, che lo segue, un mazzo di fiori e lo depone sulla pietra tombale. Poi resta ritto in piedi alcuni istanti davanti alla tomba, raccolto e grave. Tutti tacciono intorno; anche fuori la folla si è taciuta.

Il Duce passa poi nella casa del Poeta, visita la stanza che fu già di lui, che riveste la modestia del suo costume, la sua vita studiosa e laboriosa. Sul piano di uno scaffaletto si allineano i volumi delle sue opere. Il Duce ne prende uno e precisamente i «Canti di Castelvecchio» e si accosta al vano di una finestra con la sorella del Poeta, «Mariù». Il Duce apre il volume e legge a bassa voce scandendo chiaramente e armoniosamente i versi. Legge così qualche tempo insieme con Mariù. Poi le restituisce il libro. Mariù la invita nel salotto da pranzo.

— Non si siede un pochino? — le prega.

— Bisogna che vada.

— Così presto se ne va!

— Mi aspettano tanti... ed è già tardi.

La donna non insiste. Ha gli occhi gonfi di pianto, un pianto dolce di commozione e di gioia compiuta. E' contenta e fiera che il Duce abbia mantenuta la sua promessa di venirla a trovare a Castelvecchio, la promessa che le fece alla commemorazione del Pascoli in Campidoglio, cinque anni fa. Lo dice; e ringrazia il Duce con parole piene e con gli occhi che esprimono ancor più che le parole.

Si riesce per la cappella. Sulla soglia il Duce si china a baciare di nuovo la mano a Maria Pascoli e questa le restituisce il bacio in fronte.

La fucina delle maestrine di montagna

E via verso Barga. Folla e applausi. Il podestà, Morando Stefano, guida il Capo del Governo a visitare il famoso Duomo, opera di magnifica architettura, la cui fondazione rimonta al 10.o secolo. Nell'interno del tempio, Mussolini è ricevuto dall'arciprete mons. Lino Lombardi, circondato dal Capitolo. Egli si sofferma ad ammirare l'ambone del pulpito, scolpito dai maestri comacini, nel secolo XIII. Quindi esamina i resinari, recentemente eseguiti, col generoso concorso di alcuni possidenti del luogo.

Alla visita al Duomo segue quella al Conservatorio di S. Elisabetta, che il Pascoli già definì «la fucina delle maestrine di montagna». Le educande, raccolte nel salone del Conservatorio, accolgono il Capo del Governo con un'entusiastica dimostrazione, e gli offrono mazzi di fiori.

Il giorno ormai declina. Mussolini rimonta in macchina, mentre la folla gli si preme intorno acclamando interminabilmente, buttandogli fiori e coroncine di verde.

Ora corre rapidamente giù per la Garfagnana o la valle del Serchio. Nei vari paesi la popolazione, ancora, si calcandosi sulla strada, vorrebbe trattenerlo, ma egli riesce di volta in volta, a sfuggir via con la macchina: ilè l'ora è tarda. Soltanto a Ponte di Moriano è costretto ad arrestarsi, a scendere per qualche momento dall'automobile fra interminabili acclamazioni. Poi riprende la corsa. Giunge, che sono le venti passate, a Segromigno.

MARIO BASSI

CINA

Inesistenti vittorie

Sciangai, 15, notte.

Da tre giorni Nanchino pubblica bollettini di vittorie annunciatori numerosi prigionieri. In realtà le truppe di Nanchino non hanno potuto respingere gli eserciti dei due generali indipendenti che occupano l'Honan e che all'ultimo momento si sono uniti ai nordisti. Le truppe di questi due generali, i cui nomi sono Sun-Tieng-Ying e Lion-Suan-Tsai, hanno servito di copertura ai nordisti perchè l'esercito del Kuomintang si trovava al confine della provincia dello Scian-si in uno stato deplorevole a causa della mancanza di denaro e della carestia che infuria in Cina.

Questo esercito ha dovuto fare un lungo tragitto per giungere nella regione di Kaifeng nell'Honan centrale, dove è stato equipaggiato e diretto dai treni di rifornimento inviati da Yen-Sich-Cian.

Nel frattempo Sun-Tien-Ying e Lion-Suan-Tsai cacciarono le truppe governative dalla ferrovia dell'Honan e le respingevano fin nella regione di Su-Cen-Fu.

Di fronte all'offensiva scatenata alla fine della scorsa settimana da Ciam-Kai-Shec in persona, questi due generali hanno dovuto ripiegare lungo la ferrovia dell'Honan.

Nanchino annuncia che le truppe governative hanno ripreso ieri mattina Kuciek. Intanto se le truppe dello Shang-si nè quelle del Kuomintan sono entrate in contatto con le truppe di Nanchino.

I nordisti annunciano oggi che le truppe dello Shang-si hanno eseguita una cannata ad ovest dello Schantung senza dare battaglia e che una divisione dello Schantung è passata dalla loro parte.

Feng-Yu-Hsian sembrerebbe dirigere una gran parte dell'esercito del Kuomintan sulla linea Pechino-Hankeu.

Una banda di circa 200 comunisti ha invaso e saccheggiato la cittadina di Shanghow. I banditi sono riusciti a raccogliere un considerevole bottino e ad allontanarsi sfuggendo ai reparti di truppe che li hanno inseguiti. A quanto viene riferito circa 200 abitanti di Shanghow sono stati uccisi dai saccheggiatori. Attacchi di bande vengono segnalati anche da Hanchuan, di dove i missionari sono stati costretti ad allontanarsi.

Le condoglianze di Mussolini per la morte di Nansen

Oslo, 15 notte.

Il Governo ha stabilito che le esequie del grande esploratore Nansen abbiano luogo a spese dello Stato il 17 corrente. In tal giorno dalle 13 alle 15 in tutta la Norvegia saranno osposte le bandiere a mezz'asta. Alle 13 tutti i cittadini di Oslo osserveranno un silenzio di due minuti. La salma di Nansen verrà esposta alla venerazione dei concittadini nell'aula magna dell'Università di Oslo. Dopo la cerimonia funebre, la salma dell'esploratore sarà cremata e un grande corteo si recherà a rendere a Nansen l'ultimo omaggio.

Frattanto continuano a giungere da ogni parte del mondo telegrammi di condoglianze, tra cui quelli del Re d'Inghilterra, del presidente Hindenburg, di S. E. Mussolini, del Consiglio della Lega delle Nazioni, un rappresentante della quale parteciperà ai funerali.

(Radio Stefani).

Italia e Francia

La tesi dell'esame del problema politico generale accolta dal «Temps».

Parigi, 15 notte.

Lo sforzo di ottimismo della stampa ispirata continua, nonostante il ritorno freddoloso di Briand da Ginevra e la costui rinunzia all'invio del questionario sulla Federazione europea. Il *Tempo* si distingue più degli altri giornali per la propria insistenza nel dar prova di buona disposizione verso l'Italia e di speranza nella possibilità di un appianamento progressivo delle divergenze franco-italiane.

L'organo repubblicano rileva con soddisfazione il fatto che i negoziati si svolgeranno fuori dall'ambiente ginevrino per il tramite ordinario delle Cancellerie di Parigi e di Roma, e ciò autorizza a pensare che la possibilità di un intervento di Henderson nei negoziati stessi venga interpretata a Parigi come un pericolo per la libertà d'azione della Francia e come una occasione di eventuali complicità anglo-italiane.

L'esame della situazione generale

In quanto ai problemi da discutersi fra Parigi e Roma, il *Tempo* continua a far sua la tesi affermata, come notammo ieri sera, dall'Italia fin da prima della Conferenza di Londra e allora dal Quai d'Orsay risolutamente scartata: quella cioè della convenienza di esaminare il problema politico generale prima di scendere al problema delle flotte. Beninteso, lungi dal riconoscere che ciò facendo la Francia aderisce alla procedura da tempo raccomandata da Mussolini e da Grandi, l'organo parigino afferma di non aver mai pensato che si potesse procedere diversamente; ma è questa una tattica tipicamente francese a non mettere conto di formalizzarsene.

Sviluppando l'idea come farina del sacco francese, il *Temps* aggiunge per proprio conto:

«Si ha l'impressione che la via di una discussione diretta del problema navale non offra probabilità di giungere ad un risultato soddisfacente, e che sul meglio riservare questo punto per il momento in cui nuove circostanze vengano a creare un'atmosfera più favorevole. Tenere la porta aperta per un accordo, non far nulla che sia di natura tale da compromettere le possibilità d'intesa che possano esistere in questo dominio, e intanto impegnarsi sinceramente per rinforzare la fiducia reciproca che deve legittimamente caratterizzare le relazioni tra Francia e Italia: tale ci sembra essere la tattica più sicura. E infatti è evidente che la questione della parità navale perderebbe molto dell'importanza che l'opinione italiana, sovreccitata dalla stampa fascista, vuole attribuirle in questo momento se un accomodamento generale franco-italiano potesse essere preventivamente ottenuto».

Ma di quale accomodamento generale intende parlare il *Temps*? Si tratta di una intesa relativa alle due sole questioni tunisina e libica? Si tratta di una vasta intesa politica estesa a tutti i campi dove gli interessi dei due Paesi risultano divergenti?

Tunisi e i confini libici

Come ieri la *Liberté*, anche oggi l'organo ispirato dal Quai d'Orsay mostra di inclinare verso la prima delle due interpretazioni.

«Si tratta — scrive — com'è noto, dello statuto degli italiani in Tunisia e di una rettifica della frontiera Sud-Ovest della Tripolitania».

Il linguaggio del *Temps* è chiaro; ma la interpretazione restrittiva che egli dà del programma diplomatico che Parigi e Roma sarebbero chiamate a svolgere, ci sembra alquanto inadeguata alle circostanze, o, per dirla in altri termini, superata. Le due questioni di cui sopra, potevano esaurire la materia di una conversazione franco-italiana all'epoca in cui non esisteva ancora un'alleanza franco-jugoslava e in cui non solo la Conferenza navale di Londra non aveva fatto apparire certi retroscena inquietanti della politica del Quai d'Orsay verso l'Italia, ma al contrario la Conferenza navale di Washington sembrava avere gettato le basi di una nuova concezione egualitaria circa l'armamento navale delle due Potenze e aperto fra di esse un'èra di mutua fiducia. I due fatti nuovi, ai quali accenniamo, hanno viceversa reso il problema franco-italiano, e ciò non certo per colpa dell'Italia, singolarmente più complesso e delicato. E' dunque possibile, pur senza voler emettere in proposito giudizi di quali nulla ci autorizza, che i problemi da risolvere non si limitino più ormai a quelli esaminati, a quelli in cui, specie dopo l'arrivo a Roma dell'ambasciatore De Beaumarchais, venne impostata fra le due Cancellerie l'elaborazione di un patto di arbitrato e di conciliazione, o che per lo meno la loro ampiezza risulti al nuovo esame sensibilmente mutata. Certo non c'è problema che con della buona volontà e della buona fede non possa essere, se non risolto *in aeternum*, almeno utilmente composto e acquietato fra due Paesi che hanno, come l'Italia e la Francia, tante ragioni per vivere di buon accordo e appoggiarsi l'uno all'altro. Ma gli elementi di ottimismo non sono in politica più salutari degli eccessi di pessimismo. E sarà bene quindi che i prossimi negoziati vengano considerati a Parigi senza presupposti miracolistici, con sangue freddo e pazienza, anche qualora essi dovessero durare a lungo.

O. P.

La prossima assemblea della Confederazione bancaria

Roma, 15 notte.

Venerdì, 23 corrente, a Palazzo Altieri, avrà luogo l'assemblea ordinaria della Confederazione nazionale fascista bancaria. All'adunanza parteciperanno il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, e il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai. Dopo la relazione che sarà fatta dal presidente della Confederazione bancaria, on. Bianchini, e l'illustrazione dell'attività svolta dalla Confederazione e sull'andamento dell'attività finanziaria nazionale, si ha motivo di credere che pronunzieranno importanti dichiarazioni i Ministri Mosconi e Bottai.

Violento attacco di Churchill contro l'accordo navale di Londra

L'elogio di MacDonald a Grandi

Londra, 15 notte.

I corrispondenti da Ginevra dei giornali inglesi annunziano che i colloqui franco-italiani di Ginevra si sono iniziati sotto buoni auspici e che è da augurarsi che un primo appianamento della difficoltà scaturisca da questa ripresa di contatti fra i due Ministri degli Esteri. Il corrispondente della *Morning Post* è il solo ad affermare oggi che le prime prese di contatto di questi giorni hanno già permesso di problema franco-italiano di fare un passo sulla via della soluzione.

Londra però rimane per ora del tutto all'oscuro sulle questioni trattate da Grandi e da Briand e sui progressi che secondo l'informatore della *Morning Post* si sarebbero già constatati a Ginevra. L'assenza di dati precisi tenderebbe a consigliare prudenza e pazienza. Questa è anche l'opinione del corrispondente ginevrino del *Manchester Guardian*, il quale si duole che delusioni sull'esito dei colloqui vengano espresse in alcuni giornali francesi. Tali manifestazioni di malumore e di nervosa impazienza, dice a ragione il corrispondente, sono dannose, perchè rischiano di far sorgere difficoltà e malintesi. Colloqui di carattere privato come quelli in corso, aggiunge lo scrittore, possono divenire estremamente pericolosi se debbono essere accompagnati da un coro di maledizioni soltanto perchè non conducono immediatamente a risultati decisivi.

Le dichiarazioni di MacDonald

Anche MacDonald nelle dichiarazioni fatte oggi alla Camera dei Comuni sulla Conferenza navale ha adottato un tono estremamente misurato e prudente nella esposizione dei risultati della Conferenza, ma ha tenuto a congratularsi con Grandi per il discorso da lui pronunciato alla Camera italiana. MacDonald, conscio della gravità del momento e della delicatezza estrema in cui si trova l'Inghilterra di fronte alla Francia e all'Italia da un lato e agli Stati Uniti dall'altro, si è sforzato oggi di non fornire appigli all'opposizione con dichiarazioni capaci di compromettere la posizione dell'Inghilterra nei negoziati futuri fra l'Italia e la Francia e di creare imbarazzi al Governo di Washington, attualmente ingaggiato nel varo dell'accordo navale.

Esaminando nei suoi dettagli l'accordo di Londra, MacDonald ha detto che era convincimento generale prima della Conferenza che poco o nulla si sarebbe concluso senza il previo accordo anglo-americano. Alcuni ritenevano non occorresse giungere con l'America a un accordo vero e proprio, dato che un conflitto fra Inghilterra e Stati Uniti era inconcepibile. A che pro' occuparsi del numero delle navi che l'America avrebbe potuto varare? MacDonald sostiene al contrario che un atteggiamento di indifferenza non poteva essere mantenuto. La Conferenza doveva porre termine alla gara degli armamenti. Il pericolo della pace secondo MacDonald risiede nella gara delle costruzioni.

«Siamo riusciti — afferma MacDonald — a concludere un accordo a tre, ma la discussione non è finita. Sta anzi continuando e tutto ciò che ai momento attuale posso dire è che un discorso come quello pronunciato l'altro giorno da Grandi improntato al miglior spirito che ha animato la Conferenza di Londra incoraggia tutte le speranze nel successo delle conversazioni in corso».

L'attacco dei conservatori

Il discorso del Primo Ministro, così misurato e nondimeno così ricco di *nuances* e di sottintesi, non è valso a indurre a maggior moderazione l'oratore dell'opposizione. Churchill, il quale è un avversario convinto della parità navale anglo-americana e durante la Conferenza non ha mancato di creare difficoltà alla Delegazione britannica e al Governo con discorsi che hanno diffuso in America sospetti sulle intenzioni inglesi. Alla Camera oggi egli ha sostenuto che l'accordo di Londra non è il successore naturale al quello di Washington, ma, al contrario, da quello differenzia sostanzialmente. Non è un accordo di parità — egli ha detto — ma di inferiorità inglese di fronte all'America. Per sostenere questa tesi Churchill scatena un uragano di protesto lanciando il testo del telegramma inviato dal Governo inglese a lord Balfour a Washington, nel quale era detto che data l'impossibilità di ottenere la abolizione dei sottomarini, l'Inghilterra deve ottenere assolutamente la libertà di costruire tutte le navi che ritiene indispensabili per la sua difesa stanziandi meno di 10 mila tonnellate.

La lettura di questo documento produce vivissima effervescenza. MacDonald e diversi membri della maggioranza laburista accusano Churchill di essersi servito di un documento segreto di proprietà del Gabinetto. MacDonald chiede a Churchill chi lo abbia autorizzato a servirsene, ma l'ex-Cancelliere dello Scacchiere si rifiuta di rispondere e dice che ritiene suo dovere informare la Camera a fondo su un aspetto del problema navale che essa sembra ignorare. Protesta energicamente anche Lloyd George che si dichiara autore del telegramma. Churchill però, imperterrito, procede nel suo vibrato attacco contro l'accordo di Londra e contro la concezione di parità con gli Stati Uniti. Egli dice che la firma dell'accordo di Londra rimarrà come una data memorabile e malinconica nella storia dell'Inghilterra. Il partito conservatore non può accettare la minima responsabilità per questo trattato e non approverà mai il trattato.

«Vi avvertiamo fin d'ora — egli dice — che ci riserviamo piena libertà di sottoporre a revisione l'intera situazione». Churchill, non contento di aver criticato il Governo e di avere attaccato l'America, non manca di indirizzare frecce al Giappone, alla Francia e all'Italia. Questo due ultime Potenze — egli dice — si stanno avviando verso una rivalità che può essere sorgente di apprensio

I problemi dell'economia corporativa
nella discussione della Camera

Roma, 15 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono i Ministri Rocco, Bottai, Gazzera, Siriani, Di Crollalanza, e i Sottosegretari Marescalchi e Trigona. L'aula e le tribune sono assai affollate.

Dopo un'interpellanza dell'on. Barbaro sulla crisi del bergamotto in provincia di Reggio Calabria, si riprende la discussione del Bilancio delle Corporazioni.

Si approvano senza discussione quattro disegni di legge, fra i quali quello concernente la proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica. Quindi si riprende la discussione del bilancio delle Corporazioni.

L'artigianato

LIMONGELLI tratta dell'artigianato e delle piccole industrie, la cui riorganizzazione è una grande benemerenza del Regime. Ritiene che l'insegnamento che attualmente viene impartito nelle scuole complementari, trasformate in scuole di avviamento, debba essere invece impartito nelle botteghe artigiane, giacchè l'apprendista deve essere messo a contatto con la materia e con la realtà, e non con un inespressivo esemplare didattico. Il problema dell'artigianato è infatti problema esclusivamente di uomini e di preparazione, e perciò bisogna risolverlo cercando esclusivamente il modo migliore di formare quella competenza che certo non è possibile improvvisare. (*Applausi*).

Bisogna anche evitare evasioni pericolose. Cita a questo proposito i casi di valentissimi artisti del ferro e del legno che per ovvie esigenze economiche si arruolano nelle officine dove sono meglio rimunerati, ma dove si avvilisce la parte più bella del loro prestigio e della loro autonomia. (*Applausi*). Ecco perchè la patente di inetitine va ridicolmente. Venendo al problema tributario, l'oratore rileva che l'artigiano è tassato ai fini della ricchezza mobile allo stesso modo che le grandi società industriali, mentre sa è vero che l'artigiano ha bisogno di impiegare un piccolo capitale, non è men vero che sarebbe equo considerare il suo reddito proveniente in prevalenza dalla sua attività. Esaminando le ragioni che hanno indotto al decadimento di alcune nobilissime arti, deplora l'uso di marche estere su prodotti nazionali, specie sugli strumenti musicali, che rappresentano davvero una pagina memorabile dell'industria italiana.

Sarebbe bene altresì evitare certe mostre di prodotti assai scadenti, che non conferiscono certo alla fama del nostro artigianato. (*Approvazioni*). Accenna alla necessità di mutui nazionali dell'artigianato, e passando infine al problema del credito pone in rilievo gli accordi presi a seguito della iniziativa del Ministro Bottai tra la Federazione generale dell'industria dell'artigianato e le piccole industrie, dando modo alla sezione autonoma di credito dell'Ente nazionale delle piccole industrie e dell'artigianato di funzionare come ente di risconto e di garanzia assumendo le operazioni di banca per il credito agli artigiani ed ai piccoli industriali. Tuttavia sarebbe necessario che l'opera di questo istituto fosse opportunamente decentrata, per essere in grado di venire incontro prontamente ai bisogni dell'artigianato nelle varie località (*vive approvazioni*).

I contributi sindacali

PAGLONI parla del nuovo ordinamento corporativo che ha già reso alla Nazione utile e alla sua economia in particolare servizi grandissimi, che culmineranno nell'opera che svolgerà il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Nota che si profila già il tentativo di trasformare i sindacati in carteli dei prezzi di vendita contro la libera concorrenza, confondendo l'intervento dello Stato nel costi di produzione e nei prezzi di vendita all'interno.

Rileva gli inconvenienti che possono derivare al movimento corporativo da un eccessivo frazionamento delle categorie, che nuoce alla unità dell'organizzazione stessa, e pertanto ai vantaggi che essa deve arrecare. Quanto ai contributi sindacali, osserva che la somma da essi rappresentata è molto inferiore a quella che in passato era rappresentata dal costo degli scioperi e delle agitazioni operaie. Bisognerebbe poi esaminare la proporzione fra i contributi obbligatori e quelli facoltativi. (*Interruzioni*).

ROSSONI. — Dovendo scegliere tra i contributi obbligatori e quelli facoltativi sarebbe preferibile eliminare i primi.

BOTTAI. Ministro delle Corporazioni: — Sopprimere i contributi obbligatori significherebbe disconoscere la legge sul riconoscimento giuridico dei Sindacati.

PAGLONI rileva che occorrerebbe rendere più efficienti i servizi sindacali alla periferia, ciò che si potrebbe fare senza aumentare i contributi. Del resto, il Ministro ha provveduto perchè al centro le spese delle Confederazioni siano soltanto quelle necessarie, e perchè il numero degli impiegati ad essi addetti non sia eccessivo. Per questi impiegati anzi si dovrebbero stabilire appositi organici. (*Interruzioni*).

L'oratore conclude confidando che con opportuni mezzi di propaganda si saprà sempre più consolidare la fiducia delle popolazioni nel grandioso movimento corporativo creato dal Fascismo. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

Gli istituti di previdenza

GIARDINA ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerato che il campo della previdenza e dell'assistenza sociale è fecondo di bene per affermare la coscienza corporativa nei rapporti tra il capitale e il lavoro, fa voti che il Governo provveda perchè in tutti gli istituti di previdenza e di assistenza sociale sia assicurata la partecipazione paritetica diretta dei rappresentanti dei lavoratori, secondo la norma che emana dalla Carta del Lavoro ».

Premette che la relazione della Giunta di Bilancio, occupandosi della previdenza e dell'assicurazione mette in evidenza la deficienza che lo stesso bilancio fa risultare nella funzione di vigilanza da chi compete alla direzione generale della previdenza sugli istituti di assicurazione. Osserva che il cessato Ministero dell'Economia Nazionale, seguendo una vecchia tradizione ha creduto di poter sopperire a questa deficienza delegando suoi funzionari per la rappresentanza organica del Ministero presso i Consigli di amministrazione e i comitati esecutivi dei vari istituti. L'oratore si associa alla Giunta del Bilancio per invocarne dal Ministro delle Corporazioni un sollecito provvedimento riparatorio, che assicuri la funzione di vigilanza di competenza del suo Ministero.

Venendo alle assicurazioni sociali, ne invoca un ordinamento meglio corrispondente al regime corporativo. L'Italia, in confronto degli altri paesi ad economie meglio dotate e più indipendenti, trovasi ormai nei posti di avanguardia per la protezione sociale dei suoi lavoratori: il Governo fascista ha già segnato nell'ordinamento dei più importanti istituti un carattere meglio rispondente alla nuova opera sociale istaurata dal Regime.

Esprime però l'avviso che debba combattersi a tutta oltranza il nostro attuale curialesco, che in vece di proteggere il lavoratore rode le risorse dell'assicurazione ed alimenta tendenze ed abusi che il regime corporativo aspramente condanna. (*Applausi*).

L'oratore riconosce che le aziende industriali, ispirandosi alla nuova politica sindacale per il buon interesse della produzione e della gestione assicurativa, si vanno orientando sempre meglio verso la più larga assistenza. Il suo ordine del giorno adunque non vuole significare censura, ma soltanto segnare una nuova doverosa affermazione della politica sanitaria e sociale del regime corporativo, ispirandosi alla Carta del Lavoro. Ma perchè la riforma possa raggiungere la sua meta non basta che la partecipazione dei lavoratori nella gestione assicurativa sia limitata ai consigli ed ai comitati di amministrazione, consessi che svolgono la loro azione lontano dal campo del lavoro. L'assistenza sociale per corrispondere alla nostra etica fascista deve avere un decentramento funzionale non soltanto burocratico ma corporativo.

Venendo all'unificazione delle assicurazioni sociali, l'oratore rileva che molto vista di adottare fin d'ora provvedimenti per favorire accordi e consorzi, con l'obbiettivo di unificare la riscossione dei contributi, il servizio di cassa, le prestazioni di cura, eliminando ogni barriera anche in questo campo, come si è fatto per i dazi. (*Applausi*).

I dirigenti sindacali

CLAVENZANI osserva che questa discussione ha rivelato la compiacenza della Camera del quotidiano tormento del Ministero delle Corporazioni per perfezionare sempre più il suo assetto. Rilevando una affermazione del deputato Rotigliano, nota che la scelta dei dirigenti delle organizzazioni non può avvenire se non col metodo attuale, data l'estrema delicatezza delle loro funzioni. (*Applausi*). Non è lecito del resto disconoscere il contributo che i dirigenti hanno sempre saputo dare alla vita sindacale. Esaminando i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, constata che questi ultimi hanno riconosciuto definitivamente l'importanza della collaborazione dei primi, ciò che è dovuto anche all'opera degli organizzatori sindacali ed alla appassionata difesa che essi fanno degli interessi della mano d'opera. Ha poi che va oltre i confini del ristretto interesse di categoria, ma assurge ad una superiore visione degli interessi della produzione. (*Approvazioni*).

D'altronde moltissimi organizzatori avrebbero titolo a far parte del professionisti ed intellettuali, ma essi non saprebbero rassegnarsi ad abbandonare quella vita sindacale che hanno vissuto con tanta intensità. (*Vive approvazioni*). E lo spettacolo grandioso che ogni offrono le città d'Italia tracciate d'entusiasmo, è in parte dovuto all'opera di preparazione compiuta nelle masse dagli organizzatori. (*Vive approvazioni*). D'altra parte sono gli stessi operai che invocano l'assistenza dei dirigenti sindacali e chiedono anche spesso l'aumento del loro numero.

La seduta termina alle 19.30. Domani, alle 16, seguito della discussione del bilancio delle Corporazioni e disegni di legge vari.

La relazione sulla riforma
dell'Istituto fallimentare

Roma, 15 notte.

Subito dopo l'approvazione del bilancio del Ministero delle Corporazioni, la cui discussione si protrarrà fino a martedì prossimo, la Camera esaminerà l'importante disegno di legge del Ministero Guardasigilli, recante disposizioni sul fallimento, sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti.

La relazione, dovuta ai deputati Asquini e Arcangeli, approva tutto il concetto informatore quanto nel complesso la formulazione del disegno di legge, il quale seppure non adeguato alla riforma organica dell'istituto del fallimento, certamente ne getta le fondamenta secondo una più moderna concezione delle funzioni sociali dell'istituto, e aderendo alle direttive generali della politica legislativa del Regime. La Commissione ha ritenuto di proporre l'introduzione di alcuni emendamenti i quali non spostano in nulla le linee del progetto, ma intendono solo perfezionarne la forma.

Per quanto riguarda i ruoli e per approvandone la loro formazione, la Commissione ha proposto un articolo aggiuntivo in virtù del quale anche i commissari giudiziali per le procedure di concordato preventivo dovranno essere presi dai nuovi ruoli di amministratori giudiziali. Inoltre la Commissione ha proposto che la durata dell'iscrizione nel ruolo sia resa non più quinquennale, ma indefinita, in maniera da aumentare la specializzazione del personale. Ha successivamente proposto che sia resa possibile la formazione di un ruolo unico per due o più Tribunali, la dove per limitato numero di affari non sia conveniente la costituzione di ruoli separati per ciascuno di essi; che sia abbassato di due anni il minimo base di anzianità, in modo da rendere possibile al professionista di una categoria l'iscrizione al ruolo di amministratore giudiziario a circa 30 anni di età; che sia aumentata da due a quattro anni la differenza del minimo di età tra il laureato e il ragioniere; che l'anzianità professionale decorra dalla data dell'iscrizione nell'albo professionale anzichè dall'esercizio di fatto della professione.

In merito all'amministrazione del fallimento, la Commissione ha ritenuto che l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del commercio prima della chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti debba essere concessa dal Tribunale, non già nei casi in cui dalla interruzione del commercio possa derivare danno ai creditori, ma quando tale danno sia effettivamente grave.

Per quanto riguarda il concordato la Commissione ha ritenuto che la percentuale del 25 per cento richiesta come minimo per la concessione dei benefici di legge sia troppo bassa. La maggioranza della Commissione ha ritenuto pertanto che il minimo debba essere elevato al 40 per cento, anche perchè il minimo per la concessione dei benefici di legge in sede di concordato fallimentare non deve essere diverso dal minimo richiesto per la concessione del concordato preventivo.

In merito alle sanzioni penali, la Commissione ha proposto che sia introdotta la inabilitazione all'esercizio del commercio per chi sia condannato per reato di bancarotta. La durata della inabilitazione dovrà essere determinata nella sentenza di condanna per un periodo non superiore ai due anni nel caso di reato di bancarotta semplice, e per un periodo da 5 a 10 anni per il caso di bancarotta fraudolenta. La inabilitazione importerà oltre al divieto di compiere personalmente atti di commercio in nome proprio e di essere socio a responsabilità illimitata di società commerciale.

Sul concordato preventivo il piccolo fallimento la Commissione ha proposto una disposizione aggiuntiva allo scopo di rendere più severi i requisiti per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo, escludendo dalla procedura di concordato preventivo il commerciante che abbia ottenuto il concordato preventivo e sia stato dichiarato fallito da meno di cinque anni.

L'anniversario dell'entrata in guerra
Come avverranno le cerimonie

Roma, 15 notte.

L'anniversario della nostra entrata in guerra sarà celebrato in tutti i Comuni del Regno domenica 25 corrente, da parte dei reduci con pubbliche solenni manifestazioni. Allo scopo di permettere, sia agli ex-combattenti e ai mutilati, sia a larghe masse popolari di partecipare alla cerimonia che celebrerà lo sforzo eroico e vittorioso dell'Italia di Vittorio Veneto, e per far sì che esse servano di ammonimento per le giovani generazioni, gli organi direttivi delle associazioni mutilati e combattenti hanno appunto deciso che le manifestazioni si svolgano in tutti i Comuni. In questo senso sono state diramate le opportune disposizioni da parte degli onorevoli Rossi, Russo e Sansanelli alla Federazione dei combattenti e dall'on. Dalcroix alla Federazione provinciale dei mutilati. Un unico manifesto sottoscritto dall'Associazione mutilati, dall'Associazione combattenti, dalle famiglie dei Caduti, dal Nastro Azzurro e dal gruppo medaglie d'oro rievocherà lo storico evento.

Le manifestazioni consisteranno in cortei ai monumenti o alle lapidi che ricordano i caduti in guerra ove saranno deposti omaggi di fiori. I dirigenti delle rispettive sezioni combattentistiche nelle riunioni che avranno luogo dopo il corteo ricorderanno con brevi parole la data storica. Nelle città in cui le legioni della Milizia parteciperanno alla cerimonia sfileranno inquadrate nei ranghi dei reparti delle camicie nere, le nuove centurie dei mutilati costituite in ogni capoluogo di provincia alle dipendenze dei rispettivi comandi di legione in seguito alle disposizioni impartite dal Duce e dal capo di stato maggiore della Milizia luogotenente generale Teruzzi. A Roma i dirigenti la Federazione provinciale dei mutilati e combattenti e le rispettive sezioni si riuniranno la mattina della domenica 25 corrente a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Nella stessa mattinata avrà luogo all'Augusteo una imponente adunata di reduci, con larga partecipazione di Camicie Nere e popolo. Nel pomeriggio i combattenti e mutilati dei vari rioni dell'Urbe, organizzeranno gite e passeggiate archeologiche.

La costituzione della legione mutilati dell'Urbe può ormai considerarsi un fatto avvenuto. Le disposizioni sollecitamente impartite dagli organi competenti hanno già permesso l'equipaggiamento delle prime due coorti, che formeranno i nuclei essenziali della Legione dei mutilati dell'Urbe.

Prima di sfilare perfettamente inquadrata per le vie di Roma la Legione dei mutilati dell'Urbe avrà un significativo e degno battesimo. Essa sarà passata in rivista personalmente dal Duce il 10 giugno anniversario della battaglia del Piave.

Il padiglione italiano dell'Esposizione di Anversa
inaugurato alla presenza del Ministro De Bono
Il discorso del Commissario generale avv. Edoardo Agnelli

(Dal nostro inviato)

Anversa, 15 notte.

Il Padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Anversa è stato oggi solennemente inaugurato e aperto al pubblico. Attorno al nostro palazzo si era alzata una selva di bandiere di tutte le nazioni del mondo. Il Padiglione si estende su ottomila metri quadrati di terreno.

La cerimonia inaugurale, assunta a un significato di rito, si svolge nel sontuoso salone d'onore. In fondo, a lato dell'ingresso nelle altre sale, sono stati collocati i busti del Re e di Benito Mussolini, e nel centro, su un basamento di marmo, spicca l'aurea ed elegantissima sagoma del Littorio nella sua settecentesca riproduzione. Due martiri montano la guardia alle sacre dei Duci. Agli altri ingressi, nelle loro divise coloniali, vigilano otto ascari della Tripolitania e quattro scelti pompieri torinesi sono allineati sulla gradinata che accede al Padiglione. I segni di italianità sono sparsi dovunque e non hanno bisogno di essere sottolineati. Si sente di essere in Italia non appena si intravede il stemma del nostro Padiglione fra le chiome degli alberi che lo circondano. Le vetrate lasciano piovere sugli ori luce sui marmi lavigati e lucidati del pavimento e i pannelli marinareschi tesi in alto riflettono tutto intorno come la carezza di una agile e azzurra onda mediterranea.

La folla dei visitatori è accorsa da ogni parte dell'Esposizione ad assistere in silenzio al nostro Padiglione, mentre gli invitati, ricevuti dal commendatore Edoardo Agnelli, commissario generale del Governo, dal commendatore Colla, dal conte Masseria e dal colonnello Chappuis della direzione generale, si raccolgono nel salone. Sono presenti numerosi italiani residenti nel Belgio, i Fasci ed i Combattenti di Bruxelles, di Gand, di Bruges, di Courtrey e di Ostenda, un folkloristico gruppo di fascisti di Anversa accompagnati dal segretario cav. Colombo. Tra le autorità si notano il governatore di Anversa, Halewyn, il Burgomastro, il Console Zimolo, Ping, Chevalley, il comandante Almagià, il comandante Jovenk, il maggiore del Genio Navale Biandamura, il colonnello Coccucci dell'aviazione.

Prima delle 10, tra gli applausi dei presenti, entra il Ministro delle Colonie, generale De Bono, accompagnato dall'Ambasciatore marchese Durazzo, e subito dopo il Ministro belga Heyman.

Parla il Commissario generale

La cerimonia viene iniziata dal commendatore Agnelli, il quale, dopo aver ringraziato tutti quelli che con lui hanno collaborato per la riuscita dell'Esposizione, e specialmente il Burgomastro e il Governatore di Anversa, Ing. Chevalley e l'ing. Chiaver, gli artisti e artigiani e le ditte espositrici, dice:

« E' con senso di orgoglio e con animo di italiano, ma insieme con un sentimento di calda ammirazione per il piccolo popolo e il grande Paese del Belgio che, a nome del mio Governo e col consenso del suo diretto e degno rappresentante qui presente, ho l'onore di porgere a Voi, Signor Ministro, a Voi Signori, il benvenuto in questo nostro Padiglione; in questo ideale lembo della mia Patria, che vuol essere simbolo dell'entusiasmo e della cordiale fraternità con cui l'Italia partecipa a questa magnifica festa che celebra il primo vostro secolo di libertà politica.

« E' qui presente e partecipe l'Italia, Signori, per una ragione altamente spirituale.

Fraternità spirituale

« Forse nessun popolo può trovare nella propria storia tanta affinità di eventi quanto l'Italia ne trova con il Belgio sul terreno della lotta e della conquista della propria indipendenza politica: nessuno può in ogni caso inquadrare la sua fortunosa e tormentosa vigilia di libertà ed unità nazionale con tanta coincidenza storica quanto il Belgio e l'Italia. Ed oggi i due popoli camminano entrambi su un'unica strada, quella che mira allo sviluppo benefico di tutte le energie nazionali per uno scopo di più sicuro benessere per i rispettivi Paesi ed in un sentimento di cordiale, efficace collaborazione per il benessere del mondo.

« L'Italia ha sentito così il richiamo suggestivo di questa vostra celebrazione di Anversa e Liegi. Il Governo di Benito Mussolini, che si è incarnato in una concezione di conquista, vera, ardente realizzazione di grandezza nazionale e di valorizzazione di energie a costo di qualunque sacrificio, di qualunque fatica, e di qualunque audacia, ha ben compreso che l'Italia non doveva e non poteva mancare all'invito del Governo belga, anche se ragioni contingenti non avessero indotto in non diverso pensiero. Perchè l'Italia, Signori, — è di ieri la cronaca dei nostri stanziamenti in materia — l'Italia può sempre partecipare con dignità consapevole in ogni consesso ove si celebri e si esalti la vittoriosa difesa del sacrosanto diritto dei popoli alla libertà politica ed all'indipendenza territoriale entro i confini segnati dalla natura.

« Poi, a fianco di questi irresistibili richiami d'ordine spirituale, si andava forse fin da allora tracciando una sottile trama sull'eterno canevaccio dell'amore e l'unione principesca già agognata — oggi per grazia di Dio e con gioia grande dei due Paesi realizzata e salda — ebbe sicuramente la sua ispirazione nella scienza e del pensiero, che trovano speranze e garanzie di realtà soltanto nella divina fatica del lavoro.

« Con questi ideali e con questo spirito l'Italia stende la mano al Belgio amico in questo Padiglione, segno della nostra gioia per la vostra celebrazione di gloria, segno del sentimento di ammirazione profonda per questa vostra Anversa che, per la passione con cui ce ne avete parlato, Sig. Borgomastro, e per quello che noi stessi vi abbiamo veduto, si appare come una poderosa prora fascista nell'acqua passione di secoli, ed ormai lanciata, senza sosta, sulla via delle conquiste più audaci e più meravigliose.

« Signor Commissario Generale, ho l'onore di consegnarVi il Padiglione Ufficiale dell'Italia all'esposizione di Anversa. Accoglietelo con la cordiale amicizia quale noi sappiamo che voi nutrite per il nostro Paese: accoglietelo come una piccola gemma entro il fastoso diadema dei palazzi e dei giardini che coronano questo Parco, sorto come miracolo per la genialità volitiva del vostro Presidente, Signor Meyerlougin, e di tutti gli egregi suoi collaboratori.

« Per qualche mese questo Padiglione vi dirà in forma tangibile che l'Italia ama profondamente il vostro Paese. Più tardi, a festa trascorsa, possa esso lasciare un ricordo gradito nell'animo di Voi, dei Vostri concittadini, dei Vostri connazionali, un ricordo fecondo di eccitamenti e di propositi per una continua e calorosa unione di animi e di cuori, sotto il suggello di una unione di Principi, perchè più viva, profonda ed inscindibile abbia a conservarsi ed a rinsaldeggiare nel tempo l'amicizia e la buona intesa dell'Italia nostra col Belgio glorioso ed operoso, al quale di qui, a nome di tutta l'Italia, mando il più entusiastico saluto, che è insieme omaggio devoto alla sacra Maestà del Vostro Re Soldato e della vostra graziosa Regina ed alla Famiglia Reale ».

Vivissimi applausi salutano la fine del discorso dell'avv. Agnelli, che è calorosamente complimentato da S. E. De Bono e dalle autorità belghe ed italiane.

L'elogio del Belgio all'Italia

Quindi prende la parola il ministro Heyman. Egli comincia col dire che tra tutti gli omaggi resi alla sua nazione dai Paesi partecipanti alla Esposizione, il più caro, il più sentito è quello del popolo belga e quello dell'Italia.

« Noi sapevamo — soggiunge — che la partecipazione italiana sarebbe venuta con entusiasmo e gentilezza, caratteristiche di questa Nazione, ma la realtà ha superato le nostre speranze. In questo Padiglione, costruito con cuore e intelligenza, noi vediamo oltre al genio italiano che lo ha ispirato, chiarissimo esempio di tenacia e di slancio superbo, quello stesso slancio e quella stessa tenacia per cui l'Italia assurge a rango di grandissima Nazione ».

L'oratore passa rapidamente in rassegna lo sviluppo che ha preso l'Italia di oggi in ogni campo e in ogni attività, da quello coloniale a quello agricolo e a quello industriale e afferma tra gli applausi che il Belgio e l'Italia trovano delle profonde ragioni di contatto spirituale non solo nel lavoro ma anche nei legami delle due Famiglie Reali.

Parla quindi S. E. De Bono con voce alta e sonora, che comincia il suo discorso inneggiando ai due Eserciti.

« Non mirei un soldato — egli dice — se non rivolgessi prima di ogni altro caso il mio pensiero agli eroici soldati del Belgio ». Il Ministro, tra la vivissima attenzione dell'uditorio, tratteggia brevemente ma signorilmente la nostra storia coloniale che pur datando da pochi anni è già luminosa di tante gloriose gesta in virtù dei nostri soldati prima e dei nostri pionieri poi. Termina inneggiando al Re del Belgio, al Re d'Italia, e Benito Mussolini.

« Le autorità, accompagnate dall'avvocato Edoardo Agnelli, si recano quindi a visitare le sale dell'Esposizione, passando prima in quella del Ministero delle Colonie, e ove sono rappresentate l'Eritrea, la Tripolitania, la Cirenaica e la Somalia. I visitatori, passano quindi nel salone dell'Aviazione, dove sono esposti apparecchi Fiat, Breda e Caproni, raggiungono la Mostra della Marina costituita da una ricca e ordinata collezione che illustra la nostra potenza marinara, dalla gloriosa epoca delle nostre Repubbliche sino a oggi e percorrono nel Salone dell'automobile, dove sono rappresentate le nostre maggiori Case e in quello del Turismo. Compiuta la visita, ha avuto luogo nel salone d'onore un banchetto offerto dal Commissario generale a tutte le autorità presenti.

ERNESTO QUADRONE.

L'esposizione dopolavoristica
sarà inaugurata da S. E. Turati

Bolzano, 15 notte.

La solenne cerimonia dell'apertura della prima Esposizione nazionale dopolavoristica è stata fissata definitivamente per il primo giugno, alle undici. Le Mostre saranno inaugurate da S. E. Turati, che ha assicurato il suo intervento.

In relazione a tale data è stata offerta il Ministero delle Comunicazioni, perchè il periodo dei ribassi ferroviari del 50 per cento per Bolzano si inizi, anzichè il 24 maggio, il 31 corrente, e la validità cessi il 9 giugno.

IL PROCESSO DEI CROATI

L'interrogatorio di Macek
fra gli evviva degli imputati al « capo della Croazia »

Vienna, 15, notte.

La diciassettesima udienza del processo a carico di Vladimiro Macek e degli altri ventitrè patrioti croati che con lui seggono a Belgrado davanti al Tribunale straordinario, è stata oggi caratterizzata dalla vivissima attesa per la deposizione di Macek. Mentre il Bernardis è l'imputato principale, Macek senza dubbio è la figura politica più spiccata di questo assurdo dibattimento giudiziario, di questo processo fatto non a ventiquattro uomini, bensì a un intero popolo, il quale ha avuto il suo capo, prima che lo Macek, in Stefano Radic, ucciso alla Scupcina il 20 di giugno del 1928.

Un vivace battibecco

Stamane all'apertura dell'udienza si è prima condotto a termine l'interrogatorio del colonnello Begic, che i croati ritengono un agente provocatore, e che, avendo goduto in carcere, a Belgrado, di uno speciale trattamento, indusse il primo difensore di Macek (il quale, date dichiarazioni di Begic vieno particolarmente colpito), avvocato Drljevic, a ripresentare al Tribunale straordinario quel ricorso che, invece fruttò proprio il suo arresto ed il successivo internamento a Sokobanya. Contro tale arbitrio Macek ha voluto oggi protestare.

Introdotto Begic nell'aula, l'avvocato Trumbic ha chiesto come mai sia avvenuto che questo imputato abbia goduto in carcere di un trattamento di favore; il Pubblico Ministero ha subito risposto che, date le condizioni di salute dell'imputato, il Ministero della Giustizia si era deciso ad accordare un sussidio quotidiano di quaranta dinari, affinchè l'alimentazione ventisei migliorata. Un altro difensore, il dott. Kostic, presa la parola, deduce questa preferenza usata all'imputato Begic da parte del Ministero della Giustizia in caso unico nelle cronache giudiziarie. Il dott. Kostic per lunghi anni fu segretario al Ministero della Giustizia, è mai gli avvenne di constatare in un processo politico penale che un accusato ricevesse dal Ministero sussidi in denaro. L'imputato prof. Jelacic sorge quindi a dire che allorchè egli si trovò in condizioni tali da dubitare della propria vita, pregò il giudice istruttore di farlo trasportare all'ospedale; il giudice istruttore rigettò la domanda senza motivazione, sebbene tre medici avessero dato il loro parere favorevole. Questa discussione in merito al caso Begic si è svolta in modo assai vivace, con continui battibecchi fra i difensori ed il Pubblico Ministero.

Macek

Terminato l'interrogatorio Begic si passa a quello qualificato come il più emozionante, di Macek. Appena il Presidente Subotic ha pronunziato il nome « Macek », tutti gli imputati sono scattati in piedi e hanno cominciato a gridare ad altissima voce: « Viva Macek, viva il vero rappresentante del popolo croato ».

Subotic richiama all'ordine gli accusati, e quindi spiega a Macek che gli si imputano tre delitti: 1) l'avere appoggiato mediante danaro l'azione terroristica degli accusati; 2) l'avere altresì dato gli accusati a procurarsi delle armi; 3) l'avere sostenuto in un articolo pubblicato dal giornale *Dom* nel numero di Natale, la necessità di staccare la Croazia dalla Jugoslavia, per erigerla in Stato autonomo.

Il dott. Macek subito dichiara che questi tre capi di accusa sono privi di fondamento. Egli ammette di avere consegnato sei mila dinari all'imputato prof. Jelacic, affinchè soccorresse i giovani croati, i quali, dopo l'attentato contro il direttore del giornale « Novosti », Tony Schlegel, vennero arrestati, ma poi, rilasciati in libertà, furono espulsi da Zagabria: Macek però nega recisamente, ed insiste nel respingere anche quando vien posto a confronto con Begic, l'accusa contro di lui dal Begic fattagli di avergli affidato somme di denaro da distribuirli ai giovani.

Macek non seppe mai di armi. Falso è che egli abbia incaricato il prof. Jelacic di andare a prendere un pacco di rivoltelle all'estero. Kunic, Sekelacic ha deposto in senso contrario, e dovute ai maltrattamenti inflitti ed alla sua paura di essere di nuovo trasportato davanti ai funzionari della polizia di Zagabria.

Quanto all'articolo incriminato del giornale *Dom*, in esso non c'è una parola di distacco della Croazia dalla Jugoslavia, tanto più che il popolo croato non ha mai avuto aspirazioni del genere: quanto alla corona di spine posta sullo scudo della Croazia, essa non vuole esprimere il desiderio di un distacco della regione dalla Jugoslavia, bensì solo significare che il paese attualmente subisce un duro martirio; tale martirio però può avere termine anche in modo più ragionevole della divisione dalla Serbia e dalle rimanenti provincie della Jugoslavia. Le deposizioni fatte contro di lui da Begic, Macek le attribuisce all'ostilità del colonnello, il quale non ha mai voluto ritrattare le deposizioni fatte davanti alla polizia di Zagabria sotto l'influenza dei maltrattamenti, rilevando che così avrebbe dimostrato fermezza di carattere. Le dichiarazioni di Begic sono però assolutamente false.

A varie domande della difesa, Macek risponde che egli non fu mai torturato dalla polizia di Zagabria, ma che ai risultati avrà dovuto gli altri imputati soffrire maltrattamenti di ogni genere; uno di costoro fu, ad esempio, Begic. Dopo che Begic subì tentato di uccidersi nell'ufficio di un funzionario della questura di Zagabria, Macek gli chiese se davvero potesse asserire di avere mai ricevuto denaro da lui; Begic rispose di no. Questo no, tuttavia, non venne inserito a protocollo, e più tardi Begic, sotto la pressione dei maltrattamenti inflittigli, si è limitato a mantenere le affermazioni in senso contrario.

Le torture inflitte agli accusati

Macek ha protestato contro le torture alle quali i croati vennero fatti segno. Il 7 di dicembre dell'anno scorso il bano della Croazia, Subovic, si recò a Belgrado, e sembra che alla sua visita si debba l'invio di un giudice istruttore a Zagabria. Macek dice di sapere che il suo amico Svetozar Pribicevic, il quale si era recato a Belgrado dietro invito rivoltogli da uomini politici, per poter discutere di importanti questioni, fu tratto in arresto senza nessuna motivazione giudiziaria; Pribicevic è tuttora in carcere e sorvegliato a vista da poliziotti.

Macek sa pure che il suo difensore avv. Drljevic fu arrestato e internato senza ricevere nessuna spiegazione. Sa parimenti che l'altro difensore, avv. Kostic, fu prima arrestato e rimesso in libertà solo dopo che si era proceduto al sequestro di tutti i documenti trovati in casa.

A questo punto la deposizione dell'imputato riveste carattere affatto politico: Macek dice che anche i serbi delle nuove provincie della Jugoslavia riconobbero nel defunto Stefano Radic il loro capo supremo, e dichiara che quando Puniscia Racic assassinò alla Scupcina Stefano Radic e gli altri deputati croati, non fu altro che strumento nelle mani di terzi. Questa allusione impressiona l'uditorio. La polizia di Zagabria ha tolto dalle tombe di Stefano e di Paolo Radic e dei quattro giovani croati caduti durante le dimostrazioni del 1.o dicembre tutti gli emblemi della Croazia. Il popolo croato condanna la condotta dei borghesucci di Zagabria, Srkull, e del prete cattolico Illitic, i quali prepararono la partenza per Belgrado di una deputazione croata incaricata di presentare omaggi al Re; Illitic non è amato, e quanto a Srkull egli organizzò quella deputazione solo perchè all'indomani dell'assassinio di Toby Schlegel un giornale amico del Governo ne aveva indirettamente accusato di complicità.

A questo punto un difensore propone che il Presidente del Tribunale invii il Governo a sopprimere almeno da oggi la censura che attualmente viene esercitata sulla stampa jugoslava, affinchè « limiti a riprodurre i soli resoconti ufficiali del processo: è indispensabile, dice l'avvocato, che il popolo apprenda la verità e si convinca che gli azioni terroristi non si può parlare.

Tutte le richieste della difesa respinte

Terminato l'interrogatorio di Macek, il presidente permette all'imputato, in seguito a desiderio espresso, di abboccarsi a quattr'occhi col difensore Trumbic; il colloquio si svolge subito in un angolo della sala sonvorce. Il Presidente quindi comunica che tutte le quarantà richieste presentate dalla difesa, concernenti l'escussione di testimoni ed altre questioni, sono state respinte.

E' interessante ad ogni modo che il Governo oggi ha deciso di sottoporre ad inchiesta giudiziaria il capo della polizia di Zagabria, Bedekovic. Nel corso del processo, Bedekovic, come si ricorderà, fu indicato come l'istigatore di tutti i maltrattamenti inflitti agli accusati, maltrattamenti in seguito ai quali furono strappate le deposizioni. Rimane ora vedere se il Governo di Belgrado vorrà tenere fede tardi un salvataggio di Bedekovic, oppure buttare Bedekovic a mare, per cavarsela così di rotto della cuffia, e mandare l'intero processo mediante il sacrificio di un suo fido funzionario.

Trattative per la concessione all'Italia
di una zona libera nel porto di Varna

Vienna, 15 notte.

Si fa da Sofia che corre colà la voce che le trattative per la concessione all'Italia di una zona libera nel porto di Varna sarebbero per essere concluse.

Da Atene mandano poi che pure i negoziati greco-romeni riguardanti la zona libera romena nel porto di Salonicco sarebbero quasi perfetti; alla Romania verrebbero riconosciuti gli stessi privilegi accordati alla Jugoslavia.

Le calze

SI-SI

di seta naturale pura sono le migliori

GELATIERE di ogni modello e misure per famiglie, caffè, gelaterie, ecc., da 1 a 30 litri di capacità.
Assortimento completo articoli per gelaterie, bars, caffè, ecc.
MACCHINE PER GHIACCIO
Nuovi modelli perfezionati
Costruzione razionale e moderna GHIACCIAIE
Massimo rendimento frigorifico - Circolazione interna d'aria.
50 % di economia di ghiaccio! — Radditi ermetici per famiglie e caffè. Tipi di lusso laccati bianco alla nitrocellulosa.
G. CAUDANO & C. 10, Piazza Carlo Felice TORINO
Richiedere gratis Listino « GELATIERE E GHIACCIAIE »

Un vecchio romano

PARIGI, maggio.

Dopo Alberto Besnard, ex-direttore dell'Accademia di Villa Medici, un altro «vecchio romano» di Francia, Pietro De Nolhac, ha tenuto a compendiare in un volumetto per il grande pubblico taluni fra i suoi più cari ricordi italiani. I francesi della stoffa del De Nolhac sono abbastanza rari per aver diritto da parte nostra non soltanto al rispetto dovuto ai loro studi ma anche ad una tal quale parzialità affettuosa. Sono le nostre reclute spirituali, i nostri migliori amici e potrebbero anche essere i nostri più utili avvocati. Hanno passato i loro più begli anni in mezzo a noi, sono legati d'amicizia coi nostri eruditi, portano l'Italia nel sangue: come non considerarli cittadini onorari del bel paese? Pietro De Nolhac, autore delle quattro magistrali opere *Petrarca e l'Umanesimo*, *I corrispondenti di Aldo Manuzio*, *Erasmo in Italia* e *La biblioteca di Fulvio Orsini*, è membro della Confraternita di San Luca e pastore di Arcadia: dovrebb'essere semplicemente membro della grande comunità italiana. Quale non sarebbe l'ascendente spirituale dell'Italia nel mondo, se in ogni paese colto potessimo suscitare una dozzina di missionari della sua autorità e della sua passione!

Con gli altri meriti, il De Nolhac ha quello di non essere rimasto, come tanti stranieri della sua età, all'Italia di trent'anni addietro, ma di aver saputo camminare con essa e di mostrarsi sensibile anche agli ultimissimi sviluppi della nostra realtà nazionale. Lungi dall'insorgere, con troppi eruditi, artisti o semplici viaggiatori d'oltr'Alpe, contro i mutamenti arrecati dalla vita moderna in questo o in quell'aspetto caratteristico della fisonomia del più bel paese del mondo, egli li ha sempre accettati con serenità e vorrei dire con letizia, con l'animo insomma di chi nel vecchio quartiere scentrato e ripulito, nell'arteria novellamente aperta, nella palude bonificata riconosce subito il compenso prezioso che all'egoismo offeso degli artisti recheranno da qui giorno le migliorate condizioni del vivere, l'accresciuta dignità civica e umana. De Nolhac non è di quei romani di poca fede che si sentono spaesati e derubati se, tornando nella città del loro cuore, scoprono il teatro di Marcello o il foro di Augusto denudati dal loro pittoresco ciarpame di catapecchie o il Campidoglio affiancato a un peristilio della terza Italia o il tempio di Vesta nel centro di uno *square*. Umanista, egli sa che le città sono fatte per vivere e non per tenerle sotto vetro; e anche a Roma, lo sforzo intelligente speso per conciliare le nuove necessità del respiro e del decoro di una grande capitale col rispetto di un patrimonio artistico unico al mondo, lo trova quasi sempre giudice festoso e consumente, lo lascia ottimista e fiducioso. «Non sparliamo della vita moderna — scrive in questi suoi garbati e nostalgici *Souvenirs d'un vieux romain* (Paris, Plon, 1930). — Essa ci ripaga largamente delle distruzioni che impone. Dovunque, a Roma, i lavori intrapresi fanno apparire vestigia preziose. Non vi si demolisce una strada senza mettere in luce un tempio o una basilica... Accordiamo la nostra fiducia all'opera della quarta Roma. La città continua a trasformarsi, ma non corre più pericolo di imbruttirsi. Un Mussolini veglia anche sul patrimonio antico...». E, rassicurato dalla viva voce del Capo, che a Palazzo Chigi lo intrattiene del proposito fermissimo di scoppiare alle opere di rinnovamento della patria quelle della restaurazione integrale dei monumenti che attestano la sua passata grandezza, loda con discrezione e reverenza «quella parola grave, interprete del più lucido pensiero del nostro tempo».

No: a ottant'anni, e dopo tanto volger di eventi e mutare di uomini, Pietro de Nolhac, è sempre dei nostri, come allorchè sbarcava a Roma giovinotto nel 1882, membro della Scuola Francese di Archeologia e di Storia, munito, per tutto viatico, dei saluti del Rénan per Michele Amari, lo storico dei Vespri Siciliani e pel padre Tosti, prefetto della Vaticana e precursore della conciliazione. Da quell'epoca, i suoi ricordi romani costituiscono una specie di repertorio vivente della cultura umanistica italiana. In saporiti scorci, egli ci fa passare davanti agli occhi le ombre illustri di Leone XIII, di Teodoro Mommsen e di Gastone Boissier, ai tempi in cui la grande biblioteca era governata patriarcalmente da monsigner Ciccolini, prima del riordinamento di padre Ehrle, e quando il De Nolhac iniziava la serie delle sue benemerenze petrarchesche esumando tre manoscritti autografi ancora ignoti del Poeta, fra i quali quel testo del *Canzoniere* sulla cui scorta era stata fatta l'edizione aldina. Alla Vaticana, il De Nolhac passava, dice, ore non meno inebbrianti che ad Amalfi o a Taormina, frugando nei manoscritti di Fulvio Orsini, bibliotecario dei Farnese, o tra le lettere di Erasmo. Ad uno dei tavoli ricoperti di panno verde, dal lato dell'unica finestra, il Mommsen, agguzzando un naso tagliente come il becco d'un uccello da preda, lavorava al suo *Corpus Inscriptionum Latinarum*, sepolto in mezzo a montagne di volumi, senza degnarsi di alzare il capo dalla razzera filacciosa nemmeno quando le porte per avventura si spalancassero e apparisse, nella chiusa portantina scoperta, il pallore sereo del Papa che scendeva nei giardini dei suoi palazzi, alzando la destra tremula a benedire gli studiosi subitamente inchinati o inginocchiati in uno slancio di spontanea reverenza.

Era il tempo del salotto di Emilia Lavatelli, della Pasolini, della Ristori, di Liszt, del Primoli, del De Rossi, principe degli archeologi prima di Giacomo Boni; il tempo, per fare un nome solo, della regina Margherita: quell'epoca umbertina oggi tanto screditata, e spesso con ragione, ma che pure ebbe un suo fascino preciso e insinuante e che attende ancora, come tante altre del nostro passato prossimo e remoto, il suo storico, il suo psicologo, il suo innamorato, non avendo trovato sin oggi, con Palazzeschi, se non il suo poeta. Eterna disgrazia dell'Italia, questa negligenza degli studi storici da parte dei cultori delle lettere, questo infecondo abbandono di una delle più ricche miniere spirituali della nazione ai sondaggi gelidi e scolastici degli specialisti detentori di cattedre! Su Margherita di Savoia, il libro del De Nolhac contiene pagine affettuose e delicate. La Roma degli anni Ottanta non sarebbe infatti completa nè comprensibile senza la evocazione di «quella sfolgorante chioma bionda e di quei luminosi occhi turchini, quand'Ella passava in vettura al Corso o sui viali del Pincio a fianco del sereo Umberto. I nostri saluti di stranieri si mescolavano a quelli di una folla dove ogni sguardo pareva sguardo di innamorato e dove la reverenza riusciva a stento a frenare i trasporti dell'entusiasmo...». Non è quale sfondo a queste passeggiate regali che i disegni di Dante Paolocci, avidamente ammirati e interrogati nella nostra infanzia provinciale, ci mostravano la maestà di Roma, col suo frivolo ma festoso corteo di dame dai corpetti calzanti come un guanto e dal cappellino *cabriolet* legato sotto il mento affilato, dentro gli equipaggi stemmati, in mezzo a un fitto rimescolio di parasoli di piazz, di uniformi caracollanti allo portiere, di borghesi sempre ben vestiti, con l'immancabile fiorajo in ciocie nell'angolo del quadro?

Impossibile non sentirsi vicini di cuore ad un uomo, tanto meglio se straniero, la cui memoria conserva fedelmente monocromie sbiadite che arredavano anche la nostra e che noi abbiamo con tanta fretta relegate in soffitta. Dell'Italia umbertina, il De Nolhac ricorda anche il Carducci, conosciuto nel 1891 nel retrobottega della libraccia Zanichelli, in mezzo a una corona di professori e di discepoli dello Studio bolognese e accanto al rituale fiasco di Chianti. Enotrio era allora «bruno, stitichezza e muscoloso, chiomato e barbuto senza risparmio, gli occhi infossati e scintillanti, alquanto negletto della persona come chi ha costume di vivere coi libri più che non coi viventi». La cosa che lo colpì maggiormente fu il dover riconoscere il poeta delle *Odi barbare*, ad onta di tutto il suo anticlericalismo radicale e repubblicano, pronto a infiammarsi per le sacre leggende e per le opere dell'arte religiosa, specie medievale. Il bardo dell'*Inno a Satana* condusse il petrarchista transalpino a visitare la chiesa di San Francesco, allora da poco restaurata e restituita al culto, e tutto il tempo della visita non ristette dall'esaltargli la bellezza dell'anima francescana così bene espressa dal bell'edificio gotico. Il suo sentimento sul «Galileo di rosse chiome» aveva subita una metamorfosi analoga a quella che stava per subire il suo sentimento sulla Monarchia: ma il francese, lungi dal rammaricarsene, mediocremente entusiasta qual'era di Vittor Hugo e del patrio radicalismo, si compiaceva nel vedere un Carducci trasformarsi di poeta di parte in poeta nazionale dell'Italia moderna.

La brigata, che spesso finiva la serata cantando a squarciagola l'inno di Mameli sotto i portici deserti, doveva introdurre l'ospite, a dispetto del momento poco favorevole — imperversando tra i due Paesi le polemiche per la questione di Tunisi, non meno acerbe di quelle odierne — nella conoscenza e nella stima della ridesta coscienza patriottica italiana, quella coscienza che un quarto di secolo dopo gli avrebbe data la insperata gioia di vedere l'Italia prendere le armi per la stessa causa che trascinava in campo la Francia. Carducci allora non c'era più, ma c'era Attilio Hortis, c'era Francesco Novati, successore di Pio Rajna nella cattedra di storia delle letterature neolatine all'Accademia di Brera e poi rettore della medesima, c'era Giacomo Boni, grande anima d'italiano, ai cui occhi, come a quelli dell'ormai canuta Regina, il rinvenimento della Vittoria sparsa del Palatino apparve nel 1918 segno premonitore della vittoria imminente; «Essa rivede il sole nell'anno fatidico in cui la libertà dell'Italia e del mondo dev'essere salvata. Siamo esattamente al duemila e seicentosettantaduesimo anniversario della fondazione di Roma. Un presagio cotanto chiaro non può ingannare. Gli dei protettori ci avrebbero forse restituito senza ragione questo simbolo della nostra gloria?». Il De Nolhac accolse fervidamente l'auspicio e, quando la vittoria si avverò, scrisse d'un getto il noto sonetto *Ausonia victrix*, che incomincia:

Si l'arome dicia qui parfume le monde
Est le lien, Italie, et sert de ta beauté,
Si la science et l'art, dons vils (*profonde,*
Intillissent comme un flot de lon âme (*seconde*
Si ton antique Rome, auguste et sour
Enseigne à l'univers les lois de l'unité...

Ma altra amicizie care sfilano nei *Ricordi* del nostro «vecchio romano»: quelle di Pio XI, del Molmenti, del Martini, del Cesareo, «sempre ardente di passione ad onta dei capelli bianchi», del Cian, del Segrè, del Manzoni, dell'Ojetti, del Paribeni, dell'Angeli, di monsignor Galbiati, di tutti i rappresentanti della buona cultura italiana dell'ultimo quarto di secolo. A imbatterti in tanti nomi familiari ed amati, hai l'impressione che lo scrittore sia davvero anch'egli un membro della famiglia. Il libro si chiude sulla relazione di un caro voto dei Boni circa il bimillenario di Virgilio: «Fra cinque anni l'Italia celebrerà il secondo millenario della nascita di Virgilio. Indubbiamente l'*Eneide* è una grande epopea italica, la prima della nostra letteratura: ma le *Georgiche* sono il patrimonio comune di tutti i popoli del Mediterraneo. Bisognerà preparare in Roma una edizione monumentale del poema; sarà il più bell'omaggio che Virgilio possa ricevere, se tutte le nazioni si uniranno per renderlo più perfetto. Bisognerebbe illustrare la grande edizione che io sogno con tutte le raffigurazioni classiche dei lavori agresti, che ricercheremo con cura. Aiutateci. Pigliate nota in Francia dei bassorilievi dei musei e delle chiese, delle miniature dei manoscritti. Uniamo i nostri sforzi. Nessun'opera renderà mai miglior testimonianza della nostra fraternità di razza, dell'unità indistruttibile della nostra civiltà...».

Fu il testamento di Giacomo Boni morente. In mezzo al quotidiano battagliare da un lato all'altro delle Alpi, non è male che di quando in quando risuonino ai nostri orecchi eccitati anche questi generosi appelli di savii.

CONCETTO PETTINATO

Un figlio di Re Alessandro
salvato da una sentinella

Belgrado, 15 notte.

I figli di Re Alessandro sono vivaci come tutti i bambini del mondo. Il secondogenito, Tomislav, sfuggito alla sorveglianza della madre, giorni fa si arrampicò sulla balaustrata di un balcone del primo piano della villa reale nel dintorno della capitale e finì col perdere l'equilibrio cadendo con un grido nel vuoto. Una sentinella che aveva visto il ragazzo giocare fece però in tempo a raccogliere il bimbo nelle braccia.

Di tanta prontezza fu Alessandro ha ricompensato il soldato regalandogli diecimila lire ed assicurandogli una pensione vitalizia «, fatto che ha destato molti commenti, trovandolo subito esentare dal servizio militare.

L'ultimo colloquio tra Ileana
e il suo ex-fidanzato

Bucarest, 15 notte.

La principessa Ileana, che ancora non è ritornata dall'Egitto, ha tenuto ad avere un ultimo colloquio col suo ex-fidanzato di pochi giorni. Quello che i due giovani si sono detti nell'incontro non si sa, certo è però che ormai la principessa ed il conte non hanno più rapporti. Hochberg attualmente si trova a Vienna; Ileana rientrerà in Romania tra breve.

Ritratto di Vittorio Emanuele II

Il Re e i Ministri - Ricasoli e Rattazzi, Cavour e Sella - La battaglia di Custoza - Il trasporto della Capitale a Roma e le proteste del Monarca - Le serate romane

Al barone Ricasoli, Presidente del Consiglio, che gli aveva chiesto una udienza, Re Vittorio Emanuele scriveva invece una lettera incominciante così: «Mi pare che difficoltà vadano crescendo, e tutto non va piano».

Alla fine, è vero, si diceva: «E con tutto ciò Vittorio Emanuele le stringe la mano da buono e vero amico»; ma il barone non era nemmeno da ritenere che la chiusa annullasse il principio, e però prese subito la decisione del caso: convocò i Ministri e annunciò loro che si dimetteva. Gli altri, conseguentemente, dichiararono che si dimettevano anch'essi.

Ma quando la decisione unanime fu comunicata al Re, questi rispose: «No: andate a «saggiare» il voto della Camera».

Se desiderava che il Gabinetto se ne andasse, non voleva venir meno al rispetto del regime costituzionale.

Non aveva in mente ingombra di pregiudizi dottrinali: la sua cultura rimase sempre limitata; ma possedeva il senso potente della realtà. Intuiva, pertanto, che il sovrano inetto, almeno formalmente, lo Statuto, era la maggiore, se non l'unica forza del Piemonte per rilevarsi dal disastro di Novara. In compenso, a certe ore, quando ritenevasi necessario, faceva anche a meno della Camera, come aveva già fatto col proclama di Moncalieri, e nominava o revocava Ministri secondo la volontà propria, come avvenne pei successivi Gabinetti Menabrea, che non ottennero mai una maggioranza sincera in Parlamento.

Ma a Bettino Ricasoli non garbava di ricevere ordini neppure dal Sovrano, e questi, forse per ciò, lo trovava poco gradevole: non gli piaceva quel l'uomo che rimaneva sempre diritto anche di fronte a lui, come per ammonire: «Ricordate: io fui il Dittatore della Toscana». Per ciò il barone, al consiglio di «saggiare il voto della Camera», contrappose semplicemente il fermo proposito suo: «dimettersi».

Politica avveduta

Quindi venne immediatamente il Gabinetto presieduto da Urbano Rattazzi, secondo quanto aveva già stabilito il Re. Era di certo, per ogni rispetto, italianissimo; ma la propria fiducia dedicò di preferenza agli uomini politici piemontesi. Il Rattazzi poi era stato al Governo con Cavour: poteva credersi ne avesse derivato una seconda eredità di ammaestramenti per superare cautamente e insieme arditamente i più ardui cimenti, e i giorni prossimi avrebbero probabilmente imposto molto gravi e decisive risoluzioni: le truppe francesi si erano ormai allontanate da Roma. Era quasi, erroneamente purtroppo, il conforto che aveva fatto sopportare la Convenzione del settembre al Sovrano. Quando gli fu rivelato che essa comprendeva l'abbandono di Torino come capitale, Vittorio Emanuele scoppiò in proteste e recriminazioni. Ma finì per rassegnarsi appunto perchè gli si magnificavano i vantaggi di Roma finalmente sicurata.

Per usufruire di tali vantaggi chi più adatto del Rattazzi? Questi era stato proprio allora a Parigi, molto bene accolto; aveva un grado di gradirla con Napoleone III; possedeva un ingegno sottile, ricco delle più varie risorse. E infatti, appena assunto il potere, mostrò di avere avanti un piano da attuare. Si lasciò che Garibaldi ripetesse alto il grido: — Roma o morte —: lo si arrestò di poi, ma per rimetterlo subito in libertà e consentirgli di viaggiare in treno speciale: si dichiarò che l'arruolamento dei volontari era vietato, ma a loro si diedero i fucili della Guardia nazionale.

Non si era proceduto allo stesso modo pel Mille? Anche allora era stato ordinato alla squadra del Persano di incrociare là dove i piroscafi recanti in Sicilia i mitici di Garibaldi non sarebbero passati. Pure, in quell'anno, Cavour condannava la spedizione, ma il Re scriveva amichevolmente all'Eroe, lo incoraggiava ad andare avanti.

Dopo Custoza urgeva dare soddisfazione al sentimento nazionale.

Il ricordo della Sicilia, era, animatore, nell'animo di Vittorio Emanuele.

L'orgoglio della Dinastia

Il barone di Malaret, ministro di Francia a Firenze, riferendo un colloquio avuto con lui alla vigilia della guerra con la Germania, scriveva: — Il Re predilige il linguaggio enfatico.

Ma aggiungeva subito: — A parte il linguaggio, quale è la sua intenzione vera? Egli sa tacerla.

Cioè, riusciva a contenersi, magari a contraddire la sua natura, quando credeva fosse necessario ed opportuno.

Certo egli sentiva, più altamente anche di molti fra i suoi predecessori, l'orgoglio della Dinastia, da cui derivava. Insinuava al generale Morozzo, che aveva mandato la missione speciale presso Napoleone III: — Dite che noi da 810 anni portiamo la testa alta e nessuno ce la farà abbassare.

Con tale concezione, sarebbe stato facilmente favorevole a intendere la sovranità nella sua forma pura. Ma, convinto dell'opportunità per sè, e per la sua causa, di mantenere l'istituto parlamentare, vi si conformò sino a rassegnarsi a Ministri, che non avrebbe preferiti; a incominciare dal Cavour per finire al Sella.

Seguendo la tradizione della famiglia Sabauda era sinceramente buon cattolico, anzi cattolico fervente. Quando il Gabinetto presentò quelle leggi Siccardi, che limitavano i privilegi del clero, egli provò profondamente un impeto di ribellione: se li schiettamente addolorato e suggerì attenuazioni. Ma poi, quando anche da Marche e l'Umbria erano state annesse, ai Ministri che sostenevano di dover negoziare per un accordo con la Santa Sede, rispondeva: — Prima occupare Roma e poi negoziare.

Ed entrando la prima volta al Quirinale, nel corso del settanta, pronunciava la formula indimenticabile: — Ci siamo e ci resteremo.

Il nobile carattere del Sovrano

Aveva egli, senza preparazione teorica, la visione giusta. Così quando l'ultimo Ministero Minghetti gli magnificava i vantaggi innumerabili delle visite a Vienna ed a Berlino, egli esattamente ribatteva: — Non ne caveremo nulla. — I fatti dimostrarono quanta ragione avesse il Re così prevedendo.

Nella potenza spontanea della sua mente, egli vedeva quasi sempre chiaro e preciso non solo in politica. Il generale Polillo, nel mirabile libro sulla battaglia di Custoza, ha dimostrato che se l'ordine di lui, dato la sera stessa, di serbare l'occupazione del ponte sul Mincio fosse stato eseguito, sarebbero state evitate le conseguenze più lamentevoli di quello scontro, che non fu stato un insuccesso militare, ma non una disfatta.

Ugualmente egli, che non era certo uno scrittore, indovinò ed impose la forma più suggestiva al discorsi che doveva pronunciare. Li rivedeva e modificava quasi sempre: una volta, anzi, respinse addirittura il testo suggeritogli, per sostituirvi senz'altro quello che al popolo sarebbe stato più gradito.

Perchè egli sentiva quale linguaggio sarebbe giunto più direttamente al cuore del popolo.

E questo, a sua volta, intendeva chi fosse veramente il suo Re, che aveva compiuta la grande gesta dell'unità nazionale, la più radiosa aspirazione della gente nostra; e però lo onorava come nessun altro Sovrano fu amato. A compiersi tale affetto devoto, senza limiti, contribuivano anche altre qualità e consuetudini di lui. Era nella persona potente come un guerriero antico; aveva la passione della caccia come un eroe biblico; passava intere settimane sui monti in cordiale famigliarità con i contadini; alla Regina d'Inghilterra appariva quale il più perfetto gentiluomo; non voleva derogare dalle consuetudini di rango degli ordini di precedenza, perchè fossero severamente osservati; frequentava gli spettacoli teatrali; ma serbava il gusto della vita semplice. A Roma, negli ultimi anni, passava la sera fra pochi intimi e alcuni ragazzi, divertendoli e divertendosi al gioco della tombola. Egli estraeva le palle, e si dice che ne modificasse pure i numeri, in guisa da riuscire vincitore. Del che faceva poi rumorose risate.

Egli appariva il massimo costruttore della Nazione; era coraggioso, avveduto, generoso, buono. La moltitudine lo ammirava e gli dedicava il suo affetto pieno. E ancora lo rammenta e lo venera come la divinità indigete della Patria.

Anni ed eventi sono trascorsi e hanno mutato, ma l'immagine del gran Re è sempre presente nella gratitudine nazionale. Vi è presente, e tale resterà, perchè le generazioni non potranno mai disgiungere l'opera sua dall'esistenza unzionale. Ma quell'opera può dirsi la intuita più dai risultati finali che dai molteplici elementi onde fu composta, perchè la vita di lui non era, fu più narrata con la larghezza, la precisione, la commozione che costituiscono di un libro il monumento educatore di un Paese.

Ben a proposito, quindi, vengono ora i due volumi di Michele Rosi, «Vittorio Emanuele II» (Cappelli, editore; Bologna). Egli aveva già ottimamente dedicato l'ingegno forte e gli studi nobilissimi alla illustrazione del gloriosissimo Risorgimento nostro, che ottavia attende il degno storico suo. Quasi a coronamento della benemerita fatica, assegge ora al massimo fattore della resurrezione italica, documentando l'azione di lui dal giorno in cui salì al trono a quello nel quale, immaturamente, morì. Evidente è la preparazione da cui ha proceduto, ricercando testimonianze e documenti, acquistando su discussi degli avvenimenti — e furono tanti — e degli uomini — così diversi e dissolvi — un criterio proprio, esatto e giusto: ma egli, con ottimo divisamento, non ha mirato a dare un saggio di fredda e affaticante compilazione storica. Si è imposto, invece, di conseguire, mercè una brevità meditata, l'effetto migliore, quello di fornire pagine insieme rivelatrici di verità e vibranti di emozioni duraturo. E c'è riuscito.

LUIGI LODI.

La ricostruzione della vita
dell'autore di "Otello,,

Shakespeare arrivò a Londra nel 1585 circa, cioè anni dopo che il primo teatro era stato aperto a Shoreditch. Egli aveva allora circa 27 anni. La leggenda vuole che egli fosse venuto a piedi da Stratford-on-Avon, sua città natale, che aveva dovuto abbandonare in seguito ad alcune avventure un po' compromettenti, le quali avevano finito per attirargli addosso una minaccia di arresto. Ad ogni modo, una volta giunto a Londra, egli trovò nel Playhouse il suo primo impiego: custodiva i cavalli davanti all'ardo del teatro, mentre i cavalieri assistevano allo spettacolo. Egli adempì al suo compito così bene che presto gli fu offerto un miglior impiego dentro il teatro stesso, come aiuto suggeritore, e così pervenne a prendere dimestichezza coi copioni dei lavori che egli doveva suggerire. Arrivò così a conoscere tutti i lavori teatrali dell'epoca ed insieme gli attori che slavano per recitarli al Playhouse, il quale poi costituiva una specie di teatro di prova che precedeva la presentazione alla Corte della Regina. In questo modo Shakespeare si trovò in un'ottima condizione per studiare bene l'arte drammatica e per conoscere anche l'ambiente dell'epoca, in quanto che al teatro confluivano tutte le categorie di persone. Il Playhouse — che era chiamato anche «il Teatro» semplicemente, ed il «Curtain Theatre», a Holywell, o Halliwell, erano i soli che esistevano a quel tempo; del secondo sopravvive ancora il nome a Shoreditch nella «Curtain Road». Questi due teatri avevano coperti solo il palcoscenico e le gallerie; lo spazio centrale, dove si entrava pagando un «penny», era scoperto ed esposto a tutte le intemperie che il cielo voleva scaricarvi.

Un guardiano di cavalli ad attore

Dopo quella di Burbage, Shakespeare si unì ad altre compagnie. I suoi primi lavori vennero dati dal Duca di Derby, Pembroke e Sussex. Henslowe fu il primo direttore di queste compagnie ed i lavori vennero eseguiti alla «Rosa», a Bankside ed in un altro nuovo teatro a Newington Butts: in quel tempo Shakespeare dimorava a mezzogiorno del Tamigi, a Bankside nel Southwark. Dopo pochi anni egli si trasferì a Bishopsgate; si crede che egli godesse il beneficio dell'alloggio in due camere di proprietà della parrocchia di Sant'Elena. Egli diventava frattanto già famoso come poeta e drammaturgo. «Romeo e Giulietta» erano stati dati già da qualche tempo con grande successo. Shakespeare si stabilì quindi a Londra per meglio seguire la sua vocazione, ma le sue cose e la sua famiglia rimasero a Stratford-on-Avon.

In Bishopsgate Street c'era a quel tempo la piccola chiesa parrocchiale di Santa Ethelburga Vergine; a poca distanza c'era un piazzale chiamato la Piccola Sant'Elena, e poco lungi un altro piazzale chiamato la Grande Sant'Elena, nel quale era situata la chiesa di Sant'Elena, che era in origine la chiesa del Priorato delle monache di Sant'Elena, fondato verso il 1216, al quale apparteneva in quell'epoca tutto il piazzale. Qualche tempo fa venne appunto rinvenuto in un registro antico della chiesa che un certo Guglielmo Shakespeare viveva nella parrocchia al tempo della Regina Elisabetta, ed un signore americano ottenne il permesso di porvi una vetrata in mosaico a memoria di Shakespeare. Nel 1831 questa chiesa era stata restaurata sotto la direzione e con i disegni di Inigo Jones, e i lavori erano stati condotti a termine nel 1633.

La Crosby Hall, che sorgeva vicino, era pure molto familiare a Shakespeare, come ne fa menzione nel suo lavoro «Riccardo III», e venne costruita da Sir John Crosby, un famoso mercante della City, nel 1466, il quale venne poi seppellito insieme con la moglie sotto una larga lastra sepolcrale situata accanto alla cancellata della parrocchia di Sant'Elena. Nella Crosby Hall c'è adesso una banca, ma il finestrone storiato e la sala dei convili sono stati trasportati a Chelsea.

Shakespeare, uomo di avanguardia

Nel 1598 i Burbage fecero abbattere il vecchio edificio, ne fecero gettare le macerie nel fiume e costruirono un nuovo teatro, proprio fuori delle «manicipalità febbrifughe, chiamate «il Globo». Il lavoro cominciò all'inizio dell'inverno ed in primavera un nuovo teatro era già pronto, tra la chiesa di San Salvatore ed il Bear Garden. Questo teatro ben presto divenne il teatro di avanguardia ed i lavori di Shakespeare vi furono dati uno dopo l'altro, durante tutto il 1599. Shakespeare condusse vita tranquilla nei pressi di Sant'Elena e deve avere passeggiato per la Bishopsgate Street e lungo la Gracechurch Street, che venne quindi poi chiamata «Grass Street»; deve avere attraversato più volte il vecchio Ponte di Londra, su e giù presso Eastcheap e lungo le rive del fiume fino a Bankside. I Burbage avevano inoltre un altro teatro a Blackfriars.

Il Globe Theatre fu distrutto da un incendio nel 1613 e poi subito ricostruito, ma da quando Shakespeare si ritirò dalla scena egli non ebbe più alcun rapporto con questo nuovo teatro. Il primo Globe Theatre del giorni di Shakespeare era un edificio di forma rotonda, con un fassamento di pietre e di blocchi lavorati sul quale sorgeva una struttura in legno, con la coica delle gallerie; era situato precisamente accanto alla sponda del fiume, ad est di Southwark Bridge Road, nella parte meridionale di Park Street, dove sorgono ora gli edifici di Barclay. Vicino al Ponte di Londra c'era la chiesa di San Salvario, ora Cattedrale di Southwark, che apparteneva alla parrocchia di Santa Maria di Overy, antichissima e che si dice edificata prima della stessa conquista normanna, e certo prima della esistenza di qualsiasi ponte, per opera di Maria Overy, donna di carattere ferreo, che diede ogni aiuto per questo scopo.

Il Priorato venne costruito vicino alle mura della Chiesa e venne dedicato a Santa Maria; dopo la Riforma questo nome venne cambiato in quello di S. Salvatore. Questa della chiesa è a forma di croce, la sua cappella votiva ed il coro rappresentano uno dei più pregevoli esempi della prima architettura inglese. Nove delle campane della torre sono del 1500 circa. E' molto probabile che lo stesso Shakespeare abbia pregato in questa Chiesa, perchè nel registro parrocchiale è scritto che Edmondo Shakespeare, un giovane fratello del poeta, venne qui sepolto il 31 dicembre 1607, all'età di ventisette anni, nel 1607, alla cui memoria fu anche posta una lapide nel pavimento del coro.

Gli ammiratori d'America e d'Inghilterra

In questa Cattedrale fu posto un ricordo marmoreo alla memoria di Guglielmo Shakespeare. Esso si ispira alla grandiosità dell'opera del poeta ed al passamento poeta scolpiti l'ingresso meridionale del Ponte di Londra, la Chiesa di San Salvatore, il Winchester Palace, ed il Teatro del Globo. Sul monumento è posta la seguente iscrizione: «Tributo degli ammiratori di Inghilterra e d'America al poeta del quale hanno in comune la gloria e l'eredità».

Sopra a questo monumento c'è un bellissimo finestrone istoriato e colorato, a tre divisioni: nel centro è rappresentata la Poesia, che ha alla destra Guglielmo Shakespeare ed alla sinistra Edmondo Spenser. Nello spazio tra Guglielmo Shakespeare e la Musa c'è un quattrifoglio, alla memoria di Edmondo Shakespeare, fratello del Poeta.

Shakespeare alloggiò in quegli luoghi nel 1596, secondo al Bear Garden; egli infatti, nella sua «Gaie comari di Windsor», parla di Sacherson, uno dei più famosi domatori d'orsi del London Bear Garden; vi erano del resto nel intorno molti piccoli teatri all'aperto, dove si davano spettacoli di lotta con gli orsi «con i cani; ed erano manifestazioni della crudeltà e della crudeltà di quei tempi.

Shakespeare recitò anche al Blackfriars Theatre, che si trovava in Playhouse Yard, tra Queen Victoria Street e Garter Lane. Verso la fine della sua carriera teatrale egli comperò una casa vicino a quel teatro.

Secondo la tradizione egli lasciò Londra nel 1611 e morì a Stratford-on-Avon circa cinque anni dopo.

EDITH HARRIES

L'ecatombe dei bimbi

Enorme impressione a Lubecca mentre si inizia l'inchiesta

Berlino, 15 notte.

Nuovine è nella pubblica opinione, così nella stampa come nei più vasti strati della popolazione, nonchè nei circoli scientifici, l'impressione provocata dal fatti di Lubecca dove — come sapete — in un asilo per neonati trentun bambini trattati col metodo Calmette per la profilassi della tubercolosi sono stati invece contagiati del terribile male e otto sono morti nei giorni scorsi.

L'allarme è, come si può immaginare, gravissimo in tutta la popolazione ed in special modo nelle famiglie degli altri bambini ricoverati, oltre duecento dei quali sono stati trattati con quel sistema e per i quali si teme da un momento all'altro la comparsa dei sintomi del morbo inesorabile, che per giunta, nei casi lamentati, si è presentato con forme eccezionalmente gravi. L'ufficio governativo di sanità di Lubecca si è rivolto alla suprema autorità sanitaria del Reich a Berlino con la preghiera di inviare subito colà personalità competenti per procedere a un'inchiesta

Parla il direttore dell'Asilo

Il dott. Deycke ha dichiarato che il metodo del francese prof. Calmette è stato introdotto nel suo istituto — per la prima volta, si badi, in Germania — in seguito a parere favorevole da lui stesso dato nella sua qualità di direttore.

La profilassi Calmette pretende di immunizzare il corpo umano contro l'invasione della tubercolosi, e, a tale scopo, fin dai primi giorni di vita, con l'allattamento somministra nel latte ai poppanti lievi di tubercolosi bovina adattamente preparata. I preparativi relativi venivano forniti all'istituto direttamente dall'istituto dell'inventore del metodo, prof. Calmette, da Parigi. Il Deycke dichiara di avere egli stesso sempre controllato la fornitura e di non avere mai trovato inconvenienti da dover lamentare. La somministrazione ai bambini ricoverati nell'istituto è cominciata nel febbraio scorso su 246 poppanti appartenenti ai più diversi strati della popolazione, e sempre, s'intende, col consenso dei genitori. La somministrazione, secondo le prescrizioni del metodo, deve avvenire nei primi dieci giorni di vita.

Ma, ahimè, circa una settimana dopo ecco che in uno relativamente grande numero di bambini — e cioè in 31 su 240, si sono manifestati i tipici sintomi della tubercolosi, e, come è noto, purtroppo otto di questi casi sono stati seguiti da morte, malgrado che il direttore abbia immediatamente provveduto ai primi manifestarsi dei sintomi del male a sospendere del tutto la applicazione del metodo Calmette nell'istituto.

Vendere bimbi ammalati

Ora 23 bambini sono ancora ammalati e si sta prestando loro le più energiche cure per salvarli dalla morte.

Insieme con l'esperto il quale viene inviato da Berlino — ha continuato il prof. Deycke — si faranno ora le più ampie e coscienziose indagini. E' escluso che possa trattarsi di errori di alcun genere da parte del sanitari dell'istituto, nemmeno di eventuali errori di diagnosi sulle cause della morte degli otto bambini e sui sintomi di quelli che si trovano malati, nel senso cioè che eventualmente non si tratti di tubercolosi. La diagnosi è più che esatta; si tratta indubbiamente di tubercolosi. Errori a Lubecca non sono stati commessi e del resto anche i preparati vennero da Parigi erano ineccepibili.

Non rimane quindi altro che supporre che i bacilli, per una ragione per ora del tutto sconosciuta, abbiano a un tratto avuto una ripresa di virulenza la quale ha paralizzato e superato gli effetti immunizzatori del trattamento stesso. La constatazione di una tale eventualità avrebbe naturalmente conseguenze proibitive per la cura preventiva Calmette.

Il pubblico, e non soltanto quello di Lubecca e quello tedesco, ma quello di tutto il mondo nei Paesi nei quali il metodo Calmette è già applicato, sta tranquillo chè nulla sarà tralasciato per venire in chiaro dell'accaduto. Una cosa però — ha concluso il dottor Deycke — è sicura: e cioè che qualunque sia l'esito dell'inchiesta, mai più ormai egli in tutta la sua vita acconsentirà all'applicazione del procedimento Calmette.

POSTA DI ROMA

Ospiti illustri: Tatiana Tolstoi e Toscanini — Benedica la via Veneto

ROMA, maggio.

(p. c.) Anche noi siamo stati a far visita alla contessa Tatiana Sukhotine Tolstoi, una delle figlie del grande scrittore. Da qualche settimana è a Roma, dove ha tenuto anche una conferenza parlando del padre, e dove è ospite di amici italiani. Bianca di capelli e un po' scura di carnagione, ha il viso energico, dai tratti rilevati, gli occhi piccoli e scintillanti, vivacissimi e curiosi; assomiglia in modo impressionante al padre, quale lo conosciamo attraverso i ritratti; e per tutta la serata non siamo riusciti a staccare lo sguardo da quel volto che era stato per tanti anni accarezzato dalle mani di un genio.

La contessa parla volentieri del padre; ripete senza alcun fastidio aneddoti che avrà dovuto raccontare a centinaia di persone, e ci mostra belle fotografie della vita domestica a Jasnaia Poliana, con tanto compiacimento che ci par quasi di essere i primi noi a vederle.

Non riusciamo a celare la nostra curiosità letteraria, e domandiamo qualche notizia sul metodo di lavoro di Tolstoi.

«Egli scriveva, e mia madre ricopiava, poi egli correggeva, correggeva sempre, voleva che lo stile fosse perfetto, che non facesse una grinza; e mia madre continuava a ricopiare; ecco perchè si dice che *Guerra e pace* fu rifatta sette volte: in realtà fu scritta una volta sola, e poi sempre perfezionata, limata, corretta. Dostojewski scriveva molto male perchè, poveretto, non aveva tempo, doveva guadagnarsi da vivere; ma solo padre era abbastanza ricco per concedersi il lusso di scrivere con cura». Parole dette con grande semplicità, e che pure fanno molto meditare.

Incoraggiati dalla benevolenza della contessa, le chiediamo se Tolstoi seguiva il movimento letterario contemporaneo. «Leggeva moltissimo, sì, la sua tavola era sempre ingombra di libri nuovi, specialmente inglesi e franc

I PROCESSI

La truffa colle assicurazioni

Il caso di ventiquattro contadini e la condanna di due agenti

(Tribunale Penale di Torino)

Un'altra causa per truffa col sistema delle assicurazioni decennali. Da qualche anno, nella varietà, per così dire è così ricca, delle vicende truffaldine che danno luogo a processi penali, questa dei contratti di assicurazione ottenuti mediante l'inganno degli assicuranati, ricorre con estrema frequenza. Processi di questo genere si sono svolti un po' dappertutto ed innanzi alle autorità di ogni grado. E l'esito è stato vario, oltreché i giudizi differenti, disparati. Le «fattispecie» invece, nei loro aspetti e nei loro confini oggettivi, sono apparse sempre analoghe, uniformi.

Anche nella vicenda da cui è scaturito il processo discussosi ieri innanzi alla settima sezione del Tribunale, gli elementi che consentivano l'ipotizzazione e la configurazione del reato di truffa non differivano da quelli emersi e fissati nei precedenti giudizi. Due agenti produttori della Soc. An. di Assicurazione «La Patrimoniale», Luigi Giordano fu Lorenzo, di 25 anni, abitante in via Guiglielmo, 15, a Savona, e Giovanni Borgarello fu Giovanni, di 34 anni, abitante a S. Gazzano Chisone, nel settembre ed ottobre 1927 effettuarono una «tournée» nella Valle di Susa per concludere assicurazioni tra gli agricoltori della vallata. Essi si trattennero specialmente a Buttigliera Alta e ad Avigliana dove riuscirono a concludere numerosi contratti.

Ma il Giordano ed il Borgarello non si diedero a percorrere la valle con la cassetta, senza la scorta di appoggi e di indicazioni. Uomini pratici, abituati alla vita ed alle delusioni del loro mestiere, essi si procurarono una guida, che per la sua qualità e le sue funzioni, poteva essere preziosa: la guardia comunale. La cosa del resto non fu difficile per i due; il podestà, al quale si erano rivolti perchè consentisse che la guardia comunale indicasse loro i nomi degli agricoltori abbienti nelle condizioni volute per l'assicurazione, aderì, senza sospettare di nulla, a che il vigile li accompagnasse nella loro peregrinazione e nei loro tentativi. E fu così che il Giordano ed il Borgarello, riuscirono ad indurre molti contadini a contrarre l'assicurazione contro gli infortuni agricoli.

Facendosi forti della presenza del vigile — il quale probabilmente non aveva capacità e competenza per contraddire — i due spiegavano agli assicurandi che l'assicurazione era obbligatoria; che era voluta dal Governo; che comprendeva quasi tutti i rischi e tutti gli infortuni. — Rimarrete assicurati per qualunque cosa vi accada. E la società pagherà sempre, salvo che la morte vi colga nel vostro letto —. Questa era la formula che gli agenti usavano per far comprendere la portata dell'assicurazione — che il contratto era conciliato solo in via di esperimento e che l'esperimento era limitato a un anno... Uno dopo l'altro gli agricoltori maggiori di Avigliana e di Buttigliera Alta abboccarono. Essi firmarono la proposta che era loro sottoposta dai due agenti, e poco di poi, alla richiesta della società, pagarono il rispettivo premio d'assicurazione che era per ognuno di 102 lire all'anno.

Senonchè gli assicurati non tardarono ad avvedersi che le condizioni alle quali avevano conchiuso il contratto erano assai più gravose di quelle magnificate loro dagli agenti all'atto della conclusione. Le polizze, nelle pagine interne, recavano una fitta serie di condizioni, dalle quali appariva che il contratto aveva la durata di dieci anni e che dall'assicurazione erano esclusi i rischi maggiori: quelli per infortuni derivanti dalla trebbiatura del grano e dall'abbattimento di alberi, ecc. Contro la società assicuratrice si ebbe così una specie di rivolta: venticquattro assicurati si consorziarono e rifiutandosi di pagare i successivi premi di assicurazione, denunciarono i due agenti alla Procura del Re, per truffa. Di qui il processo contro il Giordano ed il Borgarello.

Mentre il Borgarello potè essere tratto in arresto quattro mesi or sono, il Giordano riuscì a darsi alla latitanza. Contro di lui il processo si è svolto in contumacia. Al dibattimento, i ventiquattro danneggiati, che si erano costituiti Parte Civile col patrocinio dell'avv. Luigi Durand, recedettero dalla costituzione: nelle more del giudizio la società annullò i loro contratti, ed essi ne ne tennero conto. Quella buona gente non mirava al lucro. Rendendo il suo interrogatorio, l'imputato presente ha naturalmente negato di avere usato raggiri per ottenere la conclusione dei contratti. Egli ha insistito in questa sua affermazione a dispetto delle testimonianze contrarie. Ma la tesi per cui i contratti vennero ottenuti senza l'impiego di artifici e di raggiri, ha avuto propugnatori eloquenti ed appassionati nei due difensori: l'avv. Guido Bocca e l'on. Ungaro di Roma. L'avv. Bocca ha ricordato, nel corso della sua arringa, di avere già trattato diciassette cause del genere e di aver conseguito altrettante assoluzioni con la formula ampissima dell'inesistenza di reato. Contro tanti giudicati favorevoli non stavano che le sette sentenze di condanna ricordate dal P. M. E l'on. Ungaro, alla copia di argomentazioni tratte dall'avv. Bocca, ha aggiunto considerazioni di diritto e di fatto per ribadire il principio dell'assenza di ogni reato. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Buscaglino) ha voluto però diminuire il numero delle sentenze di condanna, ed ha inflitto ai due imputati una mesi di reclusione e [illegible]

Un emerito truffatore

Radiato a Lucca in contumacia

Lucca, 15 notte.

[illegible]

L'appassionante causa di Genova

L'innocenza del presunto uxoricida nei rilievi dell'avvocato difensore

Genova, 15, notte.

L'unica udienza odierna del processo Gandolfo, stabilita per il mattino, ha richiamato alle Assise una folla ancor più numerosa del solito, che non riuscendo a trovar posto nell'aula, ha atteso pazientemente per tutta la mattinata nelle attigue strade. Il primo dei 3 avvocati di difesa, Quinzio Borzone, il quale aveva già parlato per due ore nel pomeriggio di ieri, ha occupato tutta la mattinata per portar a termine il proprio compito.

Ricordando la frase che la povera Ines Godano, giusta la deposizione dei soccorritori, ha pronunciata al loro sopraggiungere sul posto del delitto, affermò che l'accusa in essa contenuta ha fatto prendere all'autorità giudiziaria un abbaglio, dimodochè l'istruttoria non fu in seguito nè diligente, nè esauriente e mancò conclusa. «Se — egli prosegue — la Ines Godani avesse avuto l'immediata intuizione che l'autore del suo ferimento fosse stato il marito, ben avrebbe teso l'indice accusatore verso di lui, che intanto le accarezzava chiamandola coi più squisiti vezzeggiativi che può suggerire un cuore innamorato. Non la ha fatto. E' quindi legittima ed ovvia la supposizione che ella, con la sua rampogna, abbia voluto tradurre un altro pensiero.

L'avvocato parla ancora della rivoltella che fu trovata sul posto dopo il delitto e che nessuno sa di chi sia. Come si può sostenere che il Gandolfo fosse in possesso di un'arma, quando anche la donna ha sempre detto che non gliene vide mai nessuna?

Constatato che pure il Gandolfo fu colpito e che la sua ferita avrebbe potuto avere più gravi conseguenze, l'avvocato annotta l'immoralità nel contegno dell'imputato verso le donne, sostenendo però che si può essere turlupinatori di donne senza per questo correre l'alea del pregiudicato e del perverso.

L'udienza è stata rinviata a sabato.

La tragedia coniugale di Firenze

Tresche, scenate, follie - Trenta lire al giorno di pasticcini per i cani - La moglie sceglie un anello, il marito lo dona all'amante - Il patologico testamento dell'imputata

Firenze, 15 notte.

Anche questa quarta giornata del processo contro la signora Gemma Civolari ha richiamato nell'aula delle Corte d'Assise un pubblico foltissimo. L'udienza è aperta alle 9,45. E' presente anche l'imputata, che appare assai tranquilla.

Il medico di casa

Parenti dott. Mario, il 13 dicembre 1928, fece la prima visita alla signora Gemma Peschiera, che accusava dolori allo stomaco dovuti a natura nervosa ed al genere dell'alimentazione. Molto tempo dopo fu chiamato a casa per visitare la signora. Fu avvertito per telefono da Carlo Peschiera e trovò la donna piangente ed agitata. Il Peschiera gli disse che la causa di tutto ciò era una lettera anonima che aveva rivelato alla signora una pretesa relazione amorosa. Curò la Gemma Peschiera per vari giorni. Molte volte il marito era assente. Racconta che un giorno il Peschiera era abbattuto e piangente e disse di essere addolorato e di volersi separare dalla moglie. L'8 marzo del 1929 la signora Peschiera lo chiamò e gli disse di essere stata percossa dal marito, ma non ebbe a riscontrare nessuna traccia di lesioni. Il giorno di poi il Peschiera si recò nel gabinetto del teste. Era allarmatissimo e domandò se vi era pericolo di vita per la moglie, inclinando il teste a volersi recare a visitare la signora il mattino di poi. Quando il teste si recò dal Peschiera per effettuare la visita, era già accaduto il dramma. Dice che alcuni giorni prima della tragedia la signora era agitata e disperata perchè il marito voleva separarsi da lei e dimostrava la sua disperazione per il minacciato abbandono.

Il signor Canepa Riccioni, procuratore generale della ditta Peschiera di Genova, conosce il Carlo Peschiera, ch'era il più giovane della famiglia. Parla dell'incontro del Peschiera con la Civolari e del matrimonio avvenuto contro la volontà dei fratelli. I coniugi conducevano vita piena di tasse e il teste accenna alle continue richieste di denaro che provenivano dal Carlo Peschiera e all'assunzione del Peschiera stesso nell'azienda, quale rappresentante fiorentino. Non si sapeva della relazione del Carlo Peschiera con la Bacciocco. Il teste seppe dal Peschiera stesso che voleva separarsi dalla moglie poichè questa gli faceva continue ed ingiustificate scenate di gelosia. Il teste soggiunge che il Peschiera si lamentava assai per la passione che la moglie nutriva per i cani, passione che gli faceva spendere centinaia e centinaia lire al giorno in carne e pasticcini.

«L'amore verso i miei quattro cani che sono tutta la mia vita»

Tommaso Gaeta, notaio di Firenze. A lui si presentò la signora Civolari per consegnargli il proprio testamento ed un pacchetto di carte. La signora gli disse che sarebbe tornata il giorno di poi. Era agitatissima e raccomandò al teste di non consegnare per nessun motivo le carte al marito. Il teste andò a trovare l'imputata al carcere il 30 aprile per avere l'autorizzazione di consegnare al giudice istruttore i fogli, ma non il testamento, perchè così disposo il giudice istruttore stesso. Il testamento però è stato aperto ugualmente col consenso della Civolari e del contenuto di esso hanno preso visione i difensori. Il notaio consegnò al Presidente il testamento che viene letto. Il documento porta la data del 22 febbraio 1929 e incomincia così:

«E' questo il mio testamento e prego con tutta l'anima che esso sia rispettato avanti a Dio e davanti agli uomini. In questi giorni terribili, dopo tre anni di torture e di strazi e dopo che mio marito mi ha confessato la verità nei riguardi di quell'assassina di Silvia, e dopo di essere persuasa, per averlo lei stessa detto, che mio marito mi odia e attende la mia morte per unirsi a lei, ho deciso per l'amore che ho verso i miei quattro cani, che sono tutta la mia vita e al quali io mi sono sempre sacrificata e da loro stessi ho avuto la forza di sopportare le torture infittemi, di fare il seguente testamento».

Il testamento continua col disporre che tutto quanto appartiene alla Civolari sia consegnato al fratello e, in mancanza sua, alla madre, e se pur fossero morti, alla signora Laura Bastevola, ma a patto che gli eredi prendano cura dei miei quattro tesori, tenendoli tutti insieme fino alla loro morte. Questo è il mio ultimo desiderio in morte di voler bene a Kally, Puppo, Goch e Tesserina, di tenerli come li tenevo io, e di non consegnarli a nessun altro».

Il testamento prosegue poi dicendo: «Non una stilla vada nelle mani dell'assassina, che ha rovinato la mia casa, e la mia vita; nell'ultimo momento di della mia morte l'ultimo grido di orrore sarà per maledire l'assassino».

La Civolari dispone di far dono di quadri e di oggetti alla domestica, con la preghiera che sempre si debba ricordare del suo buon cuore.

A suo marito lascia il mio compianto e perdono di tutti strazianti mali inflitti, rinnovando il desiderio di non vederlo all'agonia — e di cercare di conciliare il mio povero desiderio — di essere seppellita in riposo eterno a Genova in una cappella. Le prego anche di risparmiare dei cani, almeno il più possibile i dolori a cui sono stati soggetti. Qualche volta mio marito si ricordi anche di mia sorella Nella. Lascio tutti ed a tutti chiedo che sia rispettata questa mia testamento. A te Carlo, a te che sei stato mio marito, il dolore che unito al tuo amore e che tutto quello che tu mi hai inflitto t'ho apparirato perchè tanto ti voglio bene. I cani dovranno baciare il tuo caro viso. Mi firmo: Gemma Civolari Peschiera».

Le relazioni del Peschiera - La rivoltella

Terminata la lettura viene interrogato Senatori Lanciotti, della ditta Peschiera. Un giorno il Peschiera si lamentò perchè la signora gli aveva tolta la rivoltella.

Teresa Lazzeri, impiegata della ditta Peschiera, conobbe il Peschiera nel maggio del 1927 e sapeva della di lui relazione con una certa Lola, che abitava nei pressi dell'ufficio. La signora si lamentava anche dell'amicizia del marito con una tale Parisi. Un giorno la signora Civolari andò all'ufficio tutta disperata dicendo di aver ricevuto una lettera anonima, che le narrava la relazione fra il marito e la Bacciocco e disse di voler cercare le prove perchè suo marito non la facesse passare per pazza. A tale scopo frugò nei cassetti della scrivania per trovarvi delle lettere che però non c'erano perchè il Peschiera le aveva tolte per consegnarle al rag. Acuzzo. Il Peschiera aveva incaricato la testimone di consegnare a lui personalmente le lettere giunte al suo indirizzo. Ma la teste fu presto stanca di questo incarico e pregò il Peschiera di togliersi la noia. Un giorno il Peschiera si accorse che gli mancava la rivoltella dalla tasca dei pantaloni e disse che doveva essere stata la moglie a levargliela. La teste aggiunge che i coniugi erano molto affezionati al loro quattro cani.

Avv. Cassinelli: Vuol sapere dalla Civolari se ricorda con quale rivoltella uccise il marito e dove la trovò.

L'imputata dice di non ricordarsene. Prese una rivoltella dall'armadio perchè le armi erano custodite lì dentro. Rifà quindi il racconto di quando il marito alcuni giorni prima del fatto le aveva una rivoltella piccola a tamburo sul comodino, inclinandola al mezzodì.

Avv. Renato Galanti riceveva il 28 febbraio del 1929 una visita di Carlo Peschiera che gli manifestò il proposito di separarsi dalla moglie. Il Peschiera affermò di essere sfruttato dalla famiglia della moglie e parlò al teste della sua relazione con una donna. Quel giorno era furibondo ad una parola per una questione avuta con la moglie.

Viene quindi udito il gioielliere Romagnoli Ettore, dal quale il Peschiera, insieme con la moglie, acquistò un anello per 2000 lire che pagò in effetti.

Imputata: — E' vero che io l'ho scelto, ma non l'ho avuto: lo diede alla Bacciocco.

Alle ore 12,15 l'udienza è tolta e viene rinviata alle ore 15.

Tristi episodi

Nell'udienza pomeridiana si sente Luisa Roveri un'amica della Civolari. Ella conosceva i coniugi Peschiera dai primi tempi del loro matrimonio e dichiara che i due erano molto felici. Le prime nubi apparvero quando arrivarono i coniugi Bacciocco dall'America. La teste narra fra l'altro che la Civolari aveva timore di essere uccisa dal marito. La Roveri, che sembra bene informata di tutti i retroscena della vita coniugale dei Peschiera, si diffonde a narrare le frequenti scenate che si svolgevano fra marito e moglie a causa della relazioni con la Bacciocco, che la Civolari imputava al marito. Ricorda che un giorno la Civolari le disse che aveva incaricato un agente di polizia privato di sorvegliare il marito e ritirare delle informazioni risultate da queste indagini. Relativamente alla minaccia di separazione comunale la teste afferma che la Civolari non voleva saperne in nessun modo di distaccarsi dal marito ed era disposta anche a qualunque condizione perchè il marito recedesse dal suo proposito.

Marchesano Francesco conobbe casualmente a Genova i coniugi Peschiera. Qualche tempo dopo a Genova il Peschiera gli raccontò della sua relazione con la Silvia Bacciocco, che anche qui presente. Ricevette poi una lettera della Civolari che minacciava la scoperta della tresca fra il Peschiera e la Bacciocco e la sua prossima venuta a Genova. La Civolari giunse in fatti, tentò di parlare col fratello di Carlo, ma non vi riuscì. Il 3 marzo [illegible] ricevè un telegramma a firma della Gemma Peschiera che l'invitava a raggiungere subito Firenze, e il giorno successivo un telegramma di Olimpio Foschia, la cameriera della Peschiera, che diceva testualmente: «Venga a salvare la padrona». Partì per Firenze, si recò all'abitazione dei Peschiera ove incontrò la Civolari la quale eccitatissima gli disse che il marito voleva fuggire con la Bacciocco e con la cassa dell'azienda. La sera dello stesso giorno avvenne fra i coniugi un violento litigio e il Peschiera percosse la moglie la quale a un certo momento avenne. Il Marchesano rimase a Firenze tre giorni durante i quali le violente scenate coniugali si ripetevano frequenti, talvolta fino a tarda ora della notte. Il Marchesano narra anche che durante una di queste discussioni il Peschiera delle alla moglie una rivoltella dicendole di far tutto quello che meglio credesse, purchè fosse alfine finita la loro quotidiana contesa. Insieme al Peschiera il teste si recò dall'avv. Galanti, al quale il Peschiera stesso domandò informazioni sul modo di procedere alla separazione legale. L'avvocato tentò di convincerlo a rappacificarsi con la moglie, ma il Peschiera non volle ascoltarlo, anzi si adirò contro di lui. Il Marchesano conclude: ormai che ogni tentativo di pacificazione era inutile, tentò di persuadere la Civolari ad aderire alla separazione, ma la signora gli rispose che aveva troppo suo marito e che niente e nessuno l'avrebbe potuta staccare da lui.

A domanda di un difensore, il teste afferma che il Peschiera offendeva sovente con parole ottraggiose la moglie facendo anche fatto di spularle sul viso.

Mario Salvadori, che nel 1927 fu a [illegible] in casa Peschiera a Genova [illegible] frequenti litigi avvenuti tra coniugi alternando che più volte Carlo Peschiera minacciò la moglie con la rivoltella.

L'udienza alle 19 è tolta e rinviata a domattina.

L'ex-maresciallo uxoricida

condannato a 10 anni di reclusione

Roma, 15 notte.

E' terminato questa sera dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico dell'ex-maresciallo Marco Venditti, imputato di avere ucciso la moglie Giulia Di Loreto. Nell'udienza di stamane, ha parlato il rappresentante della pubblica accusa, sostenendo le conclusioni della sentenza. Pur riconoscendo giusto il beneficio della provocazione e delle attenuanti generiche, egli ha chiesto ai giurati un verdetto affermativo.

Ha parlato quindi come primo difensore l'avv. Mosca, confermando dell'imputato, che egli coloniò giovanissimo. Di esso ha narrato con commossa parola la vita di pastore, di operaio, di militare; i suoi sforzi tesi ad istruirsi e a raggiungere il grado di maresciallo capo, guadagnato in Colonia dinanzi al nemico. Esaminati a fondo le figure ed i caratteri dei protagonisti, l'oratore ha ricostruito i particolari della tragedia mettendo in evidenza come il Venditti, contro la sua stessa volontà, sia stato spinto a sopprimere colei che ebbe la colpa di adorare ciecamente.

Nel pomeriggio, dinanzi ad un pubblico fattosi ancora più numeroso, ha preso la parola l'altro difensore, avv. Giuseppe Romualdi, sottoponendo le risultanze processuali ad una acuta disamina. Egli si è battuto per convincere i giurati che nell'animo di Marco Venditti mai sorse l'idea del delitto, nonostante che la moglie avesse fatto così bassamente strazio del suo onore.

I giurati col loro verdetto si sono limitati ad accordare al Venditti il beneficio della provocazione grave e delle circostanze attenuanti, dichiarandolo responsabile di omicidio volontario aggravato, perchè in persona della moglie.

In base al verdetto il Presidente ha condannato l'imputato a 10 anni di reclusione.

Curioso tipo di truffatore

condannato ad Asti

Asti, 13 notte.

Un curioso tipo di truffatore è stato giudicato stamane dal nostro Tribunale. Egli è certo Mario Fantino di Luigi, di anni 30, nato e residente a Monforte d'Alba, pregiudicato a lista di truffe. Tempo fa il Fantino, presentatosi nel negozio di pasticcere e liquori di tale Cesare Giuliani in Asti, via Garibaldi, munito di un biglietto con firma apocrifa del cav. Felice Baldi, si era fatto consegnare una bottiglia di liquore. Scoperta la truffa, il Giuliani aveva provveduto alla denuncia; ma il Fantino era riuscito ad eclissarsi. L'altro aprile scorso il Fantino ricomparso in Asti, con lo stesso sistema del biglietto con falsa firma del cav. Baldi, riuscì a farsi consegnare dal sig. Pietro Tomalino, proprietario del Caffè Torino, cinque bottiglie di vino ed un cavatappi. Verso le ore 17 dello stesso giorno, il Fantino si presentava, sempre munito del solito biglietto, all'Albergo Salera in via Garibaldi, e dal proprietario signor Bruno cercava farsi consegnare un lauto pranzetto, nella speranza di poterlo anche innaffiare abbondantemente col vino truffato al Tomalino. Senonchè il Bruno, che era a conoscenza della truffa giocata ai Giuliani, prese bene di avvertire della presenza del truffatore il commissario di P. S. cav. D'Anca, che stava a pranzo in una delle sale dell'albergo. Il Fantino venne senz'altro arrestato e fatto tradurre alle carceri, a meditare sulla colazione così nuseramente sfumata.

Al processo di giovedì il Fantino ha tentato di difendersi, negando di esser stato l'autore delle truffe in danno dei Giuliani e del Tomalino, per quanto da costoro pertinentemente riconosciuto. Non potendo viceversa negare il tentativo di truffa verso il Bruno, perchè era stato colto sul fatto, ha negato di esser stato l'autore del biglietto, sostenendo di aver avuto da sconosciuti con l'incarico di farsi consegnare il pranzo e ricapitarlo. Va da sè che il Tribunale non ha tenuto alcun conto di tali difese. Il Fantino, quindi, che era difeso dall'avv. Noel di Asti, è stato dichiarato colpevole dei tre reati di truffa e tentata truffa ascrittigli e condannato alla pena della reclusione per mesi tre e giorni 25 oltre a lire 600 di multa.

L'interrogatorio degli autolesionisti

Roma, 15 notte.

Esauriti nell'udienza di martedì gli incidenti pregiudiziali, oggi al processo degli autolesionisti si sono iniziati gli interrogatori degli imputati. Quasi tutti gli imputati si sono protestati innocenti, affermando di essere stati veramente infortunati e di aver avuto regolarmente il compenso per l'infortunio subito. Altri poi, come ad esempio l'operaio Camilli, che insieme con pochi compagni di causa aveva nel periodo istruttorio accennato ad alcuni casi di autolesionismo, in udienza spiegano i loro interrogatori scritti e cercano di eliminare o di diminuire la loro responsabilità.

Il delitto di Casei Gerola

Come fu ucciso il canestraio girovago

Voghera, 15 notte.

L'autorità, con paziente lavoro di indagini, è riuscita finalmente a far luce sulla misteriosa uccisione del canestraio girovago Giuseppe Gabrielli, di anni 50, che venne trovato assassinato in mezzo alla strada che da Vegarsera porta al paese di Casei Gerola. La moglie Giuseppina Reinaldi in un primo tempo ammise che ad uccidere il marito fu uno sconosciuto col quale il Gabrielli si accompagnava, ma il figlio dell'ucciso, il diciottenne Desiderio, accusò apertamente dell'uccisione del proprio genitore, certo Tancredi Lebiati, di anni 31. Il quale arrestato ammise di aver compiuto il fatto ma incidentalmente, cioè maneggiando una rivoltella acquistata proprio lo stesso giorno a Voghera. Quest'ultimo particolare risultò poi vero. L'autorità, perciò, dopo attive indagini, scarcerò il figlio dell'ucciso ed in seguito anche la moglie.

Le indagini continuarono attivissime e risultò che la Reinaldi non era affatto la moglie del Gabrielli, ma era con lui convivente, e questa aveva pure relazione col Lebiati, che faceva parte della stessa carovana. Di qui un sordo rancore tra i due uomini, che scoppiò in modo tragico nel tratto di strada Voghera-Casei Gerola, con la uccisione del Gabrielli da parte del Lebiati. Questi ebbe l'aiuto e l'ispirazione della Reinaldi, che voleva sbarazzarsi dell'uomo col quale conviveva. In seguito a queste nuove risultanze, la Reinaldi è stata arrestata e denunciata per complicità in omicidio volontario. Il fatto, con il suo nuovo sbocco, ha prodotto grande impressione, poichè vengono ad essere abbandonati i quattro figlioletti dell'ucciso.

Feste religiose a Vercelli

Vercelli, 15, notte.

Con grandissimo concorso di popolo venuto con ogni mezzo dai paesi e borghi circonvicini, si sono iniziate le feste per il Congresso Mariano, che avrà la sua grande giornata di chiusura domenica prossima. La cattedrale di sera è fantasticamente illuminata. Per ore ed ore la folla ha sfilato davanti al quadro della Madonna degli Infermi, posto su un altare eretto nella cappella del Beato Amedeo di Savoia, quasi sepolto tra i fiori, le piante e le luci. A nome di S. E. il cardinale Fossati, il Santo Padre ha fatto pervenire a mons. Montalbetti, arcivescovo di Vercelli, l'apostolica benedizione per i fedeli. S. E. il Prefetto ha diramato notevoli riduzioni ferroviarie.

La vicenda dell'uomo di Collegno

La convinzione del comm. Canella

L'ex-ricoverato e la Giulani a confronto?

Roma, 15 notte.

Il corrispondente italianese del *Giornale d'Italia* ha avuto un colloquio col comm. Francesco Canella, il quale, ancora una volta, ha riconfermato la sua assoluta, incrollabile certezza che lo smemorato di Collegno, è il marito di sua figlia.

— Che interesse vuole — egli ha detto — che io abbia a perdere tempo e danaro in questa triste faccenda? Io vivevo al Brasile, dove ho relazioni alte e cospicue, e mi sono opposto in passato al matrimonio di mia figlia con Giulio Canella, solamente perchè non volevo che la nostra razza si indebolisse con un matrimonio un consanguineo. Quando è scoppiato lo scandalo sono tornato per vedere lo sconosciuto. Ebbene, lo sconosciuto era Giulio Canella era lo stesso mio cugino, che avevo visto nel 1903, nel 1909, nel 1910, nel 1911. Si è detto che era un grande suonatore di pianoforte e che conosceva le lingue. Non è vero. Suonava alla meno peggio il pianoforte e le lingue non le sapeva, tranne il latino ed il greco. Giorni fa, al mio arrivo a Genova, venne a bordo del «Duilio» e mi portò le bozze del suo libro di memorie. Ebbene, rivelò ora un segreto che avevo conosciuto qualche mese fa a mia moglie. Primo dell'ultima guerra, il prof. Giulio Canella mi aveva corretto delle bozze di un mio studio sulla situazione del Brasile. Ora, si qualche mese fa a mia moglie: vorrei vedere le bozze del suo libro. Ebbene, le ho viste. Sono corrette con l'identico metodo con cui mi corresse quelle di venti anni fa. Io poi parlo perchè ormai bisogna parlare di questo episodio doloroso, ma nel, in casa, non ne parliamo. Siamo tutti sicuri di noi stessi e di Giulio. Egli è un mito, è dolcissimo e come era quando sposò mia figlia e prima. Quando io, stanco della lotta feroce che si faceva alla tranquillità di mia figlia e del mio Giulio, talora usciva in aspre rampogne contro coloro che mi volevano fare passare Giulio per Bruneri, Giulio mi scriveva di restare calmo, perchè la giustizia alla fine avrebbe trionfato. Un giorno gli scrissi di venire al Brasile. Gli scrissi presso a poco così: «Vieni qui con la moglie ed i bimbi. Qui starai tranquillo, nessuno più ti disturberà, te lo garantisco. Qui ritroverai la pace ora i tuoi bambini e tua moglie». Egli mi rispose: «No, io resto qui. André in prigione, ma la mia innocenza trionferà. Il mio posto è qui!». E non volle venire. Si può paragonare un uomo così ad un Bruneri pregiudicato? Ma se fosse stato Bruneri, quando, prima che mia figlia lo riconoscesse, una ricca signora di Roma voleva condurlo con sè ritenendolo un suo famigliare, ci sarebbe andato. Invece, non volle e disse: «Signora, lei si sbaglia». E quando al manicomio vide, per la prima volta, sua moglie, cioè mia figlia, che aveva avuto l'ordine di passargli vicino senza mostrarle il riconoscerlo, egli, Giulio Canella, in guardo e svenne. E ci fu una scena di commozione e di pianto veramente drammatica.

— Si interrogò a questo proposito il prof. Bivano, direttore del Manicomio. Quando poi Giulio fu da Verona rimandato a Collegno — continuò il comm. Francesco Canella — fu dalle autorità scritto al prof. Bivano rimproverandolo che egli avesse rilasciato alla famiglia Canella un ladro, imputato di reati comuni. Al che il prof. Bivano rispose che egli non poteva rilasciare trattarsi di un ladro, dal momento che era stato consegnato al Manicomio, perchè era stato trovato mentre compiveva gesta parassche per le vie di Torino. Le assicuro che al manicomio lo sconosciuto, che poi fu riconosciuto da mia figlia per suo marito, era stato ammanito con questa notizia: «perchè colto nelle vie di Torino a compiere azioni pazzesche».

Alle obbiezioni che si riferiscono alle lettere scritte dallo sconosciuto alla Giulini e al riconoscimento di don Re, il comm. Canella si è limitato a rispondere:

— Giulio ha detto a me e a tutti: «Voglio un confronto con questa Giulini». E' sperabile che ciò avverrà alla Corte d'Appello di Firenze. In quanto a Don Re lo l'ho visitato. Mi mostrò una specie di testamento inchiostrato dal suo ospite. Ebbene, quel testamento non è scritto con la calligrafia del nostro Giulio.

— Circa le impronte digitali, può dirmi lei come furono prese, e quando? — ha concluso l'intervistato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 7 anno e 20 giorni di reclusione e 1 anno di vigilanza è stato condannato il pregiudicato Mario Casone, che derubò il ricco scavo, del berciliere commerciante Ferdinando B. Pagliani.

Si è rinvenuto nelle acque del Tanaro il cadavere del contadino Carlo Manicardi, d'anni 80, sembra trattasi di disgrazia.

A 6 mesi di detenzione è stato condannato per lesione colpose, il commerciante Giuseppe Rivale, da Spinetta.

Travolto al cavalcavia del Sale, in borgo Cristo, dall'automobile guidata dal rag. Rodolfo il ciclista Giuseppe Ghinotti, ha riportato la frattura del femore sinistro e ferite multiple al viso. Ricoverato d'urgenza all'ospedale, è stato giudicato guaribile in due mesi.

Il Presidente della Commissione provinciale per la propaganda granaria, gr. uff. Luigi Vaccari, ha lanciato un vibrante appello a tutti gli agricoltori della provincia, richiamando la loro attenzione sul problema dell'industria bacologica e la necessità di incrementarla da introdurre nell'allevamento dei bachi da seta.

Per simulazione di ragina il contadino Giuseppe Balza, d'anni 41, da Frugarolo e residente a Lita Parodi, è stato condannato dal nostro Tribunale a 20 giorni di reclusione, 100 lire di ammenda e 600 lire di pena pecuniaria, condizionalmente e senza iscrizione su cartellino penale.

DA BIELLA

Ad 1 anno di reclusione, danni e provvisionale, spese e tasse, è stato condannato il pubblicendo Angelo Fontanella, di 30 anni, per lesioni gravi in danno del vecchio possidente Antonio Garella. Quest'ultimo era stato querelato a sua volta [illegible] fontanella, per violenza continua, ma è stato assolto dal nostro Tribunale.

Il Generale di aviaz. Dalmazzo inaugurerà domenica il proprio azzurro Labaro. La cerimonia si svolgerà nella Basilica gentilizia di S. Sebastiano. L'adunanza degli iscritti chiamati a sfilare sarà per le ore 6.30.

Presa tra gli ingranaggi di un telaio la tessitrice Ines Bertolotti in Sara, d'anni 28, da Occhieppo Superiore, ha avuto la gamba destra stritolata. Trasportata all'ospedale.

Precedentemente morsicato da un cane randagio, l'impiegato Giuseppe Boracco, di 40 anni, ha dovuto ricorrere all'ospedale per le cure del caso.

Sorpreso autore di incendio appiccato in danno di un suo vicino, è stato deferito all'autorità giudiziaria il possidente Pietro Cravano di Giovanni, di 22 anni, da Sandigliano.

DA CASALE

Sessanta gallardi torinesi sono stati a Casale, ove hanno visitato lo stabilimento Eternit e la casa di calzare della ditta Fratelli Durzi.

Cadendo in una curva il motociclista Fortunato Finalini, di Casale, ha riportato ferite e contusioni al capo ed agli arti superiori.

Solenni onoranze al Beato Don Bosco, hanno avuto luogo in questi giorni a Villanova, alla presenza delle autorità e di gran folla di devoti.

Il cinquantenne Saverino Castello, da Montanaro, scomparso di casa da un mese fa, è stato estratto cadavere dalle acque del Po, nei pressi di Terranova.

N.G.I. AMERICA N.G.I.

Prossime partenze da GENOVA con transatlantici di lusso per il

NORD AMERICA

6 Giugno
s/s ROMA
32.000 tonn.
Il 7 da Napoli - il 9 da Gibilterra

24 Giugno
m/s AVGVSTVS
32.650 tonn.
Il 25 da Napoli - il 27 da Gibilterra

CENTRO AMERICA

SUD PACIFICO

5 Giugno
m/s ORAZIO
19.000 tonn.
Il 6 da Marsiglia
Il 7 da Barcellona - il 9 da Cadice

SUD AMERICA

7 Giugno
s/s GIVLIO CESARE
27.000 tonn.
lo stesso giorno da Villefranche (Nizza)
l'11 da Barcellona

10 Luglio
s/s DVILIO
24.500 tonn.
lo stesso giorno da Villefranche (Nizza)
l'11 da Barcellona

Si rilasciano biglietti di passaggio semplici e circolari anche per i tratti Mediterranei: GENOVA-NAPOLI-GIBILTERRA BARCELLONA - CADICE

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA — GENOVA
Uffici ed Agenzie in tutte le principali città in Italia ed all'Estero
A TORINO, Piazza Castello ang. via Barbaroux
Telefoni: 40085 e 43114

Come le scimmie!

La MAGNESIA S. PELLEGRINO (Marca Prodel) è la preferita fra tutte le altre magnesie, perchè in tanti anni il pubblico ha avuto agio di convincersi che esso è assolutamente ed incontestabilmente la migliore.

Tale prodotto, per la sua bontà, è venduto enormemente ed è consumato dal povero e dal ricco. Il suo fortissimo consumo non è sfuggito alla cupidigia dei concorrenti, i quali cercano in tutti i modi di imitarlo specialmente nel gusto, e qualche volta, anche nel nome.

Per tale ragione noi mettiamo in guardia il pubblico di non lasciarsi trarre in inganno. E ripetiamo

che la vera ed antica
Magnesia S. Pellegrino
sia sola che possa chiamarsi con questo nome!

è quella fabbricata unicamente dal "Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno" di Milano, e si vende sola in buste e flaconi, contrassegnati dalla marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma "Prodel"

Ecco la marca che dovete pretendere per non essere traditi in inganno

MAGNESIA S PELLEGRINO

Ecco la marca che dovete pretendere per non essere traditi in inganno

"SMETTA CON QUELLA MACCHINA!" gridate, irritati, alla dattilografa mentre siete telefonando...
...e sorprendente! Scrive senza produrre alcun rumore!
CESARE VERONA - TORINO
E PRINCIPALI DITTE D'ITALIA

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

Da Messina a Milano
lungo 3000 chilometri di strade

Non si può negare che la più grande prova ciclistica italiana ne abbia... fatta della strada. Per sedici anni essa ha girato attorno ad un pilastro che in effetto era la guglia della Madonnina. Al diciassettesimo turno, Roma capitale, ha visto invece il concentramento dei fior fiore del ciclismo italiano e di quegli isolati che rappresentano il contorno indispensabile di questa prova che rimane da essi quel gigantesco che non sanno dare ad essa gli «assi». Ma quel balzo di seicento chilometri verso il Sud dal punto di partenza della corsa non era che un passo per la diciottesima edizione; esso trasportava le tende addirittura in Sicilia. E poichè la maggioranza dei corridori ciclisti vive tra le Alpi e la Toscana, i corridori attraverseranno prima l'Italia in treno e poi la rifaranno in bicicletta.

La traversata dell'Italia

Lo chiamano «Giro d'Italia». A voler essere esatti, si dovrebbe con maggior proprietà dire: Giro della Sicilia più traversata dell'Italia. In Sicilia infatti i corridori disputeranno tre tappe. Andranno domani da Messina a Palermo, domenica da Palermo a Catania e il martedì torneranno da Ca-

LUIGI GANNA
il vincitore del primo giro

tania a Messina. Attraversato lo stretto il giorno dopo, i ciclisti inizieranno il giovedì da Reggio Calabria, le tappe continentali. Da Reggio andranno a Cutanzaro e poi a Cosenza, quindi a Salerno. La Cosenza-Salerno sarà ancora, come lo scorso anno, la tappa più lunga e più dura del Giro. Ecco i corridori a Napoli e a Roma. Nella capitale d'Italia la corsa sarà a poco più della metà. Da Roma i corridori partiranno il 30 maggio e giungeranno a Teramo in Abruzzo. Poi ad Ancona, Forlì, Rovigo, Asiago, Brescia e Milano l'otto giugno.

Dal punto di vista regionale, le tappe sono state così suddivise: 3 alla Sicilia, 2 alla Calabria, 2 alla Basilicata e Campania, 1 al Lazio, 1 all'Abruzzo, 1 alle Marche, 1 alla Romagna, 2 al Veneto e 2 alla Lombardia. Toscana, Liguria e Piemonte sono state sacrificate. Le ragioni sono intuitive. Puntando da Roma verso l'Adriatico si è rinunciato alla zona Tirrenica e conseguentemente anche al Piemonte che avrebbe potuto offrire, come già l'anno scorso, la località dell'ultima tappa, nell'ipotesi che per giungere a Milano si fosse voluto arrivare da ovest anzichè da est. Ma il Piemonte non se ne lagnerà. Noi comprendiamo perfettamente che per far della propaganda nell'Italia meridionale si sono dovute sacrificare altre regioni da tempo conquistate al ciclismo. E non bisogna poi neppure vivere di troppa poesia. Il Giro d'Italia è una vera e propria impresa commerciale. Chi l'organizza non poteva perciò non tenere nel dovuto conto l'offerta allettevole che il comm. Florio faceva, a patto di vedere sulle sue strade le prime battaglie del Giro d'Italia. L'idea della propaganda si associava così all'idea della minor spesa: non si poteva pensare ad un rifiuto. E così anche le folle siciliane potranno vedere finalmente da vicino quegli assi celebrati dal ciclismo che finora, per quanti inviti fossero stati loro rivolti, non avevano mai voluto passare lo Stretto.

L'assenza di Binda

Questa della partenza dalla Sicilia è certo la novità più notevole della diciottesima edizione del Giro d'Italia: la seconda è quella della deliberazione degli organizzatori di non invitare Binda. Le ragioni di questa decisione sono note: si è voluto consentire a Binda di partecipare al giro di Francia (che quest'anno ha una particolare importanza per la sua caratteristica di corsa riservata a «squadre nazionali») e evidere conseguentemente molto più aperta la lotta pel primo posto nel giro d'Italia. Gli organizzatori avevano presente fra l'altro le addolorate vicende della gara dello scorso anno. Binda era l'ombra di Binda del giro. Non un uomo osava dargli battaglia e conseguentemente, all'infuori di due, o tre scaramuccie di qualche isolato, la monotonia ha regnato sovrana da un capo all'altro della corsa.

Gli organizzatori tenendo che la situazione quest'anno si ripetesse, e desiderando d'altro canto che il nostro rappresentativo al giro di Francia fosse raggguardevole, hanno rinunciato a Binda. Probabilmente se la decisione fosse stata ritardata a dopo il giro della Toscana, i pareri degli organizzatori sarebbero forse stati diversi. Binda non è più sembrato lo sparuacchio della scorsa stagione. Parecchi giovani hanno dimostrato di saperlo valere: il Campione d'Italia è apparso guardingo e parsimonioso distributore delle sue forze, fuse a scontare tanto rischio con una sensibile in volata a Piombino. Ma tant'è. Poichè è stato deciso che egli non vi prenda parte cerchiamo tra quelli che sono stati ammessi, coloro che più sembrano probabili candidati alla vittoria.

Sulla scorta dei risultati ottenuti lo scorso anno il più quotato dovrebbe essere Piemontesi, il bianco-celeste che in una spezia-Parma, che resterà memorabile, riuscì a passare dal quarto posto in classifica al secondo, ha dimostrato di avere qualità di primo ordine anche nella gara a tappe per la quale pareva che il novarese non avesse doti idonee. Sulla base della classifica dello scorso anno, assente Binda, il piemontese si presenta come uno dei più seri aspiranti alla successione del primato che il Ghisallese ha tenuto per sè nel 1925, 1927, 1928 e 1929.

Tra i candidati alla vittoria

Occorre avvertire che lo scorso anno Binda ha vinto su Piemontesi col minor scarto di tempo rispetto a tutte le sue vittorie precedenti: 3'44" su Girardengo nel 1925 Binda vinceva con un vantaggio di 4'36"; su Brunero nel 1927 si imponeva per ben 27'46"; e su Pancera nel 1928 per 18'13. Come si vede, la vittoria meno facile è stata quella ottenuta su Piemontesi. Ma a sua volta il novarese era incalzato al traguardo di Milano da tre uomini, e precisamente da Frascarelli che lo seguiva a 1'20", da Negrini a 2'52", da Giacobbe a 4'50". E se si accetta Negrini che quest'anno si presenta a fianco di Piemontesi, in difesa degli stessi colori, il povarese si vedrà minacciato ancora da Frascarelli e Giacobbe, i quali disponendo ognuno di una squadra, non daranno tregua al binomio Piemontesi-Negrini. Ma di un'altra squadra e di un altro atleta di valore non si può non tenere calcolo. Si tratta di Cadamuri che avrà con sè Orecchia e Morelli (rispettivamente 9.o e 10.o in classifica lo scorso anno), il piccolo Comasco e Ferioli. Di rincalzo, in posizione di outsider i rappresentanti di Dei e Prina.

Ma fermiamoci agli aggruppamenti più notevoli. Non crediamo, ad esempio, che Pancera e Giuntelli Marco possano aspirare alla vittoria assoluta, mentre sembra più probabile che tra i rappresentanti delle altre squadre si possano trovare elementi di valore tale da far convergere su di sè l'attenzione dei tecnici e degli sportivi.

Abbiamo nominato Frascarelli. Il romano dispone dei seguenti uomini: Binda, Alfaro, Dinale, Gremo, Marchisio e, all'occorrenza, di Maréchal.

Diciamo «all'occorrenza», perchè pare che il prodigio francese abbia messo come condizione per la sua venuta in Italia, di poter correre a suo talento. Ma nell'ipotesi che le montagne della Calabria e l'Appennino umbro-abruzzese smorzino i suoi ardori, egli si adatterà certo a fare un gregario del capo della sua squadra. I grigi possono come leader Giacobbe. D'erano tra i grigi due galli che si beccavano di continuo. Questi due galli erano Negrini e Giacobbe. Per sostenere il primo fino al termine, Girardengo l'anno scorso ha visto sfumare il secondo posto in classifica generale: Giacobbe, che del gruppo era senza dubbio il migliore, dovette adattarsi a fare da scudiero al compagno, ma questi che dalla quarta tappa era ormai incapace di sferrare un'offensiva, fu vittima della foga di Piemontesi nella Spezia-Parma — e anche di una bucatura prima di Formovo — e perdette definitivamente il secondo posto. Giacobbe se ora di poter sparare in salita le sue cartuccie senza il timore di doversi arrestare per attendere il capo; egli sentirà inoltre su Fossati, Guerra, Binaldi e Di Paco, Besia Calzolari a capo degli uomini di Focesi. E' la rivelazione dell'annata. Figura a sè è quella di Maréchal. C'è da scommettere che il francese non farà tutto il giro. Proprio l'8 giugno giorno in cui si disputerà l'ultima tappa, si correrà il campionato di Francia. Non è illogico supporre che Maréchal ci tenga a disputarlo. E' un titolo che deve fargli gola. Ridurremo perciò l'esame ai seguenti quartetti: Piemontesi, Giacobbe, Frascarelli Calzolari.

Gli uomini che all'occorrenza dovrebbero sostituire i capitani, potrebbero essere rispettivamente Negrini, Di Paco, Marchisio e Morelli.

Le probabilità di Giacobbe

Tra questi candidati il più completo è certamente Piemontesi. E' un uomo veloce sul passo e in volata. E' meno atto in salita. Qui chi potrà dominare è Giacobbe. Il novese è l'uomo in grado di lasciarsi alle spalle tutti gli avversari. Tra i pochi che potrebbero, nell'ipotesi che non debbano seguire la sorte dei loro capi, combatterlo con qualche speranza di successo, potrebbero essere Gremo e Marchisio.

Ma Giacobbe tanto abile in salita è un imperito — altri dirà pauroso — in discesa. E' accaduto spesso di vederlo raggiunto... e staccato lungo lo spire di una discesa da quegli uomini che egli aveva nuovamente staccati su per l'erta: Piemontesi è tra questi. La speranza di vincere un Giro d'Italia gli darà tanto ardire da rimediare a questa che costituisce per lui, senza dubbio una seria menomazione!

Ci troviamo così di fronte a un passista e a un arrampicatore, ognuno dei quali ha titoli di primo ordine.

Noi posti al bivio per la scelta di un probabile vincitore indichiamo in Giacobbe l'atleta avente maggiori probabilità perchè in lui sono maggiori le attitudini per una corsa dura come il Giro d'Italia. Brunero, che per tanti lati rassomiglia al novese — forte in salita, mediocre in discesa, nullo in volata — ha vinto ben tre giri d'Italia. In più lontani tempi Galetti — altro atleta dallo scatto finale... terribile — ha vinto, ben tre Giri d'Italia, grazie alle sue qualità di passista e di arrampicatore; Giacobbe non avrebbe quindi che da seguire le orme di questi suoi maggiori. E poichè egli è di Novi non ha che da tener dietro al suo maestro, che di Giri d'Italia ne ha vinti due e di tappe ben una trentina..

CARLO TRABUCCO.

Dichiarazioni di Binda
sulla sua partecipazione al Giro di Francia

Parigi, 15 notte.

Alfredo Binda, accompagnato da Mario della Torre, è arrivato ieri a Parigi e si fermerà nella capitale francese alcuni giorni per regolare definitivamente o meglio finalizzare la sua partecipazione al Giro di Francia. Naturalmente, il campione d'Italia è stato preso d'assalto dai giornalisti parigini. Ma come al solito, Binda si è mostrato molto riservato, tuttavia, data l'insistenza degli intervistatori, ha dichiarato:

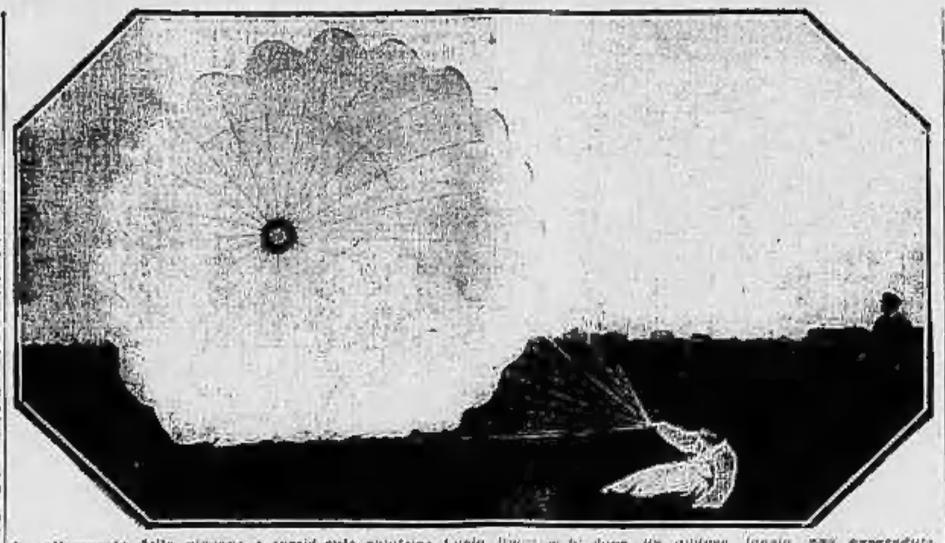
«Correrò il Giro di Francia per vincerlo, ma se lo vedo di non essere in testa dopo i Pirenei, mi ritirerò. Il primo posto o niente».

E' inutile che noi rileviamo come questa dichiarazione di Binda corrisponde ai dubbi che noi abbiamo varie volte espresso, cioè è inutile consolarsi che essa non è degna del campione d'Italia. Dopo i Pirenei ci sono ancora le Alpi, dopo le Alpi il pavè del Nord. Rotteccchia ha perduto sulle Alpi il «Tour» del 1925, mentre Pancera lo scorso anno ha appunto conquistato lungo quelle asperità il secondo posto. Ma a parte queste considerazioni, è indubbio che un grande campione non deve terminare una grande prova a tappe, soltanto se a metà percorso è sicuro di vincerla, ma deve restare in gara fino all'ultima tappa, fino all'ultimo sforzo.

Onorificenze a schermitori

Roma, 15. notte.

Su proposta di S. E. Turati i sottonotati signori sono stati insigniti delle seguenti onorificenze: dott. Giorgio Chiavarri, sig. Renzo Minoli, Paolo Caroli, Franco Riccardi, Ugo Pignolini, nominati Cavalieri della Corona d'Italia; cav. prof. Francesco Visconti nominato ufficiale e cav. uff. Nado Nadi nominato commendatore. Come è facile rilevare trattasi di noti schermitori o insegnanti di scherma. Inutile sottolineare l'importanza enorme che assumono tali onorificenze distribuite per meriti essenzialmente sportivi.



Un atterraggio della giovane e sorridente aviatrice Lucia Dyckowski dopo un audace lancio con paracadute.

Dal volante alla scena
Campari baritono
L'officina in campagna e il socio dalla parlantina agile - Dalla Targa Florio alle lezioni col vecchio maestro - «Oggi non rischierei più la vita come la rischiavo un tempo» - Il duetto con la Tetrazzini dopo le «Mille Miglia» - Germont nella «Traviata» e Amonasro nell'«Aida»

Milano, 15 notte.

Per scovare Giuseppe Campari, il campione e cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, bisogna andare tra gli orti della periferia, là dove i mocciosi giocano per le strade, le antenne del telefono e del telegrafo invadono i prati e le case sono tutte intchiostrate. Laggiù, Campari, gestisce un'officina che prepara le carrozzerie variopinte delle auto da corsa, auto per un premio qualsiasi o per un corridore rinomato. Ma trovarlo, Campari! Si trova sempre il suo socio, un torinese, il signor Sorniotti, dagli occhi vividi e dalla parlantina agile che in tutta sicurezza fa da meccanico. Campari, invece, gira: fa le prove, fa gli incassi, visita i clienti.

Il socio del «cavaliere»

Ma ne saprà qualcosa anche lui; è impossibile che l'asso non abbia messo a parte dei suoi divismenti anche il socio, che gli vive tanto vicino e tanto particepe dei suoi successi. Ne partecipa a tal punto che quasi quasi, di fronte a Campari sin in soggezione; è facile intuirlo per la tenerezza con cui ne discorre, nella quale all'orgoglio non è disgiunta una certa timidezza. Il Sorniotti si rimpicciolisce quando parla del «cavaliere», ma i suoi occhi brillano ché, qualche briciola di quella gloria che ha varcato monti e mari, ricade pure sul suo docile amico e socio.

— Ma è proprio vero? Campari farà il baritono?...

— La voce ce l'ha e splendida, la giuro io, splendida!

— E smetterà di correre?

— Lo dice lui...

— E non basta?

— Ma, lo dice da anni, all'inverno. Poi, alla primavera, quando si ritrova in forma, invece di cantare, corre!... Così, ogni anno. Poi '25, ormai...

— Però, quest'anno, a quanto assicurano...

— Anche nel '27 la decisione era definitiva. E son passati tre anni ed ha corso ed ha vinto e non ha cantato. Certo è che, anche adesso, la forma è superba. Anzi! Forse si trova in uno dei suoi momenti migliori. L'han detto tutti, quanti l'han visto alla Targa Florio, che se non gli capitasse quell'incidente...

Abbiamo capito: si tratta di una cosa seria, anche se non si è accorto. Non è un ballon d'essai, non è un gaas, non è un trucco. D'altra parte, Campari, questo mastodontico funicolone, tutto fatto di impeti, di ardore e di cuore, non saprebbe fare il commediante. Dovrà farlo in psicocamino perchè la voce dovrà essere sorretta dalla scena e per lui, questo, sarà lo sforzo maggiore: togliersi da quella rigidità con la quale si compacia che non ha movimenti nè espressioni, riuscire a smaonnalizzarsi, che pare petroso tant'è compassato, scalcolare, inasmma, ed esprimere anche con le pieghe del collo che oggidì è impenetrabile in una maschera di terra bruciata nella quale scintillano occhi da bambino, far l'attore, in conclusione, sarà per lui un miracolo. Ma con la volontà...

Chiuso e muto con tutti

Volontà ne ha avuta molta e sempre Giuseppe Campari, volontà di riuscirvi ad ogni costo, di allenarsi, di vincere. Non ebbe mai quella di parlare: chiuso e muto con tutti, anche coi giornalisti, che lodato solo se a quali tentativi ed a quali sbarramenti siano ricorsi per cavargli dopo qualche premio una o due parole. Anche quando vince, specie quando vince, due minuti dopo l'arrivo, egli è scomparso dal traguardo, dalla pista, dalla folla. E' memorabile questo suo modo, prepotente ed inesorabile, di svadere, come se più nulla, dopo una corsa, lo dovesse riguardare, nè il trionfo, nè il premio: questo colosso che nella selvaggia candida assomiglia ad un elefantiaco idolo indiano, scavalcato il seggiolino della macchina è fuori del suo elemento; la velocità. E si fa tapido. Intrattabile, selvaggio.

Ma volontà di parlare sostituire quella di cantare. Non è a dire che gli sia venuta d'un subito, per posa o manìa. Studiò anche da ragazzo, poi, a vent'anni, piantò lì. Per anni ed anni nessuno conobbe più le virtù della sua ugola, nè le aspirazioni della sua giovinezza: se n'erano in ballo delle altre, virili ed aspirazioni, che gli procacciavano onori e quattrini. Talvolta, sì, sfogliava la voce fra gli amici, a tavola al solito e dopo una pacciada. Ma post-prandium cantano parecchi, anche molti di coloro che non aspirano all'arte: specie se col pranzo c'è del vino, generoso, che quella generosità di prodiga sempre con lo sciolto. Ma poi, poi, venne l'amore.

Si dice che l'amore è cieco, che in amore non esistano le predilezioni, di elencate dall'Ariosto, che son dubbiose le affinità elettive di cui parla Goethe. Giuseppe Campari sposò una cantante, un'artista lirica che conobbe le ribalte dei maggiori teatri europei e s'ebbe scritture e successi anche al Metropolitan di New York. Oltre al

Il corridore cantante

patto d'amore, gli sposi ne strinsero un altro di professione: lei non avrebbe più cantato e lui non avrebbe più corso. La signora mantiene la parola, lui no, fu un fedifrago. O, meglio, la mantiene in ritardo, sette anni dopo: perchè lo stesso Campari ci ha garantito:

Al prossimo inverno il debutto

— Ah, sì, quelle volte sono irremovibile! Correrò il 24 a Caserta, il 25 a Roma, poi in agosto al Tourist Trophy di Belfast e con questa corsa, sicuro!... Vado in Inghilterra perchè in tasca ho già l'anticipo, altrimenti con Roma chiuderei la carriera. Ed al prossimo inverno il debutto...

Ci ascolta l'ari che sorride. Ma l'asso che splende non se ne ha a male per l'incredulità dell'asso che sorge. Non di meno vuole giustificarsi:

— Non ho più la passione! Sono stanco di macchine, di motori, di allenamenti. E poi ad essere stanchi, qual è mancare di passione in questo mestiere. C'è da rimetterci la vita...

— Problema di nervi...

— E poi nervi non v'è che un alimento: l'entusiasmo. Mi difetta, addio... Son tutti scomparsi i miei compagni, tutti: uno è morto qua, uno là, l'ultimo Brilli-Peri. Bisogna ritirarsi in tempo.

— Eppure, la vostra forma...

— Lasciamo andare... Può darsi che sia splendida, ma la capisco che la devo smettere. Quel non rischierei più la vita, come la rischiavo un tempo. Dunque, basta, canterò.

Nell'inverno scorso, difatti, ha intensificato lo studio: tre, quattro lezioni per settimana dal maestro Bertini che lo istruisce da anni e che gliene sulla riuscita del suo allievo. Vera è, che quel Campari, regala ai Bertini — vecchietto sì, ma appassionato — certi bottinoni...! Perchè spesso, quand'è «a posto», capita all'ottimo un guaio preoccupante: gli si abbassa la voce. E per uno che deve cantare il difetto non è trascurabile. Si ha un bel dire che l'aria rinfranca i polmoni, allarga i bronchi: ma quella delle corse arrabbiate le corde vocali. Forse la colpa non è tutta dell'aria, e buona parte è da attribuire alla tensione nervosa: fatto è che Campari dopo un premio, grande o piccolo che sia, ritorna con la gola menomata

— Non mi credo

— . . . . . .

— Bis mio, cantare, sì canta sempre. Ma dopo quegli sforzi sputare la seccia. Adesso che non fresco fresco delle Mille Miglia e della Targa Florio, è come se si rinfrescasse la modulazione e l'inspirazione...

— Va, non si accusi! Una settimana di riposo e ritorna a muto come mi auguro. Son quei che mi stia. Inconvenienti passeggeri! Nemmeno il mio maestro s'allarma più.

«D'Aida il padre» e degli Etiopi il Re»

Fa il modesto. Noi speriamo che sera non ci sia un grandioso banchetto per festeggiare i trionfi delle Mille Miglia, Campari, dopo i discorsi, non ha parlato, ma ancora una volta ha cantato e, stavolta, che con la Tetrazzini. Improvvisarono il duetto della Traviata e la illustre cantante si compiacque con lui e gli predisse tar-

ghe messe di allori. Campari si è già formato un repertorio: quattro opere, per ora. l'Aida, il Rigoletto, il Trovatore e la Traviata. Con quest'ultima, doveva debuttare un mese fa al Lirico; pronta la scrittura, stampata il suo nome sul manifesto. Si pensò ad un anticipo e non si fece gran caso. D'attorno il padre di Violetta, si aggirò proprio alla vigilia e la lasciò alle cure di un altro baritono, chè Campari era a Palermo.

— Però mi han detto che dovrei preferire l'Aida...

Ma sicuro; dove trovarlo difatti un «d'Aida il padre e degli Etiopi il Re» così perfetto di truculenza e di colore? Manco rovistando per tutte le foreste imbalsamate dell'Etiopia si rintracciarebbe un campione di così invidia cioccolata, di dentatura così rilucente, di tanta muscolatura possanza!

— Tuttavia non si ancora deciderà fra il drammatico ed il lirico. A dire il vero, propenderei pel secondo, pel leggero, pel cantabile. Dirà il pubblico...

Giusto, lo dirà il pubblico al cader delle foglie e quasi certamente a Milano. Avrei voluto dirlo anch'io, il mio parere, e udir Campari a cantare, ma s'è involato mentre la macchina mi riaccompagnava in città e allora non ho insistito: per liberar la voce, avesse mollato il volante...

GIUSEPPE SEVILACQUA.

Il «giorno dell'ala»
La grande manifestazione aviatoria che si svolgerà a Roma l'otto di giugno

Roma, 15 notte.

Si sta preparando per il prossimo 8 giugno una grande manifestazione aerea nazionale denominata giorno dell'ala, che riaprirà uno spettacolo nuovo per l'Italia. Si tratta di grandiose esercitazioni dell'arma del cielo che, oltre a costituire una rassegna della specialità delle forze aeree, serviranno ad offrire la prova del grado di perfezionamento raggiunto dalla nostra aviazione. La manifestazione si svolgerà all'aeroporto del Littorio, nel pomeriggio dell'8 giugno. Parteciperanno al «giorno dell'ala» venti squadriglie delle varie specialità.

Il programma, attualmente predisposto dal Ministero dell'Aviazione, comprende dopo le esibizioni mirabili un volo di tipi di apparecchi costruiti nei primordi dell'aviazione, fino ai moderni grandi apparecchi da bombardamento e silurazione, da turismo, formazioni di grosse navi aeree, evoluzioni di nuova concezione, acrobazie collettive, parate strategiche di azioni belliche.

Tra l'altro, il programma comprende evoluzioni di masse di apparecchi in formazione a gruppi diversi con numerose successive partenze dal velivolo in testa formazione con incontri a pettine; il giuoco dell'oca; attacco ad una colonna di autocarri; evoluzioni di squadriglie a mezzo di cielo sopra navi; manovre di trasporto di reparti attaccati ed incendio di un «drocher» o salvataggio dell'osservatore mediante paracadute e lancio contemporaneo con paracadute di 12 arditi del cielo che scenderanno in atto di sorpresa in territorio nemico con la distruzione di un ponte, attacco e bombardamento di un villaggio arabo che è stato appositamente costruito sulle rive del lago con relativi edifici, piazze, moschee, minareti, ecc.; scambio di parole, combattimenti aerei con masse di velivoli ed episodio bellico finale tra reparti di azione avversari; attacco a un campo di aviazione a volo radente e azione di copertura mediante gas lacrimogeni diffusi da terra, bombardamento dall'alto, ecc.

Il vasto programma di esercitazioni comprende una diecina di episodi studiati in ordine di difficoltà crescente con l'impiego sempre maggiore di masse di apparecchi di varie qualità e potenza. Gli sportivi potranno farsi così una idea delle ultime forme di progresso dell'aeronautica. Per queste manifestazioni sono stati iniziati da tempo, all'aeroporto del Littorio, diversi lavori per la sistemazione del campo, per la costruzione dei villaggi arabo, per la costruzione di un piccolo ferroviario di diciassette, per gli hangars e per l'installazione delle tribune e dei recinti necessari alle molte migliaia di spettatori che interverranno alla manifestazione.

La manifestazione che ha carattere nazionale, è a totale scopo di addestramento tecnico per gli ufficiali dell'aviazione che per l'occasione del Ministero dell'Aeronautica, dovrà essere in Roma quale ufficiale di ufficio da parte del Paese verso i combattenti del cielo ed i caduti nel compimento del dovere. Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso una riduzione ferroviaria del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno. Perchè il previsto una grande affluenza di forestieri e di pubblico, sono state prese tutte le misure necessarie e sono state eseguite le opportune sistemazioni stradali e d'allacciamento per facilitare il movimento del pubblico.

Le manifestazioni della «Stampa»

Il Circuito dei Castelli Sabaudi
si svolgerà il 25 maggio

Per disposizioni d'ordine superiore tutti gli apparecchi di proprietà degli Aero Clubs e delle dipendenti Squadriglie da Turismo dovranno presentare al raduno che avrà luogo a Firenze domenica 18 maggio per essere passati in rivista dal Duce e da S. E. Balbo.

Dalla nostra città partiranno quindi venerdì 16 corr. in formazione di squadriglia due gruppi di apparecchi, uno composto dai piloti allenandi in congedo facenti parte della Squadriglia da Turismo che si recheranno alla capitale toscana in divisa, e l'altro che comprenderà invece i piloti civili dell'Aero Club «Gino Lisa».

In seguito a tale avvenimento lo svolgimento della Primavera Aerea Sabauda è stato definitivamente fissato per il 25 maggio e in essa sarà disputato il «Circuito dei Castelli Sabaudi» per il Gran Premio della «Stampa» consistente in un'artistica e pregevole Coppa, oltre medaglie d'oro assegnate ai vari partecipanti.

All'Aerocentro «Gino Lisa» dove si svolgerà la manifestazione sono ormai ultimati i lavori di preparazione per accogliere il numeroso pubblico e sono state inoltre costruite due spaziose tribune presso lo Chalet.

Il raduno di Firenze frattanto servirà a completare l'allenamento dei piloti che prenderanno parte all'importante Circuito del 25 maggio. Essi potranno avere dalle parole del Duce lo stimolo a proseguire con costanza e immutata passione la loro attiva opera di fedeli alla buona causa aviatoria.

Il campionato di calcio

Juventus - Bologna

Le partite fra Juventus e Bologna hanno avuto sempre, in questi ultimi anni, l'importanza di vere finali di campionato. Le due squadre si trovavano infatti di fronte essendo entrambe in lotta per il titolo e necessitando della vittoria per marciare alla conquista dello scudetto.

Quest'anno la situazione non è precisamente la stessa. Il Bologna ha rinunciato, si può dire sin dalle prime battute del torneo, a conservare il titolo di campione. Passata attraverso a vicende alterne, la squadra rossoblu ha perso parecchi punti, così che la troviamo ora staccata nettamente dai primi e confusa con undici che pure non la valgono. Diversa è stata invece la via battuta dalla Juventus. I concittadini furono per lungo tempo i più quotati per la vittoria finale; poi, ad un periodo di più scarsa efficienza dei bianco-neri si è contrapposta la marcia sicurissima dell'Ambrosiana, e così la Juventus ha perso la maggior parte delle sue probabilità.

Ad ogni modo, se attualmente una squadra può ancora dare delle preoccupazioni al «leader», questa è quella juventina. E' quindi la Juventus che ha soprattutto interesse a vincere domenica prossima; ma è nostra convinzione che, se anche i due punti non gioveranno possono apportare alla classifica dei rosso-blu, pure la squadra petronian, per quella rivalità che l'ha sempre divisa dalla Juventus, vorrà tentare anche questa volta di non cedere di fronte ai suoi irriducibili avversari di tanto memorande battaglie.

Il match fra Juventus e Bologna, per valore di squadre e per nomi di atleti, si annuncia come uno dei più interessanti che ancora restano a questo campionato che volge rapidamente al termine.

Dopo l'allenamento di ieri i diligenti bianco-neri non hanno ancora formata la squadra per le incerte condizioni fisiche di Munerati. Se l'esordiente bianco-nera non potrà giocare rivedremo forse in squadra Croci o Cevenini. Comunque nulla v'è ancora di deciso.

Anche il Torino ha allenato i propri giocatori per l'incontro di domenica prossima a Modena. Venuto a mancare alla squadra granata il suo centro attaccante Janni, verrà incluso nuovamente al comando della linea il giovane Imberti che in precedenti incontri ha fatto già buona prova. All'ala destra con tutta probabilità sarà pel pronto un «boy», Romero, tratto da quella squadra del «Balon» che nel suo campionato sta passando di vittoria in vittoria.

La squadra del Torino risulterà così formata: Bosia; Monti II, Martin II; Martin III, Colombari, Sperone, Romero, Balonceri, Imberti, Rossetti, Silano.

Il Torino invitato a Barcellona

Il F. C. Barcellona ha compilato un calendario di partite di chiusura di stagione. Il grande club catalano ha pensato di invitare due squadre che possano richiamare gran folla di spettatori sul suo grandioso campo di Las Corts e per questo ha iniziato trattative con il Torino F. C. e con il club tedesco Hamburger, uno dei più forti della Germania. Inoltre si giocherà allo Stadio della Esposizione, una grande partita Vizcaia-Barcellona. Le date di detti incontri sarebbero fissate nei giorni 8 o 9 del prossimo mese di giugno.

Il Barcellona ha voluto invitare il Torino per essere la squadra granata conosciutissima in Spagna dove ha compiuto già due brillantissime tournée. Si ricorderà anzi che in occasione del loro ultimo viaggio in Spagna i granata, allora campioni d'Italia, riuscirono, contro le previsioni generali, a sconfiggere prima per 5 a 0 e poi per 4 a 0 i rossi blei barcellonesi campioni di Spagna. In quell'occasione la stampa catalana unanime ebbe a qualificare la squadra del Torino come la più forte che mai fosse scesa sui campi di Barcellona e lo stesso Zamora ebbe parole di altissima lode per i calciatori italiani. Agli spagnoli è rimasto da quell'epoca il desiderio vivissimo di incontrarsi ancora con i torinesi per riscattare quelle gravissime sconfitte. Per questo l'invito è stato rivolto ora al club concittadino.

La direzione del Torino non ha ancora deciso in merito all'eventuale viaggio in Spagna, non sapendo se per il giorno 8 o 9 giugno sarà disponibile la sua prima squadra. E' certamente che se il Torino andrà a Barcellona vi andrà rinforzato da ottimi elementi di sicura provenienza. L'interessamento ha già accettato per suo conto l'invito rivoltogli dagli organizzatori catalani.

Gita dell'«Uget»

U.G.E.T. (O. N. D.). - Sabato 17 e Domenica 18 Maggio: 10.a Gita Sociale «Monte Cornour, m. 2663. Ritrovo sabato 17, Stazione P. N., ore 13. Arrivo a Torino domenica, ore 21.35. Iscrizioni in sede ogni Venerdì, 18.

Domenica, 18 maggio. 12.a bis Gita Sociale: la Punta del Fin (m. 1883). Ritrovo Stazione P. N., domenica, ore 4.30. Arrivo a Torino ore 21.30.

La «Pro Dronero»
mirabile esempio di passione sportiva

Dronero, 15 notte.

(m. f.) L'ultimo recente alloro conseguito dalla *Unione Sportiva Pro Dronero* — la conquista della Coppa Italia a 30 Km. all'ora — ha entusiasmato gli sportivi locali che vedono nel brillantissimo successo conseguito, una ricompensa al lavoro e alla passione che li hanno da anni animati. In provincia di Cuneo lo sport è vivo solo per la tenace e instancabile opera svolta dal sodalizio dronerese che ha già un passato glorioso. Eppure bisogna ricorrere andare molto a ritroso nel tempo per trovare il suo certificato di nascita, per cui si può dire che è ancora una giovane società che ha raggiunto e superato splendidamente le più audaci sonde della Provincia, soprattutto svolgendo quell'opera difficile e il più delle volte incompresa di propaganda sportiva mediante l'educazione e la disciplina degli atleti. Di questo lato di attività più che delle numerose vittorie ciclistiche già lumeggiate da tutti i giornali d'Italia merita dire.

Il rag. Filippo Drago, a cui è dovuto lo sviluppo dello sport dronerese, ha lavorato in silenzio per molto tempo precorrendosi prima di ogni altra cosa il creare la mentalità sportiva nella piccola cittadina che, pareva dovesse essere sorda a ogni appello. Fu opera lunga e senza sosta. Fu l'opera di un uomo che credeva nella bellezza della causa. E la popolazione ha aderito entusiasticamente e con spontaneità ai propositi del rag. Drago, assecondando prima nel suo lavoro di educazione sportiva e poi, nella vasta opera di diffusione di svariate attività sportive. E in breve tempo la Pro Dronero è assurta a grandi altezze nell'estimazione nazionale. E non si può certo non ammirare il meraviglioso cammino compiuto dalla società dronerese che non ha limitato la sua attività a questo o quel ramo di sport, ma tutti li ha curati con criterio ottimo, rivolgendo le sue attenzioni particolari a quella specialità che nel resto della Provincia non aveva trovato, vuoi per incomprensione, vuoi per incapacità, sofferi sopraluoghi, di esilismo. Così l'Unione Sportiva Pro Dronero col solo sacrificio dei suoi soci, è riuscita ad avere una palestra modello che può essere proclamata indubbiamente una delle migliori del Piemonte, a creare una schiera fulgidissima di sciatori giovani, corona splendida al nucleo degli acclamati campioni vincitori di diverse gare provinciali e regionali; a inquadrare un numero incredibile di soci e farli partecipare a numerosissimi convegni nei quali ha recato l'esempio di una perfetta disciplina. La Pro Dronero non ha poi trascurato per la forma modesta e perciò lodevole, il gioco del calcio ed ha infine ottenuto da una squadra di ciclisti che se non sono di Dronero hanno in Dronero trovato assistenza affettuosa e affiatamento perfetto.

Noi ci auguriamo che l'esempio di Dronero trovi imitatori. E a questi diciamo sin d'ora che la strada da percorrere non è piana, ma non è per vie facili che si attingono le alte mete. L'opera svolta dal rag. Drago a Dronero dovrebbe far convinti che volendo seriamente e seriamente operando si possono cogliere frutti copiosi e meravigliosi.

L'ostracismo americano a Carnera
Oltre sette milioni di guadagni

Chicago, 15 notte.

In seguito ad un'inchiesta compiuta sull'attività sportiva di Primo Carnera, il Comitato dell'Associazione pugilistica nazionale, ha inviato al Presidente dell'Associazione stessa, un rapporto che conclude raccomandando la sospensione a tempo indeterminato del peso massimo italiano e dei suoi quattro «managers». In tutti i ventotto Stati, compresi nella giurisdizione dell'Associazione. Nel caso che tale provvedimento venisse sanzionato dal Presidente della Associazione nazionale, Carnera si verrebbe a trovare nell'impossibilità di combattere in tutti gli Stati della Federazione più importanti per il pugilismo: eccettuato il Massachussets e la Pensylvania. Nel rapporto del Comitato di inchiesta risulta fra altro che gli incontri sostenuti da Carnera negli Stati Uniti hanno dato complessivamente 375.105 dollari di incassi, somma equivalente a sette milioni e 127 mila lire circa.

SCUOLA per MECCANICI
e conducenti di automobili
(Prima riconosciuta dal Governo)
Via Cibrario, 10, Torino (104) - Tel. 44-231

Il 19 Maggio (lunedì), alle ore 17, verrà iniziato un CORSO DI GUIDA speciale per SIGNORE E SIGNORINE. Le esercitazioni avranno luogo su vetture moderne Fiat, 509, 520, ecc.

Ultimato il Corso e superato l'esame Governativo nella SCUOLA (Autorizzata dallo Stato) le ALLIEVE riceveranno direttamente il LEGALE CERTIFICATO DI ABILITAZIONE

Il Direttore Ing. E. Marenco — Il Presidente Avv. C. Carlo Gatti

Accesso libero alle due prime Lezioni. Programmi, schiarimenti, inscrizioni unicamente presso STUDIO ING. E. MARENCO, Via Cibrario N. 10, p.o I.o, Telefono 44-231 (Ufficio), e 48-001 (Abitazione).

SINOVIAL RIVALTA
La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Nevriti e le Nevralgie, mortificano prematu

CRONACA CITTADINA

Per redimere i liberati dal carcere

Gli ex-carcerati e gli uffici di collocamento

Il problema attinente al ritorno dei liberati dal carcere in seno al consorzio civile, come ripetutamente abbiamo affermato, trova un interessante addentellato nella organizzazione sindacale. Infatti tutto il problema, che in sè racchiude la nuova attività di chi intende riprendere il suo posto di lavoratore, verte intorno alle modalità secondo le quali il reingresso deve essere facilitato, avviato e coordinato.

Non abbiamo mancato di accennare, quanto sia difficile a questa categoria di persone, trovare una conveniente sistemazione attraverso l'organo, al quale specificatamente è affidato il compito di presiedere al normale svolgimento dei rapporti sociali creati dalla domanda e dalle offerte della mano d'opera. Sarà bene, a illustrazione di quanto abbiamo detto e diremo in seguito, precisare le norme che vengono osservate a questo proposito, prima che si proceda alla iscrizione del lavoratore, negli uffici di collocamento. Qui giovera ricordare e meglio ancora riprodurre, il testo della circolare che S. E. Bottai, parecchi mesi or sono, ha inviato a tutte le Confederazioni e alle Federazioni autonome, la quale, fino ad oggi, è l'unico testo, al quale i Sindacati si sono potuti informare.

Della questa circolare:

« E' venuto a conoscenza di questo Ministero che sia i datori di lavoro, sia gli uffici di collocamento attualmente esistenti presso i Sindacati, adottano un criterio di selezione eccessivamente rigoroso che consiste nel rifiutare sistematicamente occupazione a coloro che dal certificato penale risulta che abbiano riportato una qualsiasi condanna.

Moltissimi prestatori d'opera, al fine di ottenere o di conservare l'occupazione, chiedano anche, in via di grazia, la non iscrizione nel certificato penale delle condanne riportate; ma sono frequenti i casi pietosi in cui le istanze non possono essere accolte sia perchè nei certificati del casellario spediti a richiesta di parte, devesi sempre far menzione delle condanne, salvo le eccezioni dell'art. 623 Codice Procedura Penale, sia perchè nessuna decisione, anche di proscioglimento può essere omessa nei certificati richiesti dalle autorità, a norma dell'art. citato.

Poichè sembra ingiusto che ad uomini validi capaci ed intelligenti venga impedito un onesto lavoro ed al fine di conciliare i supremi interessi della difesa sociale con quelli dell'individuo, questo Ministero invita le onorevoli Confederazioni a prendere opportuni provvedimenti, diretti a mitigare il rigore eccessivo che ha finora guidato i datori di lavoro e gli uffici di collocamento e ad assicurare il lavoro anche a coloro che incorsero in condanne per contravvenzione o delitti di lieve entità ».

Ecco in termini concisi ma chiarissimi, prospettati tutti gli elementi della complessa quistione, parecchi dei quali noi abbiamo partitamente considerati. S. E. Bottai ha proposto in primo piano, alla considerazione dei datori di lavoro e degli uffici di collocamento, il fattore umano: e l'ingiustizia che dalla società uomini « validi, capaci e intelligenti », vengano banditi senza diritto di appello, appare con tutta evidenza stigmatizzato. Abbiamo voluto chiedere, negli ambienti vicinissimi all'on. Malusardi, in qual misura questo invito sia stato accolto dagli organizzatori sindacali dell'industria, i quali con la gran massa degli operai hanno quotidianamente contatto.

Possiamo affermare che l'invito è stato accolto nel modo più ampio. Con una larghezza di vedute e con un criterio discriminatore saggio, l'ufficio di collocamento accetta l'iscrizione nei suoi albi, di tutti coloro i quali pure presentino sufficienti garanzie di buona volontà. La loro opera, in genere, però, viene frustrata: infatti il datore di lavoro, nel momento della scelta, non dubita di abbandonare chi gli può offrire la fedina penale segnata e di prescegliere invece quello che con la giustizia non ha mai avuto a che fare. Nell'odierno stato di cose, ciò non è sempre condannabile. Infatti, per quanto largo sia il criterio che gli uffici di collocamento possano adottare, nella maggior parte dei casi è materialmente impossibile scovrare l'ex-carcerato che merita la considerazione e l'appoggio, tali da concedergli la parità di condizione con ogni altro lavoratore, dall'ex-carcerato, che tutta la merita, perchè più nulla può rendere a se stesso, alla famiglia o alla società.

Ed conseguenza, pur ammettendo che certi datori di lavoro, su questo terreno siano eccessivamente rigidi, tuttavia bisogna convenire che chi è a capo di una impresa deve conoscere quali garanzie possa offrire il liberato il quale gli si è rivolto per ottenere lavoro. La conclusione, che se ne può trarre, torna ad essere una: occorre, in altre parole, che l'ufficio di collocamento riceva l'ex-carcerato, accompagnato da una garanzia fondamentale, offerta da un organismo appositamente competente. Di qui, la necessità di creare Patronati, attrezzati materialmente e giuridicamente riconosciuti, che tra il carcere e il consorzio civile siano realmente il ponte di congiungimento.

Un importante problema del lavoro

Gli operai anziani

Il Consiglio nazionale delle Corporazioni, attraverso la Sezione Industria, apporterà tra breve anche il problema della razionalizzazione del lavoro. Riferendosi a ciò, l'odierno numero della *Rassegna sindacale*, diretta dall'on. Malusardi, solleva un altro problema che a quello della razionalizzazione è strettamente connesso ed acquista importanza, oltrechè per la portata sociale, per il suo lato profondamente umano. Si tratta degli operai «anziani» che con i nuovi metodi di produzione verrebbero eliminati dalle officine. Scrive l'organo dei Sindacati dell'industria:

« E' già lunga la teoria di questi operai che bussano agli sportelli dei nostri affollati Uffici di Collocamento e che invano vengono avviati agli stabilimenti per essere assunti; anche se l'operaio supera di poco la quarantina è l'operaio la trentina — ben lontani, dunque, da ogni limite di età fissato per la pensione — difficilmente, specie dalle grandi aziende, vengono accolti. Quale il motivo? E' propelo vero che il rendimento di un uomo che abbia superati i quarant'anni di età sia di tanto diminuito da renderlo non accetto? Non lo crediamo, anche se lo affermano certe discutibilissime statistiche americane, propalate con incommensurabile facilonerìa. Sarebbe anzi ora di por fine al cattivo vezzo di gradire rapidamente *tout court* sul bel suolo italico tutto quello che può germinare in terre così lontane e dal clima politico ed economico così diverso.

« Intanto in America, dove la razionalizzazione è stata spinta agli estremi, il problema — secondo quanto ha scritto Amerigo Ruggiero in una interessante corrispondenza alla *Stampa* — è stato affrontato e si crede di poterlo risolvere col chiedere l'estensione anche agli operai del sistema delle pensioni già vigenti per i dipendenti governativi, fissandone il limite a cinquant'anni. Senonchè il rimedio è già apparso peggiore del male, poichè il datore di lavoro di fronte ad un operaio di media età si porrebbe sempre il quesito: « Quanti anni di servizio egli mi potrà dare? Quanto mi costerà di pensione per il resto della sua vita? ». In Italia, invece, già vige un'assicurazione paritetica per la invalidità e vecchiaia; l'operaio anziano, veramente anziano, gode così di qualche provvidenza. Così pure, in base alla norma XVII della Carta del Lavoro, in tutti i contratti di categoria viene fissata per i lavoratori una indennità, per ora molto modesta, in ragione degli anni di anzianità che hanno maturati nella fabbrica. La preoccupazione del datore di lavoro americano non ha pertanto ragion d'essere nel datore di lavoro italiano ».

Il foglio dei sindacati dice di affidare ai rappresentanti operai in seno al Consiglio delle Corporazioni il problema, che diventa sempre più preoccupante, e dal quale il Regime — soggiunge — non può disinteressarsi. Essa ammette un lavoratore che abbia superata la cinquantina, a qualsiasi categoria appartenga, non possa dare lo stesso rendimento dell'operaio giovane o adulto: ma d'altra parte dichiara inammissibile che un uomo sia posto in condizioni di dover cadere nella miseria e nella desolazione più squallida, raggiunto che abbia una età che non equivale davvero ad una invalidità, dovendosi tener presente che una fortissima percentuale di lavoratori anziani è formata da capi di famiglie numerose, molti dei quali hanno fatto la guerra.

E la *Rassegna sindacale* conclude:

« Come risolvere il problema? La mancata pensione di vecchiaia stabilita nella vigente nostra legislazione non viene data agli operai che dopo il sessantacinquesimo anno di età. Sarebbe logico perciò che tale legge venisse adeguata alla realtà e che cioè non fosse mantenuto il lavoro a gente che ha di poco superato i quaranta e i cinquanta anni. Il Regime Fascista ha imposto ai datori di lavoro una percentuale minima di assunzione per i mutilati e per gli orfani di guerra: non sarebbe opportuno e necessario fare altrettanto per gli operai anziani qualora non fosse possibile trovare un'altra equa soluzione? ».

Le vertenze nei Sindacati dell'industria

316.000 lire ricuperate a favore dei lavoratori

L'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria, proseguendo nella sua opera di assistenza e di tutela a favore della classe operaia ed impiegatizia, inquadrata nei Sindacati stessi, va svolgendo un'intensa sorveglianza sull'applicazione dei patti di lavoro e delle leggi sociali. Le denuncie che sono state presentate ai Sindacati di categoria, e quelle impostate d'ufficio dai vari dirigenti sindacali, sono numerose. La statistica ci dice, infatti, che il numero delle vertenze iniziate nel mese in esame, è superiore a quello del mese di marzo, e che l'importo delle somme ricuperate ha superato quello del mese sopra raffrontato di oltre 300.000 lire.

Anche in aprile — come già si ebbe a dire per il mese di marzo — molte sono le vertenze individuali, promosse per i due terzi circa, per mancate corresponsioni delle indennità di licenziamento e da contestazioni sulla misura di dette indennità.

Su 491 vertenze, iniziate nello scorso mese, 430 sono state risolte con un ricupero di L. 316.207 a favore dei lavoratori.

Riunione di bancari

Nel salone della Scuola Municipale Vincenzo Troya è stata ieri sera tenuta l'assemblea dei dipendenti della Banca Nazionale di Credito e del Credito Italiano. Il Dott. Demaria, Ispettore della Confederazione dei Sindacati Bancari, dopo aver portato ai numerosi convenuti il saluto del presidente on. Massetti, ha tracciato in rapida sintesi il quadro della situazione nella quale si è concluso il note accordo sindacale, isolando la posizione dei dipendenti del nuovo Istituto, risultante dalla fusione delle Banche citate.

Ha preso poi la parola il segretario interprovinciale Italo Arista il quale, premesso un caldo saluto al gerarca Demaria, ha minutamente esposto le varie clausole dell'accordo, analizzando di ciascuna la pratica e resta portata nell'attuazione dell'accordo stesso. Chiudendo il suo dire, il segretario ha richiamato i presenti alla necessità di una effettiva e vigile opera di cooperazione perchè i punti premessi nell'accordo trovino rispondenza perfetta nella pratica attuazione. La discussione che ne è seguita, disciplinata e viva, alla quale hanno preso parte parecchi dei presenti tra cui ancora a illuminare con opportuna esemplificazione la sostanza dell'accordo ed ha accolto tutte le richieste dei presenti di esporre il proprio pensiero su taluni problemi sindacali riferiti nell'accordo in esame.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un affilatore mendicante (per fuori Torino). 3 calderai scocchisti, 2 alesatori di 1.a categoria, 2 apprendisti, 2 operai decoratori di 2.a categoria (anni 33-36), uno animista per lavori rubinetti (bronzo ed ottone), un monitore a mano di sandali (abilissimo recarsi fuori Torino, una abilissima modista, 4 fellettisti specializzati, 6 pantalonisti e lavorazione in nero, una rammendatrice calze filo seta da donna, 2 apprendiste 14-15 anni (stireria), una preparatrice colli per camicie da uomo, 2 cucitrici maglieria macchine Luner, capi carpentieri con pratica e conoscenza di disegno.

R. Soc. Protettrice degli Animali. Sezione pesarese antivivisezionista (Croce Azzurra). — Stante la persistente pioggia dei giorni scorsi non essendosi potuti festeggiare i lavori stradali di accesso, la inaugurazione del canile ricovero viene rinviata a domenica 22 giugno p. v. con visita dalle ore 17 alle ore 19.

La riunione ippica di Sassi

La Principessa di Piemonte premia i vincitori

Riunione elegantissima, ieri pomeriggio, al Campo ostacoli di Sassi per l'annuale Convegno ippico. Il quarto in ordine di tempo tra gli ufficiali-allievi della Scuola di Applicazione e gli allievi della Regia Accademia di Artiglieria e Genio. La meravigliosa giornata di sole ha maggiormente messo in risalto la variopinta tavolozza delle *toilettes* femminili.

L'*élite* cittadina è accorsa numerosa e festante all'invito diramato dal Comando dei due Istituti militari, prendendo posto nelle tribune, che in breve sono apparse stipatissime. Ma altri invitati sono giunti ancora, in maggioranza signore e signorine. Giornata non solo di alta mondanità, ma pure di ottimo sport per lo spettacolo offerto dagli ufficiali concorrenti all'esperimento di equitazione e che ha riunito allo *sterri* i più brillanti ufficiali della Scuola d'Applicazione e i migliori accademisti, i quali tutti si sono meritati applausi calorosi del pubblico eccezionale.

L'appuntamento era fissato al campo di Sassi per le ore 14.30, ma gli invitati sono incominciati a giungere solleciti in attesa degli Augusti Ospiti Reali: la Principessa di Piemonte, la Principessa Bona e il Principe Conrad di Baviera.

Tra le Autorità abbiamo notato: S. E. il generale Petitti di Roreto, Comandante di Armata con l'ufficiale addetto capitano marchese Spinola, S. E. il Prefetto Maggioni, il vice-Questore dottor Rodano, il rettore all'Università prof. Pivano, il ten. col. Pugliori per i carabinieri, S. E. il generale Mombelli, Comandante il Corpo d'Armata, il generale Montefinale, Comandante la Divisione, il gen. Sasso, Comandante la Regia Accademia e la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, il gen. Merli-Mirabelli, Aiutante di campo onorario di S. M. il Re, il gen. Fasolis, Comandante la Divisione di Cuneo, il gen. Alberti, comandante la Brigata di Fanteria cui appartiene il reggimento di S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. De Sanctis, Procuratore Generale, il Questore comm. De Roma con il vice-Questore cav. uff. Calasso, il Console Sibille per il Comando della Milizia, il Comandante della R. Accademia col. Lussiana, il Comandante della Scuola di Applicazione col. Gamerra, il segretario Di Bernezzo, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, tutti i Comandanti dei reggimenti di stanza a Torino. Davanti alle tribune erano schierati le rappresentanze di tutte le Armi del Presidio e gli Accademisti.

Gli onori di casa erano svolti con signorile cura dal colle Provana di Collegno, gentiluomo onorario di Corte, dal capitano Properzy, dal capitano Trombyy, ufficiale addetto al generale Sasso.

Alle ore 15,30 è giunta la Principessa Bona, con il consorte Principe Conrad di Baviera e la dama di Corte, contessa Boyl di Putlingari, ossequiata dalle autorità. Subito dopo accolta dagli onori reali è arrivata S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda. Fatto segno agli omaggi ed agli applausi dei presenti, la Principessa Maria, unitamente alla Principessa Bona, al Principe Conrad e a tutte le Autorità, ha preso posto nel palco reale. Sua Altezza Reale indossava una bellissima toeletta in *crêpe bleu*, con mantello e *cloche* di foglia di uguale tinta; la Principessa Bona una *robe* in verde e mantello in *crêpe* scuro. Alla Principessa di Piemonte è stato offerto da un accademista un delizioso fascio di orchidee, alla Principessa Bona un profumato fascio di rose gialle.

Ad un segnale ha luogo la presentazione e lo allineamento degli istruttori.

Seguono i percorsi di Sezione e individuali della R. Accademia (1.a Sezione del 2.o corso) della Scuola di Applicazione 1. Corso: 12.a, 13.a e 13.a Sezione di Artiglieria del IV Corso (vecchio ordinamento); 1.a, 2.a, 3.a e 4.a Sezione Artiglieria, 5.a Sezione del Genio. Nel primo Corso di Applicazione la classifica è la seguente: 1. sottotenente artigl. Mario Rossi; 2. sottotenente artigl. Amerigo Chiarlitti; 3. sottotenente artiglieria Francesco Meschini; 4. sottotenente artigl. Edmondo Cavanna. Nel 4.o Corso vecchio ordinamento rimangono classificati: 1. sottotenente art. Ilenuti Araldi; 2. sottotenente art. Gastone Pianello.

La riunione si è chiusa con la disputa di un cross-country, riservato ai 4.o Corso del vecchio ordinamento.

Alla Principessa Maria vengono finalmente presentati i bravi istruttori coi quali Ella si intrattiene affabilmente, quindi avviene la premiazione. Il primo premio, un magnifico portasigarette d'oro, dono delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, tocca al sottotenente Araldi, il secondo premio, dono di S. A. R. la Duchessa di Pistoia al sottotenente Pianello, il terzo premio, dono dell'Ispettorato di Artiglieria al sottotenente Bicchetti, il quarto, del Comando di Divisione, al sottotenente Benelli.

GRAVE SCONTRO SULLA STRADA DI LEYNI'

Un motociclista in pericolo di vita e due feriti leggeri

Un grave incidente stradale è avvenuto ieri sera, poco dopo le ore 21, sulla strada di Leyni. Feriti nell'incidente sono stati l'operaio Riccardo Coria di anni 19 abitante in via Montanarone 4, Emilia Torrione di anni 42 ed il contadino Lorenzo Bianco di anni 41 abitante in San Benigno Canavese alla cascina Paradiso.

Il Coria, dopo cena, aveva divisato di recarsi con la Emilia Torrione, a fare una breve passeggiata in motocicletta verso Leyni.

Lasciata la città, il motociclista aveva accelerata l'andatura allo scopo di poter compiere il tragitto prefisso e restituirsi alla propria abitazione prima delle 22. Come sia avvenuta precisamente la disgrazia non è ancora dato di sapere, ma dal racconto sommariamente fatto dai feriti stessi, pare che ad un tratto il contadino Lorenzo Bianco, che transitava in bicicletta, in quel punto, si sia venuto a trovare dalla stessa parte della strada, per la quale correva la motocicletta montata dai due. L'urto tra i veicoli fu tale che tutti e tre i turisti, perduto l'equilibrio caddero malamente a terra, restando impigliati tra i rottami delle due macchine sfasciate.

Dei tre, il più malconcio era il Coria, il quale nel pauroso salto, era andato a finire con la testa contro il paracarro ed era rimasto privo di sensi, steso in una pozza di sangue. Il Bianco il quale aveva riportato anch'egli ferite multiple alla faccia ed alla gamba sinistra, si aveva pure la mano sinistra fracassata, fu il primo a rialzarsi e a tentare, malgrado le pessime condizioni in cui si trovava, di prestare aiuto al compagno di sventura.

In quel momento giungeva un'automobile diretta a Torino. Il guidatore della macchina, scorti i feriti, si fermava e tentava di prestar loro i primi soccorsi. Il Coria, la Torrione e il Bianco vennero, con l'aiuto di alcune persone che si trovavano a passare colà, deposti sull'automobile, che si avviò rapidamente verso la città.

I feriti vennero così trasportati all'Astanteria Martini dove ricevettero le cure dei dottori Boccaccio e Pasino. Il Coria presentava una ferita lacero-contusa alla fronte e la frattura della base cranica per cui venne ricoverato con prognosi riservata. Il Bianco aveva riportato una ferita lacero contusa alla faccia e alla gamba sinistra e altre ferite di minore entità; egli venne giudicato guaribile in 25 giorni; la Torrione, per contusioni alla fronte, fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Il cadavere nel sacco

I parenti della donna scomparsa non trovano elementi per l'identificazione

Il mistero che grava intorno alla identità della donna trovata cadavere nel Po, presso Pavia, non ha potuto essere diradato, nemmeno dalla estrema prova tentata ieri dall'Autorità giudiziaria. Come si era annunciato, nella giornata di ieri si sono recati a Pavia, per ordine dell'Autorità, i parenti della Elisabetta Daghino, la donna scomparsa negli scorsi giorni da Torino e nella quale pareva dovesse identificarsi l'assassinata ritrovata a Pavia.

Per il tentativo di riconoscimento si sono recate da Torino la sorella della scomparsa, Matilde Daghino, la di lei cognata Cesarina Corti, ed il cameriere Bino Bersano.

Per il riconoscimento erano stati portati nell'ufficio del Giudice istruttore gli effetti di biancheria ritrovati addosso al cadavere: la sottile maglietta di lana e la camicia rosa ricamata.

La Matilde Daghino, appena vista la maglia, ha affermato essere quella a quella usata dalla scomparsa, e ciò a prova di ciò ha mostrato al magistrato una seconda maglia, portata da Torino, e prelevata dal corredo della Elisabetta Daghino. Tanto l'una che l'altro capo di biancheria sono confezionati a mano, e sono quasi della stessa misura.

L'elemento che era apparso prima come assolutamente probatorio ai fini dell'inchiesta è invece venuto a mancare. Il dottor Gabri di Torino, il dentista cioè che aveva costruito e messo in opera la dentiera alla Daghino, ha inviata una dettagliata descrizione dell'apparato di protesi da lui fatto. La descrizione concorda con i dati riscontrati nella dentiera trovata sul cadavere, solo in qualche parte. Il medico infatti dice che l'apparecchio di protesi recava alcuni denti ritegati in oro, mentre invece tutti i denti componenti l'apparecchio ritrovato sul cadavere sono in smalto. I famigliari della Daghino interrogati in proposito, non hanno saputo dare notizie precise e quindi l'autorità inquirente si riserva di interpellare nuovamente il sanitario, pregandolo di precisare maggiormente le sue affermazioni.

Nel pomeriggio autorità e testi si sono recati al cimitero, dove è stato inumato il cadavere per compiere un sopraluogo. I miseri resti esumati o deposti nella camera mortuaria, sono stati mostrati al Barbano il quale, dopo aver dato segno di smarrimento innanzi al macabro spettacolo, non ha creduto di poter affermare di trovarsi innanzi al cadavere della sua amante.

Un supplemento di perizia inteso a determinare se esistessero tracce del sei che caratterizzavano il volto della Daghino, ha dato esito totalmente negativo. I periti settori si sono anche preoccupati di definire la questione riguardante la escrescenza carnosa che si notava sulla regione occipitale del corpo della Daghino. Su questo argomento la perizia ha accertato che in tale punto non si nota alcuna escrescenza, ma una piccola lacerazione della pelle.

Concludendo, la giornata di ieri, nei riguardi della oscura vicenda, non ha portato dei dati strettamente conclusivi, nè per l'una nè per l'altra tesi. In seguito a ciò l'autorità di Pubblica Sicurezza ha deciso di continuare a Pavia ed a Torino le opportune indagini per giungere ad una soluzione esauriente.

Investimenti

Il manovale Giuseppe Masciave, di anni 19, abitante in via Fontanesi, 27, mentre percorreva in bicicletta via Rosalini, venne investito dall'automobile N. 15.909-TO. All'ospedale San Giovanni dove il manovale si recò a farsi medicare, gli vennero riscontrate abrasioni alla mano destra e alla gamba sinistra giudicate guaribili in sette giorni.

— Verso le 15,30 di ieri, certo Angelo Gerola, di anni 49, abitante a San Giorgio Canavese, corriere, transitando in bicicletta in via Golto, all'angolo di via Bernardino Galliari, venne investito da un'automobile contrassegnata dalla targa 9507-TO, guidata da una donna rimasta sconosciuta. Il Gerola riportò una ferita lacero contusa al cuoio capelluto per cui, all'ospedale San Giovanni, dove venne medicato, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— In via Belvedere, all'angolo di via dei Mille, l'automobile N. 14.161-TO, guidata da uno sconosciuto, investì gettandolo a terra, il tappezziere Vittorio Griva, di anni 39, abitante in via Pon di fianco il quale si trovava a passare colà in bicicletta. Medicato all'Ospedale San Giovanni, il Griva, che aveva riportato una contusione al ginocchio destro, venne giudicato guaribile in otto giorni.

— La persona di servizio Saverina Gianuzzi, di anni 15, abitante in via Ponza, 4, in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via XX Settembre venne investita dal tram della linea 5, riportando ferite varie giudicate guaribili, al San Giovanni, in giorni dieci.

Muore per la strada

Poco dopo le ore 23 di stanotte una autolettiga della Croce Verde ha portato all'ospedale S. Giovanni Lale Zuccone Paolo, di anni 75, abitante in via Pietro Micca, 17. Il quale era stato raccolto esanime all'angolo delle vie Bertola e Rocero dove si era accasciato colto da improvviso malore. Il povero vecchio è giunto all'ospedale cadavere. Il medico di guardia dott. Canuvero, che ne ha constatata la morte, ha diagnosticato trattarsi di emorragia cerebrale.

Dalla scimmia all'uomo

Quattro eccezionali operazioni chirurgiche all'Ospedale di San Vito

Ogni giorno la chirurgia va perseguendo nuove mète. Essa si è arricchita in questi ultimi anni, altri orizzonti con l'innovazione ed il perfezionamento degli innesti glandolari ed ossei.

Uno degli studiosi italiani che più d'ogni altro si è dedicato a questo nuovo ramo della chirurgia, i cui risultati benefici cominciano ad essere valutati nelle loro giuste proporzioni ed il cui campo di applicazione potrà maggiormente estendersi in un prossimo avvenire, è il chiarissimo prof. Andrea Marro, della nostra città.

E' col suo cortese consenso che ieri abbiamo potuto assistere, nella luminosa sala operatoria dell'Ospedale di S. Vito, ad una serie di brillanti interventi chirurgici, concernenti appunto innesti di ghiandole e di tessuto osseo dalla scimmia all'uomo. Ognuna delle quattro operazioni, praticate dal Marro, coadiuvato dal suo aiuto dott. Guido Cucco e dagli assistenti dottori Bioldo e Jean, si presta a qualche considerazione particolare, data la novità del metodo e la varietà delle indicazioni.

Innesto sulla colonna vertebrale

La prima era intesa a guarire un caso di morbo di Pott, malattia piuttosto nota e che consiste nella tubercolosi di una o più vertebre, con eventuale formazione di ascessi tubercolari ed incurvamento della colonna vertebrale. Che nei punti ammalati può dar luogo a speciali gibbosità. Scarso vantaggio hanno per tale malattia le cure puramente mediche, le quali sono piuttosto intese ad influenzare la lesione locale attraverso un miglioramento delle condizioni generali dell'ammalato, e perciò formano soltanto un necessario sussidio alla cura chirurgica. Questa è di recente innovazione e non consiste più soltanto nell'immobilizzazione della parte lesa della colonna vertebrale, sibbene, secondo i metodi di Albee e Robertson-Cavalle, nella fissazione di lembi ossei, presi dall'ammalato stesso, nei focolai tubercolari delle vertebre, fissazione che dà luogo ad un rapido miglioramento delle lesioni ed alla loro consecutiva guarigione, mediante la formazione di saldo unioni (anchilosi) fra i varii segmenti scheletrici colpiti.

Tuttavia per l'esecuzione di tali metodi è necessario provvedere ad operazioni e mutilazioni preliminari sullo scheletro dell'ammalato stesso, onde prelevare il necessario lembo osseo da innestare, il che costituisce senza dubbio un inconveniente abbastanza grave, che complica notevolmente l'atto operatorio definitivo e lascia talvolta cicatrici e deformità nelle regioni del corpo ove è avvenuto il prelevamento.

E' perciò che il prof. Andrea Marro ha ideato ed applicato un nuovo metodo, da lui esposto al Congresso di chirurgia di Parigi dello scorso anno, che elimina del tutto tale inconveniente: poichè sostituisce all'innesto di tessuto osseo dello stesso soggetto quello di osso asportato dalla tibia di animale. L'esperienza, a quanto ci è dato sapere, non solo ha dimostrato che tale ultimo innesto, condotto sterilmente, antisettico alterisante bene che l'altro, ma che si ottiene un vantaggio rispetto al primo come rapidità e sicurezza di guarigione delle lesioni. Il vantaggio può essere spiegato, nella penombra in cui ancora si mantengono le cognizioni sul meccanismo intimo di questi processi, col fatto che l'innesto dalla scimmia all'uomo, per quanto non sia rapidissimo dall'organismo, produce una maggiore reazione e quindi esercita una migliore eccitazione attiva, ed in questo caso beneficia, in corrispondenza del focolaio tubercolare. Al Congresso parigino il prof. Marro ha presentato varii casi di guarigioni, corredati da documentazioni radiografiche di molto interesse.

L'intervento di tal genere praticato ieri, alla nostra presenza, è stato effettuato in un giovane diciannovenne affetto appunto da morbo di Pott in corrispondenza di due vertebre toraciche. Egli aveva già subito, in una precedente operazione, l'innesto parziale di due piccoli lembi ossei lungo le pareti laterali-posteriori della vertebra lesa, ove si era formato l'ascesso tubercolare. Da quel primo intervento aveva già ottenuto un miglioramento notevole; l'innesto di ieri venne invece praticato nella parte posteriore mediana, dopo asportate le sporgenze (apofisi) spinose delle due vertebre vicine ammalate, con lo scopo di eliminare la gibbosità che ancora presentava l'ammalato, e meglio assicurare la saldatura delle due ossa, nonchè la guarigione definitiva.

La scissione che si era prestata, più o meno consentiente, a lasciarsi amputare una parte di tibia, non aveva ancora finito di largamente concedere, quando il primo operato lasciò la camera chirurgica. Sdraiato sul suo letto operatorio, messa in condizioni di sopportare col minor dolore le sue mutilazioni, dovette ancora assistere alla sfilata di una donna per caderle una ghiandola femminile, di una seconda per slargarle la tiroide, ed infine ancora di un uomo per donarli il pancreas.

La rinnovazione della cute

La prima ammalata era affetta da circa dieci anni di una malattia tipica e rara del sistema scheletrico, detta morbo di Recklinghausen, che consiste sopratutto in una straordinaria rarefazione e nell'indebolimento conseguente delle ossa dello scheletro, con formazione di cisti e di cavità, dimodochè le ossa ad un certo momento più non riescono a sostenere efficacemente il peso del corpo ed ai minimi urti o sforzi si fratturano in vari punti, così che i malati, col progredire della malattia, non possono più reggersi in piedi. La causa del male, nonostante le varie ipotesi emesse, non è ancora oggi ben chiarita; tuttavia nella ammalata in quistione, essendo stato constatato che col morbo che l'affliggeva era comparso un precoce climaterio, essa venne assoggettata alcuni mesi addietro all'innesto di una ghiandola femminile. Per quanto questo non sia stato praticato nella sua sede fisiologica, è accaduto che, dopo poco più di un mese, questa donna, che da quasi due anni era ridotta nella assoluta immobilità, cominciò a migliorare nelle condizioni generali e locali, a cominciare da solo e ad accudire alle proprie faccende. In essa non si sono più verificate fratture spontanee delle ossa; queste, anzi, all'esame radiografico, hanno dimostrato di essersi notevolmente rafforzate.

Per altri disturbi insorti in seguito della tiroidite, ieri il prof. Marro ha sottoposto l'ammalata ad un intervento laparotomico, che gli ha dato adito di constatare direttamente quanto aveva sospettato la prima volta e gli ha permesso di compiere l'operazione stavolta in modo radicale, innestando alla donna, secondo un suo metodo speciale, una ghiandola femminile di scimmia nella sua sede normale, ciò che servirà ad perfezionare ed a perfezionare la guarigione.

La guarigione del morbo di Basedow

L'innesto della ghiandola tiroide, che come si sa ha sede al collo, è stato praticato alla seconda donna perchè affetta da morbo di Basedow. Il Basedow è un'affezione dovuta soprattutto ad alterazioni della tiroide, che si presenta ingrossata, si fa dare al collo l'aspetto gozzuto, mentre contemporaneamente si manifestano altri segni particolari, quali la sporgenza esagerata degli occhi, lo sguardo fisso, l'acceleramento eccessivo dei battiti del cuore, l'emotività esagerata, l'affanno, l'aumento del ricambio intimo dei tessuti. La cura generalmente adoperata per questa malattia, quando è ancora possibile, consiste nell'asportazione quasi completa della ghiandola ammalata, alla superfunzione della quale sono certamente dovuti molti effetti del male. Tuttavia, essendosi accertato che non è soltanto ad una aumentata funzione, ma anche ad un'alterazione vera e propria della ghiandola, che si può riportare l'origine del morbo, ne conseguì, secondo il Marro, che l'asportazione di una parte della tiroide ammalata e la sua sostituzione con una tiroide sana di scimmia può condurre ad ottimi risultati terapeutici, come infatti i casi già trattati in questo senso stanno a dimostrare.

L'ultimo intervento della interessante serie è stato costituito dall'innesto in un giovane individuo diabetico del *pancreas*, ghiandola che, oltre a produrre la secrezione esterna del succo pancreatico, prepara anche la secrezione interna della cosidetta insulina, alla mancanza od alla deficienza della quale è legata appunto la comparsa del diabete mellito.

L'innesto è stato praticato in corrispondenza della parete posteriore dello stomaco, cioè nella immediate vicinanze della sede fisiologica della ghiandola pancreatica. L'animale donatore aveva subito per l'occasione, circa un'ora e mezzo prima, una apposita operazione preliminare di legatura ed condotto escretore pancreatico, in modo da strozzare tutta quella parte del *pancreas* che provvede alla sua secrezione esterna ed a rendere maggiormente utilizzabile quella che fornisce l'insulina.

Il prof. Marro, che ha già potuto constatare ottimi risultati di questa terapia nel diabete, alla fine della brillante seduta operatoria si è mostrato particolarmente soddisfatto degli interventi praticati e noi, dopo di esserci congratulati con l'autorevole professore, abbiamo lasciato l'Ospedale con attrettanta soddisfazione per i notevoli progressi della chirurgia.

a. v.

L'inaugurazione della Mostra Sindacale

La Direzione della Società Promotrice delle Arti comunica che domani mattina sabato, alle ore 10,30, con l'intervento del Principi Reali, sarà inaugurata la 88.a Esposizione della Società Promotrice Belle Arti e la 2.a Mostra Regionale del Sindacato. Potranno partecipare alla cerimonia tutti i soci muniti di tessera sociale, gli espositori e le persone invitate. Si avvertono poi gli artisti interessati che le sale della Esposizione per la « Vernice » saranno aperte solennemente oggi alle ore 17.

Proprietari di casa degni d'encomio

Gli inquilini della casa di corso Vinzaglio 3, segnalano la bontà dimostrata dalla proprietaria dello stabile, signora Maria Ponza in Guagno, la quale, non intendendo valersi dei diritti sugli affitti, non ha praticato nessun aumento e mantiene tuttora il canone delle soffitte a sole lire sette mensili.

— Anche gli inquilini della casa sita in via XX Settembre 9, ringraziano il proprietario, signor Pietro Ferraro, che mantiene gli affitti sulla base del quadruplo d'anteguerra.

— Altra segnalazione ci viene fatta dagli inquilini della casa di via Santa Teresa 11: la proprietaria, signora Luigia Grivetto in Agheino, ha ad essi comunicato che, in omaggio al suo compianto figliuolo Gigi, darà corso alle nuove locazioni soltanto col primo ottobre.

Milizia

M.V.S.N. 1.a Centuria. — Stasera ore 21, adunata di tutti gli appartenenti, nella Casa Littoria, via Carlo Alberto, 2.

Le Gruppo Rionale Fanzato « Mario Gioda ». — Questa sera alle ore 21,30 nei locali del Gruppo, il comm. prof. ing. Ignazio Vercelli terrà una conferenza sul tema: « Divorzio tunesia ossia l'avio per la vita ».

III Gruppo Rionale fanista « Mario Gozzini » (via Cuneo 3). — Domenica prossima alle ore 9 gara di tiro a segno con carabine Flobert, libera a tutti i fascisti e simpatizzanti regolarmente iscritti ad uno dei nove Gruppi Rionali di Torino. Tra le varie medaglie d'oro, ve n'è una del Segretario Federale di Torino. Un premio speciale al fascista della 1.a leva meglio classificato.

Associazione Arma del Genio. — Si trovano i soci a passare presso la segreteria della Sezione nelle sere di mercoledì e venerdì per il pagamento delle sole sociali e per le iscrizioni alla gita a Pinerolo.

Pro Cultura «. — Sabato 17 maggio alle ore 20,45 il Padre Sales parlerà sull'Escursione nell'Africa equatoriale ».

Società di M. S. fra i Commessi di Banca e Commercio. — Celebrando il suo cinquantesimo anno di vita sociale, questa Società invita tutte le consorelle di M. S. a prendere parte ai festeggiamenti indetti per domenica 18 maggio 1930 alle ore 9 presso la sede sociale in via Basilica, 11.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 351 — Kc. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15: 11,15, 12,30: 16,30: 17,20: 20,10: 23,30: Informazioni. — Ore 12: EIAR: Concerto. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,55: Cantucci dei Bambini. — Ore 17: Concerto di musica da camera « Doppio quintetto » dir. dal M.o Gedda.

Ore 19,25: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,20: Notizie teatrali. — Ore 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. Bazlos, Bach, Gui, Debussy, Saint Saëns, Zanmartini, Grambati, Ferroni. Negli intervalli conferenza del ciclo « Condottieri e Maestri ». Mario Ferrigni « Da vicino e da lontano ».

Seguendo la Radio

Ing.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio ginevrino

I rapporti italo-jugoslavi
in una dichiarazione di Marinkovic

Ginevra, 15, notte.

La fine delle conversazioni italo-franco-inglesi, a proposito dei problemi sollevati dalla Conferenza di Londra, ha diminuito l'interesse di questa quarta e ultima giornata della sessione del Consiglio; ma raccogliendo la cronaca della giornata, si notano parecchie questioni interessanti che, in una maniera o in un'altra, sono venute in primo piano. Per l'attenzione di noi italiani, il fatto più importante è costituito dalle dichiarazioni di Marinkovic ai giornalisti, da lui invitati. Come è noto, il Ministro degli Esteri jugoslavo ha presieduto questa volta i lavori del Consiglio; quindi egli ha tenuto a mettere in rilievo l'opera di pace della Società delle Nazioni; ma il suo invito alla stampa era ispirato più che dal desiderio di estrinsecare il suo amore societario, da quello di esporre alcuni aspetti della politica del suo Paese. Il lungo colloquio da lui avuto col ministro Grandi aveva suscitato i più vivi commenti. A una domanda rivoltagli a tale proposito da un giornalista inglese, Marinkovic così ha detto:

« I rapporti con l'Italia non sono stati sempre eccellenti. Abbiamo cercato perciò di migliorarli; anche da parte del Governo italiano si persegue lo stesso sforzo; infatti avrete osservato che da un certo tempo si sono alquanto attutite le polemiche di stampa. La conversazione col Ministro Grandi ha avuto un carattere generale. Abbiamo esaminato le relazioni fra i due Paesi; ma non abbiamo considerata alcuna questione concreta, perchè non c'è nessun problema concreto pendente fra noi e l'Italia che possa essere al momento attuale oggetto di esame da parte dei Ministri degli Esteri dei due Paesi. La mia impressione è che sono completamente soddisfatto di avere veduto Grandi, come pure della maniera con cui si è svolta la conversazione.

— E l'Albania? — ha soggiunto lo stesso interlocutore.

— Voi credete — ha risposto Marinkovic — che noi abbiamo parlato dell'Albania? Affatto. Le nostre relazioni con l'Albania sono buone, nè esiste alcun contrasto. Il nostro atteggiamento non è cambiato. Noi siamo sempre per l'indipendenza dell'Albania; ma i primi a volerla debbono essere gli stessi albanesi.

In quest'ultima frase, evidentemente, Marinkovic ha voluto fare dell'ironia. Non è il luogo, non è nemmeno il momento opportuno per riaprire una discussione sull'indipendenza albanese; l'argomento ci porterebbe lontano e la Jugoslavia non ci farebbe la migliore figura, con le sue bande minacciose ai confini e col suo metodo di oppressione del forsennato nucleo di albanesi (800 mila) che vivono dentro i suoi confini. A noi ci basta di constatare che il Ministro responsabile della politica estera di Belgrado giudica la cosidetta questione albanese assolutamente fuori del campo delle discussioni internazionali (nè noi avremmo permesso che se ne discutesse); questa è senza dubbio una chiarificazione degna di essere rilevata nei rapporti italo-jugoslavi.

Marinkovic ha parlato anche di un'altra questione che appassiona l'Europa: della Macedonia, che naturalmente non è stata da lui nemmeno nominata.

« La posizione della Jugoslavia — egli ha detto — è tranquilla su tutti i fronti, tranne su quello orientale, verso la Bulgaria. Quivi esiste una organizzazione privata (quella rivoluzionaria macedone) che ci ha dichiarato la guerra, che se non può inviarci contro un corpo di armata, fa quello che può, arrogandosi dei diritti come uno Stato. E' permesso di impiegare la violenza, in un'epoca in cui cerchiamo di sopprimere la violenza, anche in difesa di interessi legittimi? Un giorno o l'altro, qualora il Governo bulgaro non saprà fare il suo dovere (le convenzioni di Pirot recentemente definite non avrebbero migliorato la situazione, secondo il parere di Marinkovic) saremo costretti a ricorrere all'*ultima ratio* moderna, cioè ad investire del problema la Società delle Nazioni in base all'art. 12 del Patto. Noi non potremo anzi consentire ad una modifica di questo articolo prima che la situazione sia stata chiarita ».

Anche su questo argomento non è il caso di confutare il modo con cui Marinkovic ha presentato la questione macedone, che agli occhi di tutto il mondo appare ben diversa: il fatto nuovo è nell'aver prospettato da parte jugoslava la eventualità di un ricorso alla Società delle Nazioni. La manovra inspira la massima diffidenza; ma qualora Ginevra decidesse di intervenire (cosa ne avrebbe già avuto ragioni giuridiche e morali basandosi sui diritti delle minoranze) dovrebbe essere nominata una Commissione di investigazione che con un minimo di libertà possa condurre una inchiesta nel territorio macedone sotto la sorveglianza jugoslava. A noi sembra che se la logica ha un valore anche minimo, questa Commissione e quindi il Consiglio non potrebbero non arrivare alla conclusione che per lo meno nella Macedonia dovrebbero essere applicate le stesse norme che vigono per altre minoranze. Ma non è quanto chiedono i macedoni con le loro continue petizioni al Segretario della Società delle Nazioni e che restan sempre lettera morta?

Per quanto riguarda poi i massacri di Gerusalemme, il rapporto non è ancora pronto. E' di questi giorni un appello dei rappresentanti del popolo arabo, che costituisce la maggioranza assoluta di quel paese; non avendo ricevuto da Londra alcuna assicurazione di giustizia, quei delegati si rivolgono allo spirito di solidarietà di tutti i mandatari; oggi nel Consiglio ci si è limitati ad ascoltare Henderson, il quale ha detto che il rapporto della Commissione d'inchiesta non è ancora pronto.

Nel pomeriggio il generale Tsiang-Tso-Ling, Ministro di Cina a Berlino, che lo rappresentato il suo paese all'ultima riunione del Comitato di arbitrato e sicurezza, ha ricevuto i rappresentanti della stampa internazionale e ha fatto alcune dichiarazioni nelle quali ha illustrato la situazione del suo paese e ha rivendicato alla Cina un seggio permanente al Consiglio.

Colloquio Grandi-Curtius

Il Ministro Grandi è partito oggi alle tredici, subito dopo che il Consiglio aveva chiuso i suoi lavori, fissando la data della prossima sessione per il 5 settembre. Egli ha partecipato ad un pranzo offerto dal marchese Paolucci de' Calboli insieme con molti altri Ministri presenti; dopo il pranzo egli ha avuto una lunga conversazione col Ministro tedesco Curtius. Questi, ricevendo oggi i giornalisti, ha dichiarato di essere soddisfatto del cordiale colloquio.

Negli ambienti tedeschi circolano delle indiscrezioni sugli argomenti di tale conversazione; ma non vale la pena di riferirli. Curtius ha anche dichiarato che la questione dei dazi doganali che tanto allarme ha suscitato in Polonia rimane aperta alle discussioni; in quanto allo sgombero della Renania, egli si è intrattenuto di nuovo con Briand per trattare di alcune difficoltà tecniche connesse alla esecuzione; comunque la data del 30 giugno resta invariata.

Molte erano le questioni oggi all'ordine del giorno del Consiglio; su alcune sarà bene ritornare al momento opportuno con maggiore ampiezza, come per esempio sui lavori del comitato di arbitrato e sicurezza o sul diritto di Danzica ad inviare una delegazione alla Conferenza del Lavoro, problema molto delicato per cui è stato chiesto il parere alla Corte dell'Aja.

Il Ministro Grandi, quale relatore, ha avuto la soddisfazione di vedere approvata dietro sua proposta la fine delle funzioni del comitato di controllo in Ungheria

ALFREDO SIGNORETTI.

Lo sciopero dei postelegrafonici in Francia

Un'interruzione di 3 ore - Il carattere politico del movimento e la debolezza del Governo nel fronteggiarlo -- I socialisti minacciano un'altra giornata di agitazione

Parigi, 15 notte.

Ancorchè limitato a poche ore lo sciopero dei postelegrafonici, che bazzera ad imbottigliare almeno per un giorno o due gli uffici di distribuzione delle corrispondenze dopo avere disorganizzato una giornata di affari, suscita nell'opinione pubblica un vivo malcontento e strappa grida di protesta ad una larga frazione della stampa.

Le rivendicazioni dei funzionari delle poste e dei telegrafi, determinate più che da insufficienza effettiva di stipendi dal criterio delle perequazione dei medesimi e cioè dal fatto che i postelegrafonici si credono in condizioni meno vantaggiose di altre categorie di impiegati dello Stato, vengono quasi unanimemente giudicate effetto della malaugurata tolleranza di precedenti Governi verso l'organizzazione sindacale del personale delle pubbliche amministrazioni.

I responsabili

Il vero responsabile della situazione creata da un certo tempo è addirittura dal Partito dell'ordine nell'elemento dirigente del sindacalismo francese e nella debolezza di cui lo Stato è venuto dando prova verso la sua opera di disorganizzazione dei servizi pubblici e, per lo meno, di demoralizzazione del personale ad essi addetto.

« Finchè la Repubblica — scrive irritato il « Temps » — non avrà colpito il sindacalismo amministrativo esso darà luogo ad incidenti e scandali del genere di quelli di oggi e ne opererà di più gravi anche per l'avvenire ».

Intanto Tardieu manifesta l'intenzione di non accordare nessuna concessione oltre a quelle accordate ai delegati della classe nell'ultimo colloquio avuto con loro, cioè di non superare come stipendi minimi la cifra di 10 mila franchi detrazione fatta della ritenuta per le pensioni, ma la resistenza del Governo è resa poco agevole dal fatto che l'organizzazione sindacale del personale delle poste e telegrafi rappresenta ormai una forza con la quale bisogna fare i conti. Quello che rende più difficile trovare una soluzione altrove che nella rinuncia dei postelegrafonici alla perequazione richiesta, è il fatto che il presidente del Consiglio deve tenere nella prossima settimana gli stipendi di almeno 500 altri gruppi di funzionari dello Stato e che i limiti del bilancio impediscono di accordare con facile inclusione ai postelegrafonici senza provocare conseguenze finanziarie che sarebbero disastrose e che in ultima analisi dovrebbero tradursi in un inasprimento del fardello fiscale recentemente alleggerito, almeno sulla carta.

La « delusione Tardieu »

L'agitazione degli impiegati postali è un nuovo episodio di quello che potremmo qualificare la « delusione Tardieu », ossia di quel lento processo di disgregazione delle ottimistiche speranze che l'avvento al potere di questo uomo di Governo relativamente giovane e pregiudito da fama di energia e di spirito pratico aveva fatto concepire al Paese.

Alla prova della realtà anche Tardieu, combattuto senza quartiere dagli avversari, molleggiante appoggiato dagli amici, è venuto a poco a poco confondendosi nel solito tran-tran dei disbrigo degli affari correnti rivelando anche al meno perspicaci suoi scettricismo ed un opportunismo politici che sono il frutto inevitabile della pratica di Governo in regime di parlamentarismo democratico.

Le domande di aumento di stipendio dei funzionari dello Stato implicano che in oltre mezz'anno di gestione dei pubblici affari il malessere generale non è diminuito e che la crisi continua.

Ecco intanto la cronaca della giornata.

Stamane lo sciopero è scoppiato improvvisamente e senza che ne fossero preavvisati neppure gli alti funzionari degli stessi uffici delle poste, telegrafi e telefoni. Ciò è tanto vero che, verso le undici, un redattore della *Liberté* che stava telefonando al capo di gabinetto del Ministro delle Poste e Telegrafi, si vide bruscamente interrompere la comunicazione.

« Sciopero pure: Si fa sciopero! »

Il giornalista volle chiamare l'ufficio centrale per lagnarsi, ma all'altra estremità del filo udì la voce di una telefonista diretta tra uno scoppio di riso:

— Potete suonare finchè volete, si fa sciopero!

D'un balzo il giornalista si recò alla Centrale per parlare con il capo contrattore.

— Buon giorno signore! Siete dunque in sciopero?

— Ma niente affatto — rispose il funzionario. — Tutto è calmo.

Siccome il giornalista insisteva, il controllore propose:

— Volete che chiami la *Liberté*?

— Con molto piacere — rispose il giornalista.

Sorridendo l'interlocutore chiese « Il suo » centralino, ma improvvisamente l'espressione del volto amico e ridente al giornalista disse:

— Avete ragione! Io non ne sapevo nulla!

Mentre il giornalista si avviava per uscire, la scalone venne invaso da un garrulo e allegro sciame di telefoniste che avevano abbandonato gli uffici. Una bella brunetta lo precedeva:

— Siete dunque in vacanza? — chiese il giornalista.

— Sì, ci siamo fermate alle 11.

— Per quanto?

— Non si tratta di scioperol Una semplice protesta di qualche ora. Alle 13 ritorneremo alle nostre « spine ».

E ridendo allegra come uno scolaretto che ha marinato la scuola, la signorina rientrò in una compagnia.

Il lavoro è stato abbandonato dalle 11 alle 13 anche alla Centrale telegrafica della Borsa.

Alla Centrale telegrafica di via Grenelle il cambio della squadra di servizio si è effettuato senza incidenti. La maggior parte dei commessi ha manifestato l'intenzione di voler rimanere nella legalità; una legalità però relativa, perchè, pur dichiarando di avere deliberatamente fatto sciopero agli estremisti che si loro tentativo non aveva nessuna probabilità di riuscita, anche essi hanno sospeso per due ore la spedizione dei telegrammi.

In certi uffici l'agitazione è stata alquanto grave; si sono contati anche dei sovversivi accompagnati da fischi e parole poco lusinghiere verso il Governo e il Parlamento.

Questi tentativi però non hanno avuto una grande eco, perchè la maggioranza dei dimostranti si è ritirata di fare manifestazioni tumultuose.

Alle 14 l'ordine era completo in tutte le Centrali, ed il lavoro riprendeva regolarmente.

Era stato annunciato che i portalettere avrebbero sospeso il lavoro dalle 13 alle 20, ciò che sarebbe equivalso alla soppressione dell'ultima distribuzione della giornata.

Ma alle 21 il Ministero delle Poste e Telegrafi annunciava ufficialmente che tutti gli « ambulanti » erano partiti regolarmente e che il servizio era normale.

I provvedimenti del Governo

Dell'agitazione si è occupato ampiamente il Consiglio dei Ministri riunitosi stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Tardieu. Il Consiglio ha deciso di prendere immediatamente tutte le misure necessarie per impedire il rinnovarsi di una interruzione come quella verificatasi oggi, e ha deciso che sanzioni gravi saranno pronunciate contro gli agenti che, malgrado l'ingiunzione dei loro capi, hanno rifiutato di continuare il lavoro.

Il Presidente del Consiglio ha poi ricevuto stasera alle 19.30 il Guardasigilli, il Ministro della Guerra, il Ministro interinale delle Poste e Telegrafi, il direttore della *Sureté Generale* ed il Prefetto di Polizia Chiappe. Tardieu, constatato che i servizi parzialmente interrotti dalle 11 alle 13 erano stati completamente ripresi e che, grazie alle misure decise nella mattinata dal governo, il progetto del sindacato degli scioperi di provocare dalle 18 alle 20 le cosiddette « grandi ore » di sciopero dei servizi postali una cessazione del lavoro era stato abbandonato, ha deciso, in esecuzione alle decisioni del Consiglio dei Ministri, che distaccamenti dei tre Reggimenti di zappatori telegrafisti fossero messi a disposizione delle direzioni regionali e che venissero prese sanzioni contro gli organizzatori dell'interruzione del lavoro e contro quegli agenti che, opponendo un rifiuto di obbedienza alle ingiunzioni dei loro capi servizio, hanno partecipato all'interruzione.

Questa sera è stato tenuto un comizio dai socialisti unitari, i quali non rappresentano che una debole parte del personale ma la più attiva. Il comizio è terminato con il voto di un ordine del giorno a favore della continuazione dell'agitazione, fomentata dai diversi comitati di lotta che prevedrebbero uno sciopero di 24 ore.

Anche in provincia, in particolar modo a Marsiglia, Lilla, Lione, Rennes, si sono avuti durante la giornata sospensioni del servizio.

Il deputato Lerrier, presidente del gruppo parlamentare dei postelegrafonici, ha annunciato che presenterà alla presidenza della Camera una interpellanza sull'atteggiamento del Governo nei riguardi dei lavoratori dei servizi pubblici e sulle recenti dichiarazioni del Ministro del bilancio concernenti il personale postelegrafonico.

Il Governo intanto ha disposto che da domani tutti gli uffici postali siano presidiati da truppe.

G. P.

Il dramma di Almazian
portato sulle scene parigine

Una applaudita satira all'« Antoine »

Parigi, 15 notte.

Al teatro *Antoine* ha avuto luogo la prova generale di una commedia in un atto di Enrico Jeanson dal titolo « Confessione spontanea » che è una fine satira della polizia a proposito dell'affare Almazian.

In seguito la polizia, in seguito a un delitto, aveva tratto in arresto un individuo innocente che decette confessarsi colpevole in seguito ai maltrattamenti subiti. Ma quando la polizia ha ricevuto una lettera del vero assassino che si confessa autore del delitto il giudice istruttore, imbarazzato, decide che il malfattore venga fatto passare per l'autore di un celebre delitto rimasto impunito.

Almazian, che era presente in un palco con una signora, ha ricevuto molti applausi.

INDIA
L'impresa della «Giovanna d'Arco» caduta nel grottesco

Londra, 15 notte.

Quando Gandhi si fece apostolo della resistenza passiva e iniziava la sua campagna di disobbedienza civile, non immaginava che il suo esempio e la sua tattica potessero essere adottati dai suoi avversari. Eppure la resistenza passiva è stata instaurata dalla polizia di Bombay, inviata al deposito di sale di Dharsana per impedire che di esso si impadronisse la novella Giovanna d'Arco dell'India, la signora Naidu, con la sua falange di volontari. La signora Naidu, che ieri affermava di essere pervasa da una divina ispirazione, era oggi seduta entro un cerchio di fedeli in riva al mare e a poca distanza sedevano, ugualmente impassibili e rassegnati, i suoi guardiani. Ieri si augurava atti eroici e attendeva il martirio, e invece è posta oggi in una situazione dalla quale non sembra poter uscire mantenendo alto il suo decoro.

Stamane poco dopo l'alba, la signora e i suoi compagni, usciti all'aperto per compiere l'ultimo tratto di strada alla conquista dei depositi di Dharsana, hanno avuto la sgradita sorpresa di non incontrare un solo agente di polizia. Le strade erano deserte e il gruppo si è messo in moto salutato da scarsa folla in un'atmosfera di depressione. Quando è giunto nei pressi del deposito, il gruppo si è imbattuto in un certo nucleo di agenti indiani armati tutti del tradizionale randello di bambù. La signora Naidu ha voluto ignorare la presenza di questo contingente di forza pubblica, e ha ordinato ai suoi seguaci di procedere innanzi come se la strada fosse libera. Il commissario di polizia vi è fatto subito innanzi e le ha detto:

— Signora Naidu, ella non può andare più avanti.

La signora ha replicato: — Benissimo, rimarrò qui, ma indietro non torno.

Cortese, ma fermo, il commissario ha risposto: — Non la sfido, anche noi rimarremo qui e aspetteremo d'ora innanzi di fronte a voi quella resistenza passiva che raccomandate ai vostri seguaci.

Detto ciò, il commissario ha ordinato agli agenti di sedersi a terra attraverso la strada. Attorniando hanno fatto i volontari gandhisti.

Sono seduti gli uni a poca distanza dagli altri fin da stamane, e la polizia non ha la minima intenzione di muoversi. Gli agenti chiacchierano e fumano incuranti della presenza dei volontari, i quali non sanno che pesci pigliare. Per ora attendono, tessendo e scrivendo, che la polizia perda la pazienza. Le ore passano, il sole cala all'orizzonte, ma una pattuglia assoluta regna lungo le linee occupate dalla pubblica forza. Nessuno parla, poche parole vengono sussurrate a bassa voce come per non turbare la grande calma, ma di tanto in tanto si odono risate mal represse. La polizia ha l'ordine di non muoversi per tutta la notte e la situazione minaccia di prolungarsi all'infinito, a meno che nuovi rinforzi nel corso della giornata di domani non giungano a Dharsana a trarre la signora Naidu dall'imbarazzante posizione in cui è posta dalla resistenza passiva dei suoi avversari.

Dovrà allora o passare all'azione, e in questo caso non solo sarà arrestata, ma avrà disobbedito in modo aperto agli ordini di Gandhi, o rimanere inoperosa a una cinquantina di metri dal deposito di sale, e in questo caso le autorità potranno rallegrarsi di avere senza fatica e senza violenza immobilizzato su una strada polverosa in aperta campagna una conduttiera del movimento nazionalista.

Sarà una vittoria a buon mercato la quale avrà tuttavia il vantaggio di suscitare attraverso l'India un po' di buonumore. E nella grave situazione in cui si trova il Paese, una goccia di buonumore è forse necessaria come una goccia d'acqua a un assetato sperduto in un deserto.

La morte di 17 minatori
per lo scoppio di grisou in Pennsylvania

Washington, 15 notte.

Dalla Pennsylvania giunge notizia di una grave disgrazia verificatasi nelle miniere di carbone di Avella.

Mentre 400 minatori stavano lavorando nei pozzi, si è avuto un grave scoppio di grisou. Diciassette minatori sono morti.

(Radio Stefani).

Uccide un compagno di lavoro
e ne pugnala il cadavere

Roma, 15 notte.

Stamane verso le 4.15 un gravissimo fatto di sangue si è avuto a deplorare a Vittorchiano, presso Civitacastellana. Il cantoniere Giovanni Cesaretti, d'anni 45, ha sparato sei colpi di rivoltella contro il sorvegliante Pietro Galdini, di anni 36, uccidendolo. Non pago del suo folle gesto, il cantoniere si avventava sul Galdini, colpendolo più volte con un pugnale. Alla detonazione accorrevano la guardia Bernabei e la di lui moglie. Il Cesaretti si slanciava contro i due, ferendoli col pugnale. Richiamato dalle grida, il personale della stazione accorreva prestando le prime cure ai feriti. Il capostazione e sua moglie sono stati trasportati all'ospedale, dove il Bernabei è stato giudicato guaribile in 14 giorni e la donna in [illegible]. Il Cesaretti poco dopo si costituiva ai carabinieri. La causa che l'hanno spinto a compiere il orribile vanno ricercate in vecchi rancori.

La prima Fiera dell'automobile usato
inaugurata a Rifredi

Firenze, 15 notte.

Una solenne cerimonia ha avuto luogo stamane alle 10.30 a Rifredi per l'inaugurazione della prima Fiera dell'automobile usato, organizzata per facilitare la vendita e la compera di automobili, camions e motociclette usato. All'inaugurazione della Fiera, alla quale erano intervenuti il cav. Guido Faldella, presidente della Federazione nazionale dell'Automotociclo, hanno preso parte le autorità cittadine e i membri del Comitato al completo. Il comm. Faldella ha tenuto in uno « stand » della Fiera il discorso ufficiale nel quale, dopo aver esaminato il problema delle vetture usate, che si può considerare veramente vitale per lo sviluppo dell'automobilismo, ha detto che il commercio razionalizzato di queste vetture avrebbe due vantaggi di somma importanza, quello di divulgare l'automobile e di dar modo alle industrie automobilistiche di aumentare la loro produzione. L'avv. Faldella ha soggiunto infine che anche per l'Italia è venuto il momento di affrontare il problema degli autoveicoli usati, problema che la Federazione nazionale fascista del Commercio automobili sta studiando perchè esso contribuirà potentemente allo sviluppo dell'automobilismo italiano. Il discorso del comm. Faldella è stato molto applaudito. Le autorità e gli invitati hanno quindi visitato i varii « stands » e si sono complimentati con gli organizzatori per la bella riuscita dell'interessante iniziativa.

I funerali del sen. Peano

Roma, 15 notte.

Imponenti si sono svolti nel pomeriggio di oggi i funerali del sen. Camillo Peano. La salma, scortata da un battaglione di carabinieri, con bandiera e musica, circondata da mesti del Senato e della Corte dei Conti, con i cari, è stata seguita da un folto gruppo di parenti, amici, conoscenti per tutto il percorso dall'abitazione alla chiesa di S. Giuseppe in via Nomentana. Reggevano i cordoni il cavaliere dell'Annunziata, Bonomi, il Presidente della Corte dei Conti, Gasperini, il Presidente di sezione del Consiglio di Stato, sen. Sarlo, l'on. Gastone di Mirafiori, il vice-presidente del Senato, sen. Brusati, il sen. Venzi, l'ex-deputato Fizzo, il podestà di Cuneo, onorevole Imberti. Dietro il feretro, intorno ai famigliari dell'estinto, abbiamo visto molti senatori tra cui l'ex-ministro Luciani, l'ex-ministro De Vito, l'ex-ministro Luigi Rossi, Guglielmi, Libertini, Faelli, Garroni, Piroffi, Arlotti, Valvassori, Peroni, Lissia, Fano, Circotti, gli on. Viale e Pieramonti, gli ex-deputati Baldassarre e Sigroni, Marcello Soleri, il Prefetto di Roma, Montuori, il capo di gabinetto del Ministro delle Finanze, comm. Contini-Bossini, molti consiglieri della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato, varii alti funzionari del Ministero degli Interni e del Ministero delle Finanze, numerosi corone. Dopo la benedizione e la funzione religiosa la salma è partita per il Piemonte.

La Federazione
delle Casse di Risparmio piemontesi

Roma, 15, notte.

Il Ministro dell'Agricoltura Foresta S. E. Acerbo, continuando la serie delle convocazioni degli istituti dipendenti, ha riunito presso di sè i presidenti e i direttori di tutte le Casse di Risparmio del Piemonte, per conoscere dalla loro viva voce le questioni che maggiormente interessano la vita dell'istituto in rapporto alle condizioni del mercato e del credito nella regione.

Il Ministro, preso atto con compiacimento delle floride condizioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, le quali raccolgono insieme circa due miliardi e settecento milioni di depositi, ha dato le sue direttive relativamente allo sviluppo ulteriore dell'azione di quei benemeriti Istituti, con particolare riguardo ai finanziamenti per l'agricoltura. Infine il Ministro ha disposto che sia sollecitamente costituita la Federazione delle Casse di Risparmio Piemontesi, che sarà una delle più cospicue del Regno, con sede presso la maggiore consorella di Torino.

(Stefani).

Furiosa grandinata nel Ferrarese
Trenta milioni di danni — Duemila famiglie senza pane — Le autorità sui luoghi del disastro.

Ferrara, 15 notte.

Una furiosa grandinata si è abbattuta su tutto il basso Ferrarese, causando danni ingentissimi. Hanno maggiormente sofferto i paesi di Ruina, Vigarà, Ca' Mattea, Salaita, Corlo, Fossalta, Fossanlto, Vicanovo, Alberea, Villa Benore e molti altri in direzione dell'Adriatico.

I danni sono sensibilissimi, specialmente per la canapa, che in molti fondi è rasa al suolo. Il frumento, le viti e gli alberi da frutta, hanno pure enormemente sofferto.

Le autorità si sono recate sul posto per concretare il piano di azione a sollievo delle sventurate popolazioni. La cattedra d'agricoltura ha inviato speciali incaricati sul posto, per studiare d'urgenza il sistema di ricostituire la terra a nuovi prodotti agricoli, in sostituzione di quelli perduti.

I danni arrecati dalla grandinata superano i trenta milioni. Duemila famiglie sono senza pane. Sui luoghi del disastro è tutto uno spettacolo di desolazione.

TEATRI

AL CHIARELLA — Ieri sera ha ripreso regolarmente il suo cammino la Compagnia dell'Opera comica e lirica, con « I quattro rusteghi ». A riascoltare il bellissimo spartito del maestro Wolf Ferrari, che tanto successo ebbe alcuni anni or sono al Regio, è accorso un pubblico numeroso il quale ha dimostrato di gradire vivamente l'esecuzione omogenea e disciplinata offerta dalla Compagnia, i cui vari elementi sono stati ripetutamente evocati alla ribalta.

ALL'ALFIERI — La Compagnia dialettale genovese Gilberto Govi debutterà questa sera con: « Pignasecca e Pignaverde » tre atti di Valentinetti.

AL CARIGNANO — Questa sera Sergio Tofano darà la sua serata con la commedia in quattro atti di Geraldy: « L'uomo del pincero ».

CONCERTO POPP E MICHELS. — I soci della Pro Cultura femminile hanno applaudito iersera la violinista Elsa Popp e la pianista Margherita Michels in un interessante e forte programma. Esso si inizia con la sonata in sol magg. di J. S. Bach, [illegible] recentemente riverata a pubblicità a cura di Adolfo Busch, una sonata notevole ma non tale da accrescere gloria al grande compositore. La signorina Popp si affermò subito valente strumentista: a maggiori qualità addimostrò in una bella, vivace, sostanziosa sonata in sol min. di Tartini. Ella trae una robusta sonorità dall'arcata energica, donde un fraseggio fervido e severo; pregevole la varietà degli effetti e l'espressione. La signorina Michels fu particolarmente apprezzata nella sonata op. 2, n. 2 di Beethoven, e in altri pezzi di Liszt, Schubert, Pugnani e Kreisler.

Festa goliardica ed alpina a Courmayeur
per le nozze dell'ingegnere Albertini

Courmayeur, 15 notte.

Ieri, in occasione del matrimonio dell'ing. Gianni Albertini con la signorina Emma Delle Piane di Milano, Courmayeur ha ospitato la festosa brigata nuziale che era stata onorata dell'intervento di numerose personalità del mondo politico, delle gerarchie goliardiche e sportive. L'ing. Albertini aveva voluto che il rito delle sue nozze si svolgesse nella piccola chiesetta di Notre Dame de Guerison, presso il Piantod, a Courmayeur, perchè la cappella ove si venera la protettrice invocata tante spesse dalle spedizioni polari italiane e dagli alpinisti del Monte Bianco fosse matrice ed augurale propiziatrice alla sua nuova vita. Aderendo al suo invito, erano giunti ieri sera o nelle prime ore di stamane a Courmayeur l'on. Maltini, del Direttorio del P. N. F., l'avv. Bianchi-Mina, segretario federale di Torino, il console Pertoldi, segretario federale di Aosta, il caponamipolo Farina, vice segretario politico del Fascio di Torino, i membri della spedizione polare della Stella avv. Zanetti, anche in rappresentanza dell'ing. Benuzzi, Mario Urbano e l'operatore Della Valle; il cap. Carrugati, presidente dello Ski Club Italiano, il campione olimpionico militare di sky ten. Silvestri e molti altri. Il « Gufi » di Torino aveva anche inviato il suo gagliardetto.

Il corteo delle autorità e degli invitati percorse la via che conduce a Notre Dame da Guérison per gran parte a piedi. Dinnanzi alla graziosa chiesetta alpina, che forma un contrasto tanto ammirato con le tinte cupe della foresta, e con l'immane vicina ravina del ghiacciaio della Brenva, attendeva l'intero corpo delle guide di Courmayeur, che accolsero gli sposi formando un arco dinanzi alla porta inorpellando le piscone. Officiava alla cerimonia religiosa S. E. Mons. Calabrese, vescovo di Aosta, che lesse un telegramma del cardinale Pacelli che recava la benedizione del Pontefice agli sposi. Lo sposo ebbe per testimoni l'on. Maltini e la guida Croux. L'ing. Albertini volle contemporaneamente al pranzo ufficiale, offrire un pranzo alla guide del paese al banchetto di nozze l'on. Maltini, che era intorno di una lettera d'augurio di S. E. Turati, parlò brevemente, seguito dall'avv. Zanetti, che fece l'augurio dei componenti la spedizione della Stella. Alle feste nuziali, che furono tutte una rivelazione delle ore liete e tristi della recente spedizione, i compagni della sposa avevano anche condotto il cane groenlandese Lys, capo muta del traino di slitta che si era recato nelle più difficili imprese del Nobile.

CRONACA
Nell'Asia inesplorata
La conferenza di Umberto Balestrieri

Iersera al Teatrino degli Artigianelli, in via Juvara, il cav. Umberto Balestrieri davanti ad un folto pubblico, ha illustrato una serie interessantissima di proiezioni del viaggio da lui compiuto in India e nel Karakorum con la spedizione di S. A. R. il Duca di Spoleto. Alle visioni di Bombay si sono succedute quelle del Cashemir e delle montagne che la carovana del Principe Sabaudo ha attraversato fino alla testata del ghiacciaio Hallora ad alle pendici dell'inaccessibile Godwin Austen. Posto qui il campo base, il Balestrieri ebbe l'incarico di valicare la catena del Karakorum e di esplorare la valle Sciaxgam, nel Turchestan Cinese. Difficilissima fu la marcia della carovana sia per valicare la sella Mustagh che per avanzare nelle inizierate alpine, che successivi ghiacciai laterali sbarrano con veri labirinti di seracchi, tutte insomma le difficoltà del Karakorum, che presentano fenomeni glaciologici particolari, dovuti alla scarsezza del clima ed ai fortissimi sbalzi termici. A queste interessanti visioni della zona più inesplorata dell'Asia si aggiungono altre dell'India arroventata, di Delhi, di Lahore, di Agra, delle città dove i Mogol hanno lasciato monumenti di arte che si sono ispirante ai templi della religione indiana.

Vivissimi applausi hanno alla fine salutato il valoroso esploratore.

SPORT
I campionati del mondo di tiro a volo

Roma, 15 notte.

S. E. Turati ha ricevuto il comm. Stacchini presidente della Federazione italiana di tiro a volo il quale lo ha messo al corrente dell'opera svolta per la preparazione dei campionati del mondo che si inizieranno a Roma il 22 corrente e che si chiuderanno il 28 giugno e dei risultati già conseguiti.

Le corse alle Capannelle

Roma, 15, notte.

Si è svolta oggi la 16.a giornata di corse alle Capannelle, con questo risultato:

Premio Orione (L. 4500, m. 2000). — 1. Tucita (Bensini), 2. Conte Grande, 3. Fulvia. - ½ lungh., 3 lungh. - Tot. L. 18.50, 11.50.

Premio Galliano (L. 6500, m. 1600). — 1. Tregona (Bersini), 2. Cola di Rienzo, 3. Cifrilla. - 1 lungh., 1 testa, 1 lungh. - Tot. L. 10.50, 5.50, 14.50.

Premio Nerva (L. 7500, m. 2100). — 1. Carmine (Varga), 2. Il Crociato, 3. Tula. - ½ lungh., 2 lungh. - Tot. L. 11, 5.50, 6.

Premio Vitellio (L. 5500, m. 1400). — 1. Petronilla (Ramerol, 2. Italia Bella, 3. Fiso. - 1 lungh., ½ testa, una lungh. e mezza - Tot. L. 9.50, 6, 7.

Premio Romolo (L. 12.000, m. 1600). — 1. Lauro (Varga), 2. Aattobolo, 3. Tango Girl. - una corta incoll., 5 lungh. - Tot L. 8, 7, 7.50.

Premio Partenio (L. [illegible] m. 1400). — 1. Santa (Biagoli), 2 Suma, 3. Eliolo, 4. Elsben. - 2 lungh. e mezza, 3 lungh., 1 lungh. e mezza - Tot. L. 20, 16.50, 11.50, 15.

Stato Civile di Torino
15 maggio 1930.

NASCITE N. 36: maschi 16, femmine 12.

MORTI N. 21. — Catanli Argia fu Giacomo, d'anni 56, di Lugo, religiosa, corso Moncalieri, 129 — Pentenero Giuseppe fu Carlo, id. 70, di Chivasso, meccanico, via Saluzzo, 117 — Oldano Maria Clotilde m. Medico, id. 62, di Castello d'Annone, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 13 — Cagliero Paolo fu Giuseppe, id. 50, di Torino, pensionato, via Montebasso, 18 — Armellino Giuseppe fu Lorenzo, id. 80, di Castiglione Torinese, fornaciaio, strada Mirafiori, 873 — Saulo Giuseppe fu Giuseppe, id. 65, di Torino, giornalaio, via Stradella, 197 — Bottero Maria ved. Brossi, id. 83, di Villar S. Costanzo, casalinga, via Colandra, 17 — Francesa Giuseppe fu Andrea, id. 60, di Rivoli, calzolaio — Accordano Agnese fu Giovanni, id. 61, di Narzole, casalinga — Persano Francesca di Giovanni, id. 39, di Crescentino, casalinga — Mazzon Rosanna fu Antonio, id. 15, di Cavarero, muratore — Dragonetti Gino, flatista fu Giuseppe, id. 51, di Bari, ufficiale. — Conte Amedeo Verrero Ponsiglione fu Eugenio, id. 59, di Casalotte, agiato — Rovino Lorenzo fu Francesco, id. 41, di Fossano, capo officina — Fusi Anna di Francesco, id. 36, di Fossano, donna servizio — Battaglino Margherita fu Giuseppe, id. 30, di Carignano, casalinga — Delre Domenico fu Antonio, id. 33, di Rivarolo Canavese, meccanico — Corradia Maria m. Marenco, id. 72, di Mattie, casalinga — Ghelli Angelo fu Dante, id. 62, di Colle Val d'Elsa, ferroviere — Kremid Vittoria, di Giorgi 15, di Torino.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 15, notte.

Il mercato continua ad essere molto calmo. Oggi vennero appena scambiati 1 due milioni e mezzo di titoli ed il tono del mercato è rimasto del tre per cento. La tendenza generale del mercato è stata debole. La maggior parte dei titoli ha perduto in media da due a tre punti. Particolarmente deboli sono state le azioni automobilistiche e le Ferroviarie. Anche le obbligazioni italiane sono state deboli ed in modo particolare la Fiat che hanno perduto quattro punti. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1951	[illegible]
Id. id. 7 % 1937	97.38
Id. id. 7 % 1951	[illegible]
Città di Milano 6.50

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 15. — Dopo un esordio incerto ed ancora debole il mercato si è brillantemente ripreso. Il Consolidato dopo un 83,90 si è portato a 84,25; la Fiat più contrastata da 320 è salita a 325; è ritornata a 324 per poi chiudere il 400 chiudendo a 320. Leggermente più sostenuti nei trascorsi i Bancari. Fra gli Elettrici molto ferma la Sipe ed in ripresa la E. A. L. che con scarsi venditori da un minimo di 335 ha chiuso a 340 per essere successivamente ricercata fino a 346 nel dopo borsa.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	69 90	—	69 90
Id. id. cont.	—	69 70	69 70	69 70
Consolidato 5 %	—	84 25	83 90	84 25
Id. id. cont.	—	84 —	83 75	84 —
Torino 6 % c.	—	—	—	497 1/2
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	455 50
B. N. S. M. 6 % c.	—	—	—	10 85
Banca Italo c.	—	—	—	2000 —
Banca Comm.	5250	1152 —	1150 —	1152 —
Credito Ital.	—	—	—	776 —
Banco Roma	—	—	—	113 50
B. Naz. Credito	25	575 —	—	575 —
Comercio Mob.	—	—	—	900 —
N. A. I.	—	—	—	137 —
Mediterranea	—	—	—	710 —
Meridionali	50	1315 —	—	1315 —
Subalpino	100	401 —	400 —	400 50
Sabaudo	50	965 —	—	965 —
Gaslini	50	87 —	—	80 —
F. Ceirano	—	—	—	158 —
Italiana Gas	675	295 —	295 —	295 —
Stiga	200	90 —	—	90 —
Elettricità A. I.	2175	941 —	935 —	940 50
Riv	1900	156 75	155 —	156 50
Terni	50	328 —	—	328 —
Siet	400	128 50	127 50	127 50
P. C. E.	—	—	—	110 —
Savigliano	60	818 —	—	818 —
Nobiolo	—	—	—	289 50
Tedeschi	200	185 —	—	185 —
Off. Meccaniche	25	205 50	—	202 50
Fiat	10000	400 —	320 —	320 —
Ansaldo	—	—	—	319 —
Schiapparelli	—	—	—	83 —
Montecatini	225	944 —	928 50	944 —
Mira Lanza	—	—	—	68 —
Salza Italiana	—	—	—	145 —
Acqua Potabile	50	647 —	—	647 —
Fiorio	—	—	—	91 —
Unica	—	—	—	115 —
Ferrari Elvia	—	—	—	358 —
Valli Lanzo	—	—	—	193 —
Viscosa	2500	61 —	60 75	60 50
Cantiliana	50	526 —	—	526 —
Varesio	100	42 25	42 —	42 1/2
Aedes	—	—	—	3 25
Bonifiche	—	—	—	420 —
Beni	—	—	—	472 —
Cartiera Ital.	150	990 —	—	990 —
Conenti	50	76 —	—	75 —
Picaluga	100	72 25	—	72 25
Cartiere Burgo	—	—	—	605 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 82
Svizzera	—	—	—	388 85
Londra	—	—	—	93 80
New York	—	—	—	19 075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 80	69 90	69 90	70 15
Id. id. cont.	—	—	69 45	—
Consolidato 5 %	84 35	84 30	84 30	84 05
Id. id. cont.	—	84 05	84 10	—
Venezie 3,50 %	—	76 90	76 —	75 90
BANCARIE				
Banca Italia	3006 —	3005 —	3010 —	—
Comm. Italiana	1422 —	1421 —	1422 —	1422 —
Naz. di Credito	575 —	570 —	578 —	574 —
Banco di Roma	112 50	112 —	113 —	113 —
Credito Ital.	771 —	772 —	771 —	768 —
Credito Marit.	603 —	600 —	601 —	—
Centorio M.	895 —	893 —	896 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	401 —
TRASPORTI				
Mediterranee	720 —	718 —	—	—
Meridionali	1308 —	1310 —	1315 —	1316 —
Subalpino	400 —	400 —	400 —	—
Fab. Tricallina	105 —	105 —	105 25	206 —
Cosulich	88 —	88 75	88 25	88 —
Lloyd Sabaudo	—	104 50	—	—
Navigaz. A. I.	—	102 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	261 —	—	265 —	—
Lin. Can. Naz.	720 —	—	—	—
Rossari Varzi	780 —	—	—	—
Snia	64 —	64 —	64 25	—
Varedo	42 25	—	42 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	119 —	119 —	118 —	—
Ilva	203 —	202 —	204 —	—
Elba	48 50	48 75	48 50	—
Montecatini	945 —	944 —	940 70	—
M. Amiata	311 50	312 —	310 50	—
MECCANICHE				
Breda	121 —	—	—	—
Fiat	320 50	320 —	320 —	—
Isotta	180 50	—	—	—
Palumbo	136 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	201 —	199 —	—	—
Ed.son	765 —	—	—	—
Sip	167 50	166 50	—	—
Marconi	—	—	200 —	—
Terni	376 —	377 50	378 50	—
U. Esercizi	106 25	108 50	—	—
Lomb. Vizzola	712 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Stabilim. Ital.	145 —	—	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	180 —	184 —	—	—
Eridania	480 —	479 —	479 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 30	3 30	—	—
Fondi Rustici	161 —	—	161 —	—
Supr. Fondiaria	—	—	361 50	—
Don. Ferraresi	419 —	—	418 —	—
Beni Stabili	402 —	402 —	404 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	4380 —
Esp. Italo-Amer.	946 —	—	—	368 50
Pirelli	460 —	—	—	460 —
Italgas	337 50	—	—	338 —
Mira Lanza	68 —	—	—	68 —
CAMBI				
Francia	74 81	74 83	74 80	74 80
Svizzera	388 80	388 10	—	388 50
Londra	93 079	93 095	93 085	93 07
New York	19 0675	19 0725	19 0712	19 07
Berlino	455 —	455 —	—	455 25
Vienna	269 10	—	—	269 25
Bucarest	11 20	—	—	11 235
Belgio	266 30	—	—	266 20
Spagna	374 90	373 —	—	373 —
Praga	56 30	—	—	56 265
Budapest	333 50	—	—	333 50
Albania	268 —	—	—	268 10
Belgrado	33 70	—	—	33 70
Olanda	767 —	—	—	767 —
Norvegia	—	—	—	510 50
Atene	1 14 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 15. — Rendita 3,50 %, luglio 1906, 69,65; 3,50 % netto 1902, 69,75; 3 % lordo 41,85; Consolidato 5 % (1.gennaio ed ult. precedenti) 84,90; Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,10. — Cambi Parigi 74,82; Zurigo 388,80; Londra 93,09; Amsterdam 767,25; Madrid 373,50; Bruxelles 266,75; Berlino 455,25; Vienna 269,15; Praga 56,30; Bucarest 11,20; Buenos Aires (peso) oro 18,00; carta 7,70; New York 19,07; Montreal 19; Belgrado 33,75; Budapest 333,50; Tirana 268; Oslo 510,75; Danimarca 511,50; Varsavia 213,50; Copenaghen 510,75; Oro 367,50.

SETE. — Società Torinese, 15. — Operazioni di stagionatura. Grumazzo colli 3, kg. 297,01; Gregorio 5, kg. 505,20; Lalla 4, kg. 403,92. Totale colli 12, kg. 1206,13. — Operazioni d'assaggio. Gregorio 2, kg. 198,00, assaggio 7. Organizzi 1, kg. 96,00, assaggio 1. Tramo 1, kg. 101,47; assaggio 1.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: maggio 6,97; giugno 6,90; luglio 7,03; agosto 7,01; settembre 7,87; ottobre 7,81; novembre 7,83; dicembre 7,80; gennaio 1931, 7,87; febbraio 7,80; marzo 7,91; aprile 7,93; maggio 7,95. Futuri Egiziani: Tendenza molto sostenuta; Saheli Fully Good Fair: maggio p. 15,14; luglio 12,00; novembre 12,50; dicembre 12,50; gennaio 1931, 12,68; marzo 12,90. Upper F. G. F.: maggio p. 9,91; luglio 9,86; novembre 9,44; dicembre 9,37; gennaio 1931, 9,37; marzo 9,60. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000. Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 8,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,06; Id. Upper id. 10,28; M. G. Series F. G. F. id. Broach id. 8,90; American Sind Punjab id. 6,60; M. G. n. 1 Sonora id. 8,99; Id. Brigal id. 4,60; Id. Scinde id. 4,60. Importazioni della giornata balle 9000.

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 16,55; gennaio 15,19; maggio 16,12; giugno 16,15; luglio 16,21-23; agosto 15,46; settembre 15,10; ottobre 15,13-14; novembre 15,10; dicembre 15,17; gennaio (N. O.) 14,90; febbraio 15,03; marzo 15,13; ottobre 15,07-08; novembre 14,80; dicembre 14,81.

New Orleans, 15. — Disponibili: Middling 15,10. Futuri: maggio 15,75; luglio 15,97-99; ottobre 14,32; dicembre 14,01; gennaio 1931, 14,04; marzo 15,11.

TORINO, 15. — **Cereali**. Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza iva. Frumenti: Nazionale Piemonte da L. 333 a 337; Estero di forza manitoba n. 1 da 140 a 145. — Granoni: Nostrale comune da L. 80 a 85; Altre provenienze da 68 a 73; Estero (cinquantino compreso) da 63 a 68. — Segale: Nazionali nuove da L. 74 a 76. — Semole e cascami: Farina tipo comune Lire 170; Farina 00 5/6 % da 218 a 226; Farina 00 superiore da 187 a 195; Farina marca B da 150 a 155; Semola 85 al 90 % da 140 a 151; Semola 85 al 60 % da 126 a 135; Crusca da 49 a 52; Cruschello da 45 a 47; Semolata di granone da 95 a 100; Farina granone abburattata da 85 a 90. — Carrube: Nazionali da L. 30 a 34; Estere da 65 a 70. — Avene: Nazionali comuni da L. 70 a 85; Estere da 70 a 72. — Fave: Sicilia da L. 93 a 95; Favette Sicilia da 80 a 90; Fave Sardegna da 68 a 80. — Riso: Vialone da L. 220 a 230; Maratelli da 205 a 215; Luigilungo da 110 a 210; Camolino originario da 111 a 116; Nizza grana da 91 a 93; Risina da 80 a 85.

NOVARA, 15. — **Animali da cortile e uova**: galline per capo da L. 12 a 14; polli da 9 a 11; capponi da 18 a 20; tacchini da 7,50 a 8 al kg.; anitre da 7 a 7,50; oche da 6 a 8,50; piccioni per capo da 3,50 a 4; conigli al chilogramma da lire 6 a 8; uova alla dozzina da 4 a 4,50. - **Cereali**: mediga al Q.le da L. 60 a 65; segale da 70 a 72; riso da 133 a 134; fagioli da 200 a 250; fave da 115 a 120; ceci da 150 a 160; crusca da 54 a 56; cruschello da 50 a 52. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 44; agostano da 35 a 36; terzuolo da 30 a 32; paglia sciolta di riso da 7 a 9; paglia di frumento pressata da 10 a 12; avena da 70 a 72; semi di trifoglio da 470 a 500; semi di medica da 320 a 400. - **Vini**: barbera per stagionare da L. 300 a 700; comune da pasto da 180 a 240.

VALENZA, 15. — **Bestiame da lavoro**: buoi da lavoro al Mg. da L. 44 a 46; vacche da 37 a 38; manzi da 46 a 49; buoi grassi da 43 a 45; vitelloni da 47 a 48; vacche sortane da 30 a 36. - **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 40 a 42; buoi da 34 a 36; vacche da 25 a 36; vitelli e manzi da 38 a 46; sanati da 65 a 68; cavalli al Q.le da 160 a 200; muli da 150 a 160; somari da 140 a 180; maiali al Mg. da 55 a 56; latticini da 350 a 400, agnelli e capretti al Mg. da 78 a 80; lorcili da 45 a 50; vacche sortane da 27 a 30. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 8 a 10; polli da 12 a 13; capponi da 19 a 20; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 7 a 8; oche da 8 a 9,50; conigli da 9,50 a 8,50; piccioni per capo da 3 a 4; uova alla dozz. da 4 a 4,50. Id. consumate da 3,50 a 3,80. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 330,50 a 331,50; meliga da 62 a 65; segale da 77 a 78; riso da 130 a 140; fagioli da 160 a 180; fave da 90 a 95; ceci da 95 a 100; crusca da 54 a 55; cruschello da 48 a 49; farina da pane comune da 170 a 175; farina frumento marca B da 175 a 178; farina di granoturco da 80 a 90; id. di frumento da 210 a 220. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 36; agostano da 28 a 27; terzuolo da 28 a 24; paglia sciolta di frumento da 9 a 10; paglia pressata da 10 a 11; avena da 67 a 68; semi di trifoglio da 400 a 450; semi di medica da 380 a 400. - **Vini**: barbera per stagionare da L. 210 a 230; comune da pasto da 110 a 120; vino barberato da 130 a 160; barbera extra da 230 a 250; vino bianco nuovo da 120 a 145; aceto di vino da 95 a 100.

FALLIMENTI

TORINO: Gallone Giuseppe, rappresentante corso Regina Margherita, 95; ist. propria; sent. 14 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curatore provv. avv. Farvopasso Giacomo; prima adun. 2 giugno ore 14,30; verifica cred. 25 giugno ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo Lire 16.920,20; passivo L. 27.150. — Ditta Pastorelli Gerolamo Giuseppe in persona di Ferrari Angiolina ved. Pastorelli e Pastorelli Ada: proventi ed antichità; via S. Francesco Paola, 23 e via Mazzini, 20; ist. propria; sentenza 14 corr.; giud. delegato cav. Alessio Cichetti; curatore provv. avv. comm. Dante Giovanni; prima adunanza 30 corr. ore 14,30; verifica cred. 27 giugno ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 39.562; passivo L. 28.306,30. — Pratia Eugenia ved. Peiro, esercente bar e bottiglieria, corso Siccardi, 9; ist. credit.; sent. 15 corr.; giud. delegato cav. Mario Luigi; curat. provv. avv. Silvestro Massimiano; prima adun. 30 corr. ore 14,30; verifica crediti 27 giugno ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. — Savio Oreste, negoziante, via S. Teresa, 12; ist. propria; sent. 14 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. provv. avv. Rivoira Massimiliano; prima adun. 2 giugno, ore 11,30; verifica crediti 20 giugno ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 60.000, passivo L. 127.000. — Soc. in Signal Motor Oil, con sede in Torino, in persona del presidente Dalla Giuseppe; ist. cred.; sent. 24 corr.; giud. delegato cav. Rivera Angelo; curat. provv. dott. Benzo Marino; prima adun. 3 giugno ore 15,30; verifica crediti 27 giugno ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 60.000, passivo L. 127.000. — Soc. in Gariti Maria ved. Pedreanni; ist. sent. 14 corr. chiusa speculare per mancanza di attivo.

MILANO: Iole Bertini, biancheria, via Borgospesso, 18; cur. avv. Arturo Comitelli — E. Brinkmann, piazza Segrino, 1; cur. rag. Paolo Dubini — Fratelli Caiola, ditta in persona di Mario Caiola, tessitura meccanica, Castano I.; cur. rag. Marziano Calcedonio — Carlo Cerrino, titolare della ditta Cerrino e Saibone, mercerie, viale 3, Milchele del Carso 16; cur. avv. Pietro Sabatelli — Roberto Montiselli, macelleria, via Paolo Sarpi 9; cur. avv. Santo Ferrari — Vittorio Neapoli, idraulico, Brioseo Brianza; cur. rag. Carlo Attilio Vago — BENIAMIN: Pietro Accerboni fu Vincenzo, off. meccanica, Calolzio 24; cur. avv. Paolo Barrili — Carlo Dodesini, negozio stoffe e cinte, Romano Lombardo; cur. avv. Giovanni Papieri — LECCE: Luigi Lefora, carboni, Calimera; cur. avv. Carlo Rossi — Giovanni Marzo, ferramenta; cur. avv. Francesco Sansonetti — Antonio Marzella, profumeria; cur. avv. Umberto Cuzinelli — Domenico Pali, colori e vernici, Monteroni, cur. rag. Francesco Calabrese.

NAPOLI: Gino Catrano fu Felice, autoveicoli, cur. avv. Saverio Carmeo. — Arturo Consolato, cur. avv. Luca Torre. — Enrico Copeti, coloniali, cur. avv. Francesco Ferraro. — Pietro Carrolo fu Baldassarre, coloniali, Fuorigrotta, cur. avv. Guido Coccia. — Anna Evangelista, cerealaria, cur. avv. Nicola Tofano. — Lombardo e Esposito (Francesco Lombardo fu Michele e Ambrogio Esposito), giocattoli, cur. avv. Michele Caldieri. — Salvatore Navarra, arrotino, cur. avv. Nicola Tofano — Antonio Squillace di Giovanni, calze a ginocchi, cur. rag. Luciano Del Noce. — PADOVA: Irma Martire mar. Lotter, moda, cur. avv. Giacomo Fiorentino. — Vittorio Rinetto, negozi alimentari, cur. dr. G. B. De Marco. — PAVIA: Amalia Raimondi e rag. Remo Cornacchia, esercizio caffè e gestione Teatro Guidi, cur. avv. Luigi Gramaschi. — Guglielmo Ranzati, drogheria, Gravellona, cur. rag. Felice Migliavacca. — PIACENZA: Giuseppe Lorandi, copertaio, cur. avv. Ruggero Boscarelli. — Antonio Nicelli fu Nicola, compra-vendita immobili, Ponte dell'Olio, cur. avv. Angelo Cappellini. — SIENA: Feliciano Lotti, mercante, cur. rag. Quintilio Tieri. — VENEZIA: Mario Giovagnini fu Federico, carboni, cur. rag. Mario Baldin. — Nereo Molinari, manifatture, cur. rag. Vittorio Zanini. — VERONA: Alberico Greco, meccanico, Illasi, cur. avv. Martinelli. — Silvino Menegoi, cur. avv. Clementi.

(dal « Sole »)

Chiunque voglia andare gratuitamente
allo spettacolo preferito
deve chiedere presso gli Esercenti il

BUONO-SPETTACOLI

PER ANDARE

GRATIS AL CINEMA AL TEATRO

Il buono-spettacoli
viene rilasciato come sconto

Il Flit uccide tutti
gli insetti *più presto*.
Esigete la stagna gialla
colla fascia nera.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMEREBBESI subito falegname mobili provetto, massime referenze. Scrivere cassetta 129 D, UPI, Torino. 60630

BUONO spettacoli assume produttori prodotti introdotti presso negozi. Agenzia Galleria Subalpina, venerdì ore 21, domenica ore 10. 68077

CERCASI chauffeur praticissimo guida camion. Scrivere cassetta 136 D, UPI, Torino.

CERCASI ragazza 18 quattordicenne, apprendista. Tintoria, via Saluzzo, 172.

CERCASI signodattilografa pratica lavori ufficio, assunzione primo giugno o anche subito. Referenze, presso, cassetta 103 L, UPI, Torino. 68909

EX-MILITARE o consimile, modi civili, robusto, ammogliato, cercasi come [illegible] telefonista stabilimento. Indicare età, precedenti scrivendo cassetta 100 H, UPI, Torino. 91979

INDUSTRIALE piemontese con grande stabilimento vicinanze Milano cerca un portiere e una guardia notturna preferibilmente ex-carabinieri. Buona retribuzione. Occorrono referenze inoppugnabili. Scrivere cassetta 99 D, UPI, Milano. 3987

MANNEQUIN cercasi da primaria Casa confezioni. Scrivere indicando posti occupati alla cassetta 128 F, UPI, Torino.

OFFICINETTA attrezzatura meccaniche cerca proveto tornitore disposto prestare cinquecilindrata garantito, scrivere cassetta 109 F, UPI, Torino. 91191

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

RESIDENTE sulle praticissimo lavori cemento armato e stradali [illegible] ovunque. Scrivere cassetta 117 L, UPI, Torino. 66044

CHAUFFEUR abile, solo, occuperebbesi famiglia signorile, pratico polizia, referenze. Scrivere cassetta 136 L, UPI, Torino.

CINQUANTENNE, lunga pratica commerciale, referenze ineccepibili, disponendo piccola cauzione, cerca posto fiducia. Scrivere cassetta 133 F, UPI, Torino. 99100

CROMATORE, nichelatore abilissimo, ottima referenze offresi. Scrivere cassetta 126 L, UPI, Torino. 63062

RAGIONIERE disponendo ore [illegible] tenuta libri qualunque azienda. Rag. Moiselio, Frioca, 4. 40150

SERVANTENNE solo, ottimi regalo, presenza, abilissimo qualsiasi occupazione, cicliste, magazziniere, guardiano cine; miti pretese; occorrendo cauzione. Offerte cassella 143 F, UPI, Torino. 91181

TRENTOTTENNE, piccolo stabile, conoscenza motori elettrici, meccanica, licenza auto, offresi serio ditta esattore, magazziniere, lavoro decoroso, miti pretese, serio referenze. Scrivere cassella 128 F, UPI, Torino.

UFFICIALE superiore pensionato occuperebbesi contabilità, corrispondenza ufficio. Scrivere cassella 47 L, UPI, Torino. 68074

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Genova cedesi avviatissimo negozio abbigliamento bambini e signora, posizione centrale. Scrivere cassella 35 H, Unione Pubblicità, Genova. 3939

ARTICOLO, esclusiva, facile esercizio, richiede capitale L. 90.000. Scrivere cassella 125 D, UPI, Torino. 40638

CAUSA partenza rimetto grandiosa drogheria, bellissimo, alloggio, forte coppa, 21.000, esclusi mediatori. Scrivere cassella 39 H, UPI, Torino. 92167

GABINETTO Dermosifilopat. centrale Torino rilevesi associarsi. Dottor Gragagnini, Via Alfieri, 14, Milano. 17196

PRESTASI piccolo capitale serio intende tenendo contabilità. Scrivere cassella 109 H, UPI, Torino. 92039

RITIRO commercio cedesi avviatissima fabbrica vermouth liquori con negozio vendita, facilitazione pagamento. Scrivere Dottor Alberto Pellegrini Aosta. 69750

RIVIERA Levante, cedesi centralissimo avviato negozio parrucchiere, ligneria profumerie, condizioni vantaggiose, Rivolgersi Tipografia Ievoli, Chiavari. 92186

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 14

COURMAYEUR compro contenti villetta otto dieci camere. Precisare località, prezzo, superficie terreno. Scrivere dettagliatamente cassella 101 P, UPI, Torino.

DIRITTO sopraelevazione 12 camere, casa centrale, progetto approvato vendesi prezzo conveniente. Scrivere Geometra, Avigliano, 24. 10775

RASCHIATURA autonecessaria, incerature pavimenti, abbonamenti, manutenzioni; preventivi gratis. Serra, Bruino, 8. 68080

SALOTTO stile settecento, laccato, cedesi buone condizioni. Talucchi, 12, Portinaia.

SIGNORA distinta, stadi superiori, in villa salubertrina, tranquilla, comfort moderno, accetterebbe bambini due-tre anni, cura materna educazione, istruzione. Scrivere cassella 56 H, UPI, Torino. 92176

TRASLOCO liquido mobili alloggio ufficio, occasione. [illegible] cassella 134 L, UPI, Torino. 68065

VENDO due ghiacciaie grandi, come nuove, [illegible]. Corso Moncalieri, 47. 40707

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Vendesi occasione provenienti demolizione stabile sinestre, porte, facciata legname, legnami costruzione, ardere, pietra taglio, lastre, balconi, ringhiere, ecc. Via Francesco Assisi, 19. 30014

TUNGSTENO. Presso Magazzini generali Novara, lunedì 26 corrente, ore 14, vendonsi contanti minimo offerento quintali 1100 acciaio al Tungsteno, ed partito su telai demolito, lasse duecento litri qualsiasi. Avv. Revellazzo, Novara. 92178

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI piazzista introduttore clientela privata articolo stoffe per mobili. Scrivere cassella 132 L, UPI, Torino. 68078

PRATICISSIMO commercio offresi a seria Ditta come viaggiatore, impiego fiducia, Genova, indifferente residenza. Cauzione. Cosulich, Maria Vittoria, 36. 40508

VENTICINQUENNE, presenza, massima referenza, disponendo automezzo, viaggerebbe importante ditta. Scrivere cassella 131 L, UPI, Torino. 68070

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALTITUDINE 1000, località ricca piante cercasi appartamento mobiliato, adatto famiglia un persone, per stagione estiva. Inviare offerte dettagliate Caligari, via Pavia, 36, Milano. 3920

BAGNI Marina di Massa, Viareggio, spiaggia pineta, panorama meraviglioso, [illegible] privato, acqua corrente, [illegible] orchestra, stabilimento proprio, prezzi moderati speciali giugno, settembre. Nuova Pineta Balnitino. 5892

LOANO. Grand Hôtel Vittoria, il migliore, sul mare, acqua corrente, nuove camere e saloni. Spiaggia privata. 16444

NOLI, affittasi appartamentino mobiliato, Castagnetto, piazza Dias, 3-2, Savona.

PENSIONE Damiens, grande terrazzo, ampissima spiaggia, ottimo trattamento, Mioglietti, Borgio Verezzi. 17124

VALLEVARANCHE. Albergo [illegible] Lanzo, 1073 m., bella posizione; bagni; ottima cucina; prezzi modici; acqua ferruginosa; centro escursioni. 8418

Collegi, Istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ONIENI. Convitto Umberto I. Iscrizioni esami Ammissione passaggio Regio Liceo-ginnasio. Complementari, Istituto. 68078

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO da privato 507 o 503 coupé. Scrivere cassella 107 H, UPI, Torino. 92172

VENDESI 500 guida interna 4 porte terza occasione. Scrivere cassella 106 D, UPI, Torino. 40282

VENDO, cambio moto [illegible] con sidecar, o senza, Montevecchio, 31. 68076

501 quinta serie, torpedo, Moto Triumph 525, perfette, qualunque prova. Maxini, 44.

501 Weymann come nuova vendo privato. Rivolgersi Via Nizza, 99. Telef. 40431. 40728

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTA, piacente, quarantenne, casa arredata, reddito, sposerebbe adeguatamente. Scrivere cassella 125 H, UPI, Torino.

INGEGNERE ventitrenne, posizione, piemontese, relazioni scopo matrimonio, giovane signorina, bella, istruita, piemontese, dolce minima, trecentomila. Scrivere porto d'armi 16949, Questura Roma, fermo posta, Roma. 92173

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A condizioni favorevolissime vendonsi camere Cagliari, 4, 2000, 3000 subito, resto lire 200 mensili. 17132

AFFITTANSI tre locali uso negozio magazzino, laboratorio, alloggio, cucina, due camere, comodità moderne, Marocchetti, 29.

AFFITTASI alloggio signorile sette vani cinquemilacinquecento, poco rilievo. Scrivere cassella 129 P, UPI, Torino. 92163

AFFITTASI subito corso Dante stabile con 10 vani abitazione, 350 mq., laboratorio, cortile, giardino. Occorrendo eseguirsi occorrente sistemazioni. Rivolgersi ing. Gabelli, via Fossolo, 9. 17057

ALLOGGIO tre quattro camere e cucina, libera, cercasi. Porta Nuova, piazza Castello. Scrivere cassella 134 P, UPI, Torino.

DISTINTE due persone cercano alloggio tre camere, cucina, gabinetto, termosifone. Scrivere cassella 130 H, UPI, Torino.

GIACOMO Medici, 25, eccleri mediatori, affitta piano terreno alloggio vuoto, 2 grandi vani; primo piano alloggio ammobiliato disimpegnato, con cucina; secondo piano camera ammobiliata. Comodità moderne. 68205

NEGOZIO con alloggio centrali vendonsi massima facilitazione pagamento. Portinaia, Monteabello, 46. 40061

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata, sala aspetto, stanza dattilografia, tutto riccamente arredato, telefono ogni ufficio, terminoffono. Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Telefono 41-855.

SULLE linee 21, 38, 7 cercansi 2 camere vuote, esclusi mediatori. Offerte scrivendo cassella 127 H, UPI, Torino. 92180

Operare mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GIOVANE solo cerca camera mobiliata possibilmente paraggi San Salvario. Scrivere cassella 120 D, UPI, Torino. 40057

URGE signorina impiegata camera e vitto presso signora non affittacamere. Scrivere cassella 122 H, UPI, Torino. 92179

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gemma (specialità) compravendita gioielli ore 9-10 grumo. Viotti, 2.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Corso Regina angolo Vanchiglia.

ANTICAMERA grandiosa, camera pranzo Rinascimento, eccezionale finezza, camera letto, stile elegantissima, specchiere vendonsi. Pastificio, corso Galileo Ferraris, 35, Passerigie. 30070

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pelliccerie di piazza Carlo Alberto (alla abbazia Galleria Subalpina) la nota pelliceria Benedetti A. 17034

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle Gaidano. Corso Siena angolo Goldoni. 17008

COMPRO musica occasione, grandi, piccola quantità. Scrivere cassella 132 F, UPI, Torino. 92178

CONFEZIONI signora; novità, buon gusto, eleganza, sollecitudine, prezzi modici. Scrivere cassella 99 F, UPI, Torino.

LAMPADARI! Alla fabbrica ALSA, corso Orbassano, 24. Telefono 48-020. Assortimento, risparmio. 10455

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi lavori prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44 10027

PRIVATO vende prezzo conveniente sala pranzo Rinascimento fabbricazione speciale. Deghione. Ospedale, 18. 40040

SOFFITTI 1000, località ricca piante cercasi appartamento mobiliato, adatto famiglia un persone, per stagione estiva. Inviare offerte dettagliate Caligari, via Pavia, 36, Milano. 3920

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata, sala aspetto, stanza dattilografia, tutto riccamente arredato, telefono ogni ufficio, terminoffono. Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Telefono 41-855.

SULLE linee 21, 38, 7 cercansi 2 camere vuote, esclusi mediatori. Offerte scrivendo cassella 127 H, UPI, Torino. 92180

S. A. COTVRNIA
Capitale versato L. 5.000.000

LIQUIDAZIONE CALZATURE
a scopo RÉCLAME

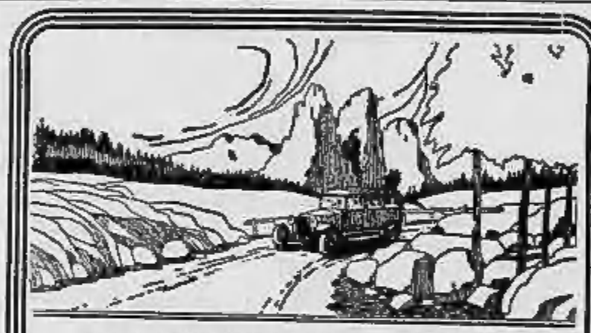
Forte risparmio
Prezzi incredibili

Occasione unica, provvidenziale per l'entrante stagione

La liquidazione s'inizierà domani 17 corrente
nei seguenti locali di vendita:
TORINO -- Via Miglietti 8 (vicino a Piazza Statuto)
TORINO -- Calzoleria Roma -- Porta Palazzo

Liquidazione speciale a prezzi SOTTOCOSTO di tutto il campionario delle **CALZATURE di LUSSO** nel negozio

COTVRNIA
di VIA GARIBALDI, N. 51 -- TORINO



ALBERGATORI
prenotatevi in tempo per la
Pagina
ALBERGHI
PENSIONI - LUOGHI DI CURA
richiedendo le condizioni alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via Santa Teresa, n. 7 - TORINO.

APPENDICE DELLA STAMPA (52)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco
di H. GAYAR

Ma questa volta Mercedes rimaneva calma, mentre Firmino si lasciava trasportare dalla collera.

— Dei danari!... — brontolava l'usuraio. — Perchè dovrei darteli?... Per compensarti di avere aperta la porta della gabbia alla piccina?...

— Lasciamo stare! — rispose tranquillamente lo spagnuolo. — Ormai — se l'ho già detto — io mi ritiro dall'affare... Ti abbandono la tua parte... Quel che io voglio è la parte che mi spetta sull'assicurazione... Mi sono informato ed ho saputo che hai riscosso cinquantamila franchi... Sono, dunque, ventiseimila franchi che tu mi devi!...

— Buono!... — esclamò l'usuraio. —